825.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	44017	ROSSINOVICH	44024
Disegni di legge:		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	44034
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	44046	TOGNONI	44021, 44031, 44036
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	44055	Disegno di legge (Discussione):	
Disegno e proposta di legge (Discussione):		Ordinamento della scuola materna statale (<i>Approvato dal Senato</i>) (3990)	44036
Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (<i>Testo unificato approvato dal dal Senato</i>) (4757);		PRESIDENTE	44036
TOGNONI ed altri: Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (4372)	44018	BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	44052
PRESIDENTE	44018	LEVI ARIAN GIORGINA	44036
ALINI	44028, 44036	VALITUTTI	44047
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	44033, 44034	Proposte di legge:	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 44022, 44031, 44032, 44033, 44035		(<i>Annunzio</i>)	44017
GUERRINI GIORGIO	44022	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	44046
INGRAO	44033	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	44017, 44055
ROBERTI	44018, 44021, 44023	(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	44047
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	44017
		Proposte di legge (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	44018
		CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	44018
		CRUCIANI	44018
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	44055
		Ordine del giorno della seduta di domani	44055

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Veronesi.

(*E concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

FUSARO e CODIGNOLA: « Riconoscimento dei diplomi rilasciati dalla Scuola superiore per interpreti e traduttori di Milano » (4893);

FINOCCHIARO: « Immissione di tecnici laureati nei ruoli dei professori degli istituti di istruzione secondaria » (4894).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento, già approvato, in un testo unificato, dalla I Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione:

ROSATI ed altri; ORLANDI: « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei conti e della legge 21 dicembre 1950, n. 1018, relativa al Consiglio di Stato » (2459-1426-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono de-

feriti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

GAGLIARDI ed altri: « Modifica degli articoli 9 e 10 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, a seguito delle sentenze 7 luglio 1962, n. 88, e 13 luglio 1963, n. 130, della Corte costituzionale » (4856);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CARIGLIA: « Nuove provvidenze a favore delle imprese industriali e commerciali, nonché di privati e professionisti colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (4830) (*con parere della V e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Modifica dell'articolo 1 della legge 15 dicembre 1967, n. 1262, sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali dell'arma aeronautica, ruolo naviganti speciale » (4862);

IOZZELLI: « Nomina a sottotenente di complemento con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore dei sottufficiali in congedo mutilati e invalidi di guerra che abbiano conseguito una decorazione al valor militare o una promozione per merito di guerra » (4875);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIRARDIN ed altri: « Modifiche della legge 4 febbraio 1958, n. 158, contenente norme relative all'espropriazione di terreni e all'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova » (4881) (*con parere della XII Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

BERLOFFA: « Ammortamento delle spese effettive per l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della ferrovia del Renon in base alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (4879) (*con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

BARBI e MARTUSCELLI: « Norme d'applicazione delle disposizioni dell'articolo 28 della legge n. 137 del 4 marzo 1952, per il conferi-

mento di farmacie ai connazionali già titolari di farmacie in territori esteri perdute a seguito di eventi bellici o di avvenimenti politici determinatisi in quei territori » (4853) (con parere della II Commissione).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella degli onorevoli Cruciani e Caradonna:

« Aumento dell'indennità per i presidenti di seggio e per gli scrutatori » (4851).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Signor Presidente, la proposta che mi sono permesso di presentare insieme con l'onorevole Caradonna è urgente, tanto che vorrei chiedere all'onorevole rappresentante del Governo di non rispondermi con la sola consueta riserva, ma di precisare se ritiene che il provvedimento possa essere approvato in tempo utile.

La proposta stessa tende ad aumentare l'indennità per i presidenti di seggio e per gli scrutatori. Ritengo che si debba camminare con i tempi: gli elettori che noi chiamiamo a ricoprire l'alto compito di presidenti e scrutatori di seggio devono percepire un'indennità adeguata ai tempi. Attualmente, essi ricevono ancora soltanto 2 mila lire al giorno. Ora, siccome noi auspichiamo che a queste funzioni possano accedere i cittadini più preparati, dobbiamo anche prevedere un compenso idoneo. Noi chiediamo pertanto che il compenso per i presidenti sia stabilito in 6 mila lire al giorno e quello per gli scrutatori in 4 mila lire.

È evidente che, se questa proposta non verrà approvata entro i prossimi giorni, non raggiungerà gli obiettivi cui mira. Chiedo pertanto l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

D'AMBROSIO: « Ripristino della cattedra di teologia nelle università italiane » (4793).

Discussione del disegno di legge: Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (4757) e della proposta di legge Tognoni ed altri: Riapertura del termine indicato dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (4372).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (*Testo unificato approvato dal Senato*) e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tognoni, Mazzoni, Sulotto, Rossinovich, Venturoli, Abenante, Gessi Nives, Sacchi e Biagini: Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale.

ROBERTI. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, vedo al banco del Governo l'onorevole sottosegretario Calvi, il quale viene sempre inviato dal Ministero competente quando si tratta di affrontare un qualche argomento sul quale il titolare del dicastero non ritiene di dover assumersi in proprio la responsabilità di sostenere il contraddittorio coi parlamentari; e mi duole di dover sia pur brevemente abusare della pazienza dei colleghi per sollevare una questione che è, un po', di correttezza costituzionale ma, soprattutto, di onestà e di moralità parlamentare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

Troviamo oggi all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione del disegno di legge: « Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale ». Orbene, il termine per l'emanazione di questi provvedimenti delegati è largamente scaduto, fin dal luglio del 1967. Siamo alla fine di febbraio del 1968, ma — quel che più conta — siamo alla fine della legislatura e viene presentata, a noi, all'opinione pubblica ed alla categoria dei pensionati, che da vari anni viene praticamente presa in giro dalle autorità di Governo, una proposta mirante a prorogare questi termini, come se ciò fosse possibile.

A questo proposito io devo fare presente all'Assemblea, alla Presidenza e al ministro che nel sistema della legislazione delegata, sistema eccezionale, sistema visto come una estrema *ratio* cui si deve pervenire soltanto in qualche caso estremo, occorre stabilire — ciò è richiesto tassativamente dall'articolo 76 della Costituzione — un limite di tempo e dei determinati criteri e argomenti. In proposito, l'ultimo comma dell'articolo 76 della Costituzione mi pare che sia tassativo e chiaro.

Quindi non soltanto in virtù dei principi generali del nostro ordinamento, che ha visto con sfavore questo procedimento della legislazione delegata e viceversa ha voluto riconoscere al Parlamento il diritto di emanare norme giuridiche attraverso la forma legislativa, ma anche per la tassativa dizione di quella norma, che va interpretata in senso molto rigoroso data la eccezionalità dell'istituto, il termine di legge è scaduto e come tale non può essere ulteriormente prorogato.

Tutt'al più, in qualche caso, prima che il termine sia scaduto, il Governo o qualche parte politica può chiedere che il termine venga allungato, riaperto, ripristinato. Ma quando il termine si è consumato senza che il Governo si sia valso della delega emanando i provvedimenti legislativi delegati, io ritengo che non possa il Governo chiedere una riapertura di questo termine, dopo che c'è stata una *vacatio* addirittura fra la scadenza del termine e questa richiesta di riapertura. Altrimenti ci troveremmo di fronte ad una legislazione assolutamente irregolare.

Io devo ricordare che in qualche altra circostanza anche la Corte costituzionale ha avuto a pronunciarsi in senso contrario alla proroga di siffatti termini, al sistema di allungare il termine per l'adozione della legislazione delegata. Proprio in questa materia (in materia di regolamentazione delle situazioni di la-

voro e dei rapporti di lavoro) noi ci siamo trovati di fronte ad alcune pronunce della Corte costituzionale, come in occasione della proroga della legge n. 741 e in qualche altro caso analogo. La Corte costituzionale ha ritenuto illegittima costituzionalmente la legge recante proroga del termine.

Ma non avrei neppure sollevato questa eccezione di irritualità se la situazione non fosse veramente macroscopica e l'atteggiamento del Governo non cominciasse a diventare, direi, quasi ingiurioso nei confronti dei pensionati della previdenza sociale.

Questo termine si è consumato non senza che il Parlamento abbia richiamato in tempo utile il Governo all'adempimento di questo suo compito. Nel maggio del 1967 (ormai è quasi un anno) furono presentate in quest'aula mozioni (una mozione dell'onorevole Cruciani e da me, una mozione dell'onorevole Tognoni e dall'onorevole Mazzoni, mi pare, una mozione da altre parti della Camera) con cui si sollecitava appunto il Governo a volere assolvere al compito impostogli dalla legge delegata e a voler emanare i provvedimenti stabiliti dall'articolo 39 della legge n. 903.

In quell'occasione si svolse un dibattito che si protrasse per varie sedute e si concluse, contro il nostro parere che insisteva per l'approvazione della nostra mozione, con un ordine del giorno tassativo che la Camera approvò a maggioranza, mentre noi dell'opposizione avremmo voluto l'approvazione della nostra mozione che era ancora più stringente e più categorica. E avremmo voluto l'approvazione della nostra mozione perché non avevamo fiducia nella volontà della maggioranza, e dell'esecutivo che la rappresenta al banco del Governo, di fare onore agli impegni assunti.

Ciò nonostante la maggioranza approvò un ordine del giorno che suona così: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministro per il lavoro e la previdenza sociale sulla situazione delle gestioni previdenziali e sui problemi relativi all'attuazione della delega di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, prende atto che il Governo, pur non ritenendo interamente attuabile la delega entro le scadenze di legge, riconferma tuttavia che essa sarà completamente attuata con opportuna gradualità nei tempi e negli impegni finanziari in base ad una proroga con scadenza entro la presente legislatura, e passa all'ordine del giorno ».

Dopo la seduta del 10 maggio 1967, il Governo non ha provveduto all'emanazione dei provvedimenti delegati, che, per tassativo di-

sposto dell'articolo 39 della legge delega, avrebbe dovuto formulare ed emanare, e non ha nemmeno sollecitato, con un'apposita iniziativa, che per altro aveva il dovere di esercitare in quanto era stato delegato ad emanare quei provvedimenti, una proroga tempestiva del termine, prima che questo fosse scaduto. Il Governo, inoltre, si presenta oggi a questa discussione chiedendo ulteriori proroghe nonostante che l'impegno dell'Assemblea e del Governo stesso prevedesse che, ove non fossero stati adottati nel termine fissato i provvedimenti delegati e si fosse richiesta una proroga, questa non avrebbe potuto avere altra scadenza che quella dell'attuale legislatura.

La proroga, quindi, sarebbe dovuta valere non oltre questi giorni, che sono gli ultimi giorni della legislatura. Il Governo, invece, chiede proprio oggi una proroga. (*Interruzione del Ministro Bosco*). Il Governo, onorevole ministro, aveva il dovere di emanare i provvedimenti delegati, e in ogni caso avrebbe dovuto chiedere tempestivamente una proroga, in modo da regolare, anche per correttezza costituzionale, la sua posizione.

Perché oggi il Governo chiede questa proroga? Quali sono le intenzioni del Governo? Questo, onorevole ministro, è il punto sul quale si deve incentrare il nostro interessamento. Questo punto, a nostro avviso, tocca in un certo senso un aspetto morale ed un aspetto di costume, relativi ai rapporti tra Governo e Parlamento.

Cosa si vuole fare? Si vogliono forse prendere in giro milioni di pensionati, facendo credere loro che mediante tale proroga essi potranno veder riconfermato l'obbligo del Governo di emanare quei provvedimenti che la legge n. 903 già prevedeva, e che il Governo non ha invece adottato?

Sappiamo quale è lo stato attuale di questa situazione. Dirò di più: quando il termine della delega è stato consumato e quindi questo disegno di legge è stato seppellito, noi abbiamo avanzato delle nuove proposte di legge autonome su questa materia. Vi è una nostra proposta di legge presentata in data 13 ottobre 1967 per l'adeguamento delle pensioni, l'elevazione dei minimi, l'agganciamento delle pensioni con l'ultimo stipendio, per l'istituzione di un sistema di scala mobile delle pensioni; ed un'altra presentata successivamente, il 31 ottobre del 1967, dal gruppo comunista.

Questi sono oggi i soli due provvedimenti in vita su questo argomento. E su di essi che

il Parlamento dovrebbe deliberare e il Governo dovrebbe rispondere. Viceversa si vuol far risorgere un provvedimento che è estinto per la consumazione del termine di delega, che non è più presentabile perché in contrasto con l'ordine del giorno che voleva la scadenza dell'eventuale proroga (allora si era in tempo, perché si era nel maggio del 1967) entro il termine della legislatura (l'onorevole Scalia la voleva veramente al 31 dicembre 1967: così interpretava il suo ordine del giorno), e non si discutono invece, ripeto, i soli provvedimenti di legge ancora vivi in questa materia.

Frattanto noi sappiamo (lo sappiamo per conoscenza diretta, ma non ne avremmo parlato se non ne avessimo trovato stamani riempita tutta la stampa italiana per dichiarazioni di un'agenzia ufficiosa) che il Governo ha la intenzione di offrire alle categorie dei pensionati una regolamentazione che consiste nel chiedere da essi una prestazione superiore a quella che il Governo è disposto a dar loro; quindi, l'estrema beffa, l'estremo inganno, lo estremo trucco che si vuol fare a questa categoria.

Ed oggi si fa questo dibattito per questa finzione di procrastinazione di una norma legislativa che ha esaurito la sua efficacia, non osservata da un Governo che ha fatto consumare inutilmente il termine in essa previsto e che ha ritardato in tutti i modi anche la discussione delle due proposte di legge presentate da parte nostra e dal gruppo comunista.

Tutto questo non è sopportabile. Questo va veramente al di là e al di sopra della tolleranza delle categorie interessate, soprattutto della categoria dei pensionati che da anni è presa in giro dal Governo e dalla maggioranza e che oggi viene esposta all'ultima beffa, all'ultimo inganno: quello cioè di farle pagare, con il pretesto di darle un miglioramento, un ammontare di prestazioni e di rinunce a prestazioni e di aumenti di contributi di gran lunga superiori ai miglioramenti che le si vogliono offrire. Infatti, se facciamo il conto tra i 130 miliardi annui offerti dal Governo e i 400 miliardi annui circa, cui ammonta l'aumento dei contributi e la riduzione di talune prestazioni pensionistiche che il Governo chiede, constatiamo che vi è una differenza a danno dei lavoratori di oltre 250 miliardi.

Pertanto, signor Presidente, io devo esprimere tutta la mia riprovazione oltre che sul merito di questo disegno di legge, anche rispetto al sistema con cui si tratta questa ma-

teria, gabellando come provvidenze quelli che viceversa sono dei danneggiamenti che si intende fare a questa categoria.

Potrei avanzare una formale questione di incostituzionalità, ma mi basta aver sottolineato queste mie osservazioni e attendo di sentire dalla Presidenza, dal Governo e dagli altri settori del Parlamento quale sia la loro opinione in merito a questo problema.

TOGNONI. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il gruppo parlamentare comunista è contrario alla pregiudiziale sollevata in questo momento dall'onorevole Roberti perché ritiene che essa non abbia fondamento e perché porterebbe a delle conseguenze pratiche che metterebbero nella impossibilità il Governo, ammesso che ne abbia la volontà politica, di realizzare finalmente quelle disposizioni contenute nell'articolo 39 della legge n. 903 che, come tutti sanno, dovevano già essere attuate entro il luglio del 1967.

Questa nostra posizione contraria alla pregiudiziale dell'onorevole Roberti — sia ben chiaro — non vuole essere una posizione che minimamente venga a sostegno delle posizioni del Governo su tutto questo problema, anche se ci rendiamo conto che il Governo ha bisogno di essere aiutato da qualcuno essendo completamente abbandonato dalla sua maggioranza, che brilla per la propria assenza specialmente in circostanze eccezionali come questa.

Desideravo dare questo chiarimento perché il comportamento politico del Governo su questa vicenda è un comportamento condannabile e scorretto sia politicamente, sia sotto il profilo di un corretto rapporto con il Parlamento. Infatti, onorevoli colleghi, deve essere precisato che il Parlamento, per risolvere il problema della proroga della delega, ha messo in moto strumenti corretti. L'onorevole Roberti non si era informato abbastanza dell'iter del provvedimento, perché altrimenti avrebbe trovato nell'archivio della Camera una proposta di legge presentata da me e da altri colleghi comunisti esattamente il 14 luglio 1967, cioè prima che scadessero i termini previsti dalla legge n. 903.

ROBERTI. Però non è all'ordine del giorno, onorevole Tognoni. Oggi discutiamo su una proposta presentata al Senato nel settembre, dopo che i termini erano scaduti e il

tempo si era consumato. Quindi, la sua proposta è rimasta *vox clamantis in deserto*.

TOGNONI. Ma è proprio per sottolineare la responsabilità del Governo che stavo ricordando che avevamo lo strumento parlamentare per risolvere correttamente il problema al momento giusto. Noi presentammo quella proposta di legge proprio interpretando il voto che la maggioranza aveva dato sull'ordine del giorno che concluse il dibattito sulla mozione presentata dall'onorevole Mazzoni.

Perché il Governo si è comportato in questo modo? L'interrogativo investe un problema di correttezza nei riguardi del Parlamento, perché purtroppo è invalsa l'abitudine da parte del Governo di impedire la discussione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, specialmente se questa iniziativa è dell'opposizione, se non sia abbinata a un disegno di legge presentato dal Governo.

Identica situazione si ripropone in questo momento per quanto riguarda la discussione di un altro aspetto del problema pensionistico, quello dell'aumento delle pensioni in atto, che è un problema diverso, e non sostitutivo (onorevole Roberti, non siamo affatto d'accordo su questo punto) dell'attuazione dell'articolo 39 della legge n. 903, che deve rimanere in vita, perché costituisce un impegno e un obbligo del Governo a varare la riforma. Vi sono due proposte di legge sulle quali è già cominciata la discussione in seno alla Commissione competente. Tale discussione è stata interrotta perché si attende che il Governo presenti un proprio disegno di legge. Ma, allora, l'iniziativa parlamentare praticamente non esiste più, se andiamo avanti in questo modo! La realtà è che, in un simile atteggiamento del Governo, risiedeva una ragione politica: si voleva eludere l'avvio della riforma prevista dall'articolo 39 della legge n. 903. Ecco perché si è fatto in modo di non discutere a tempo debito la proroga, da noi presentata nel luglio 1967; ecco perché si è invece presentato nell'altro ramo del Parlamento il disegno di legge di proroga, giunto quando la delega era già scaduta.

Riteniamo che, per mantenere in vita l'articolo 39 e prorogare i termini, probabilmente la migliore dizione non sia quella contenuta nel testo governativo. La dimostrazione di tale nostra convinzione è nel fatto che successivamente, non essendo stata discussa la nostra prima proposta di legge del luglio 1967, a termini scaduti, presentammo un'altra proposta di legge che, insieme alla fissazione di un nuovo termine, il 31 dicembre

1967, riesumava i criteri informativi dell'articolo 39 della legge n. 903, facendo riferimento a tutti i precedenti in occasione dei quali il Governo, quando si trattava di riaprire termini già scaduti, formulava l'articolo come segue: « Si riaprono i termini sulla base dei criteri direttivi della legge », della quale si andava a stabilire la proroga. Per questo noi presentammo una seconda proposta di legge che è stata discussa insieme con quella del Governo al Senato. Ma anche lì, per le solite ragioni di principio, di prestigio e di priorità dell'iniziativa, si è difeso il testo governativo senza accettare quelle correzioni che oggi avrebbero reso ancora più infondata l'eccezione sollevata dall'onorevole Roberti.

Qual'era allora la realtà? Che il Governo voleva eludere la riforma e infatti, anche quando presentò il disegno di legge, mise la data del 30 aprile 1968, per essere sicuro che il Parlamento sarebbe stato comunque in condizioni di non funzionare e per non avere nemmeno il fastidio, nel caso di una nuova inadempienza, come quella del luglio 1967, che si alzasse qualche deputato o senatore a richiamare il Governo ai suoi doveri nei confronti del Parlamento e della legge.

Ecco perché noi, pur essendo contrari alla pregiudiziale sollevata dall'onorevole Roberti, denunciavamo questo atteggiamento assunto dal Governo e dalla maggioranza a proposito della proroga della delega prevista dall'articolo 39 della legge n. 903. Riteniamo però che l'eccezione sollevata dall'onorevole Roberti debba essere respinta perché consideriamo che la riapertura dei termini implicitamente rinnovi la volontà del Parlamento di far viva quella delega, quei criteri e mantenga quindi tutto intero l'impegno per il Governo nell'attuazione di quelle norme delegate previste dall'articolo 39 della suddetta legge.

Per questi motivi, signor Presidente, il nostro gruppo è contrario alla pregiudiziale avanzata dall'onorevole Roberti.

GUERRINI GIORGIO. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. Il gruppo socialista si oppone e voterà contro la pregiudiziale svolta dall'onorevole Roberti considerandola infondata. In realtà ho l'impressione che si tratti di una anticipazione di quella polemica e di quel dibattito che si apriranno quando — auspichiamo presto — il Governo porterà

alla Camera il risultato delle contrattazioni in atto con i sindacati.

D'altro canto, mi pare che sia giusto da parte nostra respingere anche l'illazione dell'onorevole Tognoni, il quale ha parlato di una mancanza di volontà politica del Governo di affrontare i problemi che scaturiscono dall'articolo 39 della legge n. 903, che, viceversa, sono all'ordine del giorno dell'esecutivo e argomento di trattativa accurata, pressante e continuata con le grandi centrali sindacali.

TOGNONI. Non avete risolto questi problemi fin dal luglio 1967.

GUERRINI GIORGIO. Respingiamo, quindi, l'accusa che il Governo abbia voluto eludere questo problema e che la maggioranza non voglia affrontarlo. Credo che la prova migliore sarà data dal prossimo dibattito che al Senato e alla Camera si avrà in materia di pensioni, un dibattito che affronterà due temi di fondo: il problema dell'aumento delle pensioni e quello della riforma che scaturisce dall'articolo 39 della legge n. 903. Ci auguriamo che questo dibattito sia il più ampio possibile, mentre riconfermiamo la nostra volontà di dare attuazione all'articolo 39 e ad un miglioramento generale delle pensioni.

In questo senso e con questi chiarimenti il nostro gruppo respinge la proposta avanzata dall'onorevole Roberti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non avrei chiesto di parlare su una pregiudiziale che evidentemente è di pertinenza dell'Assemblea se nel corso della discussione non fosse stato fatto un accenno alla scorrettezza o alla mancanza di volontà politica del Governo nella questione in oggetto. Sento quindi il bisogno di dare una risposta.

Mi pare che la questione giuridica sollevata dall'onorevole Roberti non richieda una ampia trattazione, perché il provvedimento, come è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, non parla più di proroga del termine di cui all'articolo 39 della legge n. 903 del 1965, bensì semplicemente di riapertura del termine medesimo. Dal punto di vista formale, quindi, la dizione approvata dal Senato è corretta. Il Governo è contrario, pertanto, alla pregiudiziale Roberti.

Ma poiché sono stati qui fatti accenni alla mancanza di volontà politica del Governo in ordine all'attuazione della delega di cui al predetto articolo 39, desidero qui brevemente ricordare le varie tappe che hanno caratterizzato questo problema.

Nel maggio 1967 il Governo è venuto in Parlamento a dire lealmente e chiaramente (*Commenti all'estrema sinistra*), per quali motivi non aveva potuto dare ancora attuazione ad una parte della delega, mentre aveva già dato inizio all'attuazione della parte restante, inviando alla Commissione parlamentare consultiva un certo numero dei provvedimenti previsti dall'articolo 39 (4 o 5, mi pare, a quella data). Il Governo disse lealmente che l'articolo 39 per una parte conteneva una delega priva di copertura finanziaria e fece anche presente quale fosse la situazione finanziaria delle gestioni delle casse pensioni in base agli aumenti che erano stati deliberati dalla legge del 1965. Una commissione tecnica, presieduta dal ragioniere generale dello Stato ed assistita anche dai rappresentanti sindacali, ha accertato inequivocabilmente in questi giorni che al 31 dicembre 1970, in base alla legge del 1965, senza apportare nessuna modificazione migliorativa, vi sarebbe nelle tre principali gestioni un *deficit*, calcolato anche l'incremento contributivo nella misura del 7 per cento, di 1.075 miliardi.

Naturalmente di fronte a cifre così colossali il Governo sentì il bisogno di informare il Parlamento delle difficoltà che incontrerebbe l'attuazione di una parte della delega e fu confortato da un voto della Camera in questa sua impostazione della questione, in quanto furono respinte le mozioni Mazzoni e Cruciani e fu approvato un ordine del giorno in cui era chiaramente indicata la difficoltà di carattere finanziario di fronte alla quale si era trovato il Governo. L'ordine del giorno approvato era infatti del seguente tenore:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro per il lavoro e la previdenza sociale sulla situazione delle gestioni previdenziali e sui problemi relativi all'attuazione della delega di cui all'articolo 39, prende atto che il Governo, pur non ritenendo interamente attuabile la delega entro le scadenze di legge, riconferma tuttavia che sarà completamente attuata con opportuna gradualità nei tempi e negli impegni finanziari in base ad una proroga con scadenza entro la presente legislatura ».

In relazione a questo ordine del giorno il Governo presentò il disegno di legge di pro-

roga al Senato, ma non per malizia, onorevole Tognoni, bensì semplicemente perché alla Camera erano state preannunziate le note manovre ostruzionistiche. Fu questo il motivo per il quale il Governo ritenne opportuno iniziare l'*iter* del provvedimento nell'altro ramo del Parlamento. Ed infatti al Senato la legge fu approvata — mi pare ai primi di ottobre o comunque nel mese di ottobre — con l'abbreviazione del termine di un mese al quale il Governo si dichiarò contrario, opponendosi sia in Commissione sia in aula, anche perché le procedure previste dall'articolo 39 richiedono il parere della Commissione parlamentare.

Ad ogni modo il Governo, anche perché vi è una patente contraddizione all'articolo 39 — ne abbiamo discusso a lungo con le organizzazioni sindacali, ne tratteremo anche in quest'aula quando entreremo nel merito — ha dovuto chiarire l'aggiunta della lettera *z*), che fu posta all'ultimo momento da un parlamentare rappresentante di una organizzazione sindacale senza alcuna chiarificazione dei motivi, sicché vi è un contrasto evidente tra la lettera *c*) e la lettera *z*). Ripeto, non entro nel merito della questione perché in questo contenuto della delega, della quale il Governo intende avvalersi sia pure con gradualità di tempi e di mezzi finanziari ma integralmente, è stato necessario chiedere talune chiarificazioni alle organizzazioni sindacali. Del resto nel concludere la discussione sulla mozione nel maggio scorso testualmente dissi che il Governo intendeva valersi della collaborazione delle organizzazioni sindacali per discutere il problema; questo non per sottrarre alle Camere alcuno dei suoi diritti, perché il Parlamento mantiene integre tutte le sue attribuzioni, ma il Governo ritiene che questi problemi che riguardano le pensioni degli operai debbano essere discussi preliminarmente con le organizzazioni sindacali, così come stiamo facendo proprio a proposito dell'articolo 39 e dei problemi connessi.

Mi auguro che al più presto queste discussioni con le organizzazioni sindacali possano essere concluse per portare alle Camere il pensiero del Governo, sul quale evidentemente il Parlamento sovraneamente esprimerà il suo giudizio finale.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dopo le dichiarazioni del ministro, non insisto per la votazione della mia

pregiudiziale, soprattutto per non mettere il Parlamento in condizione (con una sua decisione che a mio avviso non potrebbe che essere, malgrado le dichiarazioni formulate, favorevole alla mia proposta) di dare comunque un motivo — non voglio dire un pretesto — a coloro che si oppongono alle richieste dei pensionati per procrastinare ancora questo problema.

Lo stesso ministro ha detto che non si può trattare di proroga ma di riapertura di termini: non si può prorogare qualche cosa che più non esiste perché si è consumato. Quindi si tratterebbe di una nuova legge delega che noi dovremmo fare.

Comunque, senza entrare per ora in questa questione, voglio prendere atto soltanto di una affermazione che ha fatto il ministro, che cioè, quali che siano le decisioni a cui perverrà il Governo sul merito di questo problema delle pensioni, esse saranno in tempo utile portate all'esame del Parlamento. Era questo l'accertamento che volevo soprattutto raggiungere oggi, quindi mi dichiaro soddisfatto e non insisto nella pregiudiziale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossinovich. Ne ha facoltà.

ROSSINOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il solo fatto che l'Assemblea sia chiamata a riaprire i termini per l'emanazione delle norme delegate indicate all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, implica subito un giudizio fortemente critico e severo verso l'attuale Governo, che non ha voluto o saputo risolvere nel corso di ben due anni e mezzo una delle questioni più scottanti e drammatiche della vita sociale del nostro paese: la questione delle pensioni. Il Governo, non dando attuazione alla 903, non ha rispettato una legge del Parlamento, e purtroppo non è questo il solo caso: basti ricordare ciò che è avvenuto, per gli infortuni *in itinere*, alla delega che veniva concessa dalla legge n. 15 del 1963.

Per quanto riguarda il problema delle pensioni, noi consideriamo grave non solo la violazione delle scadenze stabilite per avviare la riforma e il miglioramento delle pensioni, ma anche che si sia deliberatamente portata in discussione la questione alla vigilia delle elezioni politiche generali, per compiere un alto apertamente ricattatorio verso le organizzazioni sindacali e le stesse Assem-

blee legislative. È grave anche, per quanto attiene al rapporto Governo-Parlamento, che non vi sia stato, sul merito delle questioni della riforma e dell'articolo 39, il parere della Commissione parlamentare prevista dalla legge, composta di nove senatori e nove deputati nominati dai Presidenti delle rispettive Camere, mancando quindi anche il confronto con le tesi della Commissione stessa. A proposito, poi, delle questioni che poneva poco fa il ministro Bosco, credo sia da sottolineare che questa Commissione speciale, per altro convocata solo pochissime volte e alla scadenza dello stesso mandato, evidentemente non poteva neppure accettare di dibattere alcuni provvedimenti del tutto marginali che non affrontavano la questione decisiva e centrale dell'articolo 39, quella cioè che stabilisce un rapporto preciso tra salario e pensioni. È fatto grave che si sia anche determinato, per volontà del Governo ed ancor prima che iniziassero le trattative sindacali, il blocco dell'esame della proposta di legge firmata dall'onorevole Longo già da diversi mesi presentata in questa Camera: è infatti per lo meno discutibile che la trattativa sindacale possa e debba impedire le libere scelte dell'Assemblea. Il profondo malcontento, le numerose proteste, le agitazioni proclamate dalle organizzazioni sindacali, le iniziative del nostro gruppo parlamentare ed il collegamento che noi abbiamo avuto con centinaia di migliaia di lavoratori e di pensionati del nostro paese, hanno costretto il Governo ad uscire allo scoperto, a misurarsi con i sindacati e con il Parlamento prima di tutto sulla riforma e poi (noi diciamo anche) sui miglioramenti. Noi non siamo ancora stati messi in condizione dal Governo di conoscere i termini reali della trattativa sindacale attualmente aperta, ma dalle notizie, spesso contraddittorie, che appaiono sulla stampa, dal fatto che la trattativa avanza da settimane faticosamente, emerge un indirizzo del Governo ancora negativo verso i più importanti problemi della riforma, mentre proprio su questi problemi (riforma ed aumenti) è necessario andare avanti in modo deciso, essendo chiaro che le conquiste passate, quelle realizzate con la legge del 1965 e le altre a tale legge precedenti, non possono nel loro insieme, a cominciare dal livello di età pensionabile delle donne, fare le spese dei cosiddetti risparmi e delle cosiddette economie. Ribadiamo che i denari per una seria riforma di tutto il sistema pensionistico vanno ricercati in altre direzioni e che non si deve continuare a far pagare i miglioramenti pensionistici, con

una diversa distribuzione dei miseri introiti degli anziani lavoratori.

Affrontando ancora una volta tutta la questione delle pensioni, riemergono con forza alcuni punti fermi circa le scelte fatte dai vari Governi negli anni passati. Non si sfugge alla constatazione incontrovertibile che il livello dei trattamenti di pensione è basso e drammaticamente avvilente; non si può negare che sui lavoratori dell'industria, in particolare, sia stato fatto ricadere l'onere delle pensioni e di altri trattamenti previdenziali di tante categorie, a scapito anche di quella pensione sociale il cui onere avrebbe dovuto essere distribuito su tutta la società nazionale. È un fatto accertato che il padronato italiano non paga tutto ciò che deve alle casse previdenziali, vuoi per le imponenti e illegali evasioni, vuoi per le esenzioni assicurategli dal Governo, ad esempio attraverso la manovra dei massimali; e che il Governo non solo non rispetta le leggi, come è nel caso in discussione, ma, avendo riguardo all'insieme del settore previdenziale italiano, paga ogni anno delle quote percentuali calanti rispetto al totale delle spese sociali del nostro paese.

E da queste cose che bisogna partire per affrontare il discorso che richiama oggi l'attenzione di 8 milioni di pensionati e di 19 milioni di lavoratori occupati, sensibili quanto mai al problema della riforma radicale di tutto il sistema. E non occorrono molte parole per illustrare la situazione nella quale sono chiamati a vivere oggi 8 milioni di anziani lavoratori: a 23 mila lire al mese ammonta la pensione media, ma il 60 per cento dei pensionati a carico del regime obbligatorio godono solo dei minimi di pensioni: 15-19 mila lire; il 91 per cento degli artigiani e il 98 per cento dei coltivatori diretti sono sui minimi di 12 mila lire mensili. Queste somme non possono essere definite pensioni, ma assegni di carità, assolutamente incivili per un paese che vuole essere moderno.

Con 12 o 23 mila lire non si paga certo l'affitto mensile di 1-2 locali nel nostro paese; con tale somma non si mette il piede nemmeno per un giorno in certi alberghi turistici del nostro paese.

La piena realizzazione dell'articolo 39 rappresenta quindi un momento di svolta, il capovolgimento delle soluzioni finora adottate, l'avvio a un sistema ove non si perda di vista un ancoraggio ben preciso: quello del salario percepito in attività di lavoro.

Purtroppo, con la « 903 », nel 1965 il Governo ha compiuto la sola operazione che non

avrebbe dovuto fare, quella di utilizzare i fondi dell'INPS, fondi ancora cospicui a quella data, per creare il cosiddetto fondo sociale, rifiutando il vero discorso della creazione, sì, di questo fondo, ma assicurandone la copertura completa o la copertura di gran parte di esso con le finanze dello Stato.

Con l'operazione della creazione del fondo sociale sulla base dell'utilizzazione del fondo dei lavoratori dell'industria, la politica previdenziale è andata avanti sulla vecchia linea di un riordino, se così si può definire, rivolto a portare tutte le gestioni previdenziali attive allo stato fallimentare attuale. Basti ricordare il debito di 400 miliardi accumulato dallo Stato dal 1952 in poi nei confronti del fondo adeguamento pensioni, che ha cambiato strada e, a rate, è stato inviato verso il fondo sociale; o i 400 miliardi prelevati dal fondo adeguamento pensioni per coprire i debiti del fondo speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; oppure il trasferimento, avvenuto nel 1961, di ben 92 miliardi di passivo del settore agricolo sulla gestione degli assegni familiari dell'industria, e i 60-70 miliardi all'anno che, dopo di allora, sono stati prelevati allo stesso scopo. E ancora, i prelievi dai fondi attivi della cassa dei tubercolotici di somme per gli assegni familiari per i contadini con il conseguente dissesto di questo stesso fondo, e le recenti agitazioni dei sanatori italiani.

Si può aggiungere ancora la liquidazione dei fondi della cassa di disoccupazione per il sostegno, non « istituzionale » come ha riconosciuto la Corte dei conti, del settore della istruzione professionale nel nostro paese per decine e decine di miliardi all'anno, per diversi anni passati. Si sono estesi, cioè, i diritti a pensione e ad altri trattamenti a numerose categorie che ne avevano bisogno e diritto, ma senza che il Governo avesse responsabilmente risolto i problemi della copertura. Non vi è più stato, quindi, un ricorso alla solidarietà tra le varie categorie, ma solo una vera e propria rapina dei fondi dei lavoratori. In questo modo si sono gettate le basi del ritardo e dei tempi lunghi dell'attuazione prospettata dal Governo per la riforma del sistema pensionistico collegando all'80 per cento della retribuzione, dopo 40 anni di contribuzione, i livelli di pensione.

Così si è finora negato il collegamento dei livelli delle pensioni con l'andamento dei salari e del costo della vita, richiesto anche da una raccomandazione del *Bureau International du Travail* che noi abbiamo ratificato, soprattutto per la necessità di evitare il conti-

nuo ricorso alla lotta per ottenere la rivalutazione delle pensioni, o cosa ancora più avvilente, alle paternalistiche ed elettoralistiche concessioni *una tantum*. Con tutta la linea adottata dal Governo sulla n. 903 si è anche contribuito a bloccare il congegno dell'articolo 10 che stabiliva dal 1965 che gli avanzi di esercizio del fondo adeguamento pensioni dovessero essere utilizzati per la rivalutazione automatica delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria.

Era e - ci domandiamo - è in qualche modo giustificato questo modo di procedere del Governo verso i pensionati e i lavoratori più in generale? Noi diciamo francamente di no. La pensione sociale doveva essere concessa a tutti i lavoratori anziani del paese, ma a tale spesa doveva e deve concorrere l'intera società nazionale. È assolutamente intollerabile e sbagliato, come hanno dimostrato i risultati delle scelte governative, che l'introduzione della pensione sociale abbia significato, anziché un impegno di tutta la collettività, addirittura una riduzione percentuale delle quote aggiunte che lo Stato immette nei fondi previdenziali. Il contributo statale in confronto delle erogazioni dell'INPS è passato negli ultimi anni dal 15 al 10 per cento. Di fronte ad una spesa di 1.048 miliardi nel 1966 del fondo sociale lo Stato è intervenuto soltanto con 400 miliardi. Gli altri 600 sono stati pagati dai lavoratori dell'industria! E noi respingiamo l'interpretazione che i 700 miliardi spesi dallo Stato per l'operazione di fiscalizzazione degli oneri sociali siano andati ai lavoratori. Questi miliardi hanno rappresentato soltanto un enorme e gradito regalo al padronato italiano.

La conseguenza dei bassi livelli anche delle pensioni contributive, cioè di chi ha pagato lavorando tutta la vita, sta in queste scelte del Governo. Non solo: ma i livelli pur bassi e avviliti della pensione sociale, hanno due conseguenze ben precise: da un lato, basso livello di tutte le pensioni contributive, dall'altro il costo che tutto il mondo del lavoro deve pagare per far fronte ai problemi della esistenza quotidiana degli anziani lavoratori. È cioè sulle spalle della classe operaia, degli impiegati e dei tecnici, del mondo contadino, che ricade - fra i tanti oneri e compiti - anche quello di assicurare quello che il sistema previdenziale e questo Governo non hanno saputo dare.

A questo punto si impongono alcune domande ben precise: possono i lavoratori ita-

liani subire un simile trattamento? Sono cioè così privilegiati da poter portare tutto e sempre il peso dello sviluppo della società? È proprio vero che il padronato e il Governo fanno tutto ciò che loro spetta nel settore previdenziale? Ed infine quale strada bisogna scegliere in materia di riforma previdenziale, se intendiamo che questo sia uno dei problemi di fondo della condizione sociale ed umana dei lavoratori del nostro paese?

Il problema della condizione operaia (non più tardi di una settimana fa il ministro del lavoro durante il dibattito sui massimali ha rifiutato di prendere atto di questa situazione drammatica) non è certo un problema di termini, non è certo un problema di definizioni generiche. Ma se è vero che molte cose sono andate avanti nel nostro paese grazie alle lotte dei lavoratori e non certo per bontà padronale e governativa, è pur vero che sono cambiati anche i contenuti dei problemi e dei bisogni della gente, i bisogni degli uomini e delle famiglie, il modo di lavorare e di fare lavorare, il modo di come dovrebbe essere articolata la nostra stessa società, partendo dal rispetto pieno della Costituzione repubblicana.

Ma meglio degli argomenti vediamo concretamente alcuni fatti. La conferenza triangolare sull'occupazione ha rappresentato una conferma di tutte le nostre preoccupazioni e denunce. La ripresa economica avviene fuori dal piano. Le previsioni del Governo saltano tutte una dopo l'altra, tanto che se nel 1966-1967 si dovevano avere nel nostro paese oltre 320 mila occupati in più, siamo invece a 100 mila occupati in meno. Gli investimenti produttivi sono inferiori del 17 per cento delle previsioni; gli investimenti sociali (che rappresentano cioè le questioni di cui stiamo parlando) sono inferiori del 30 per cento delle previsioni stesse. E ciò benché si sia verificato un aumento del reddito nazionale anche nel 1967 di circa il 6 per cento e i salari abbiano avuto un incremento reale del solo 2,5 per cento. Meno occupazione e più lavoro, se è vero che la produzione industriale è cresciuta del 10 per cento nel 1967, se è vero che negli ultimi tre anni nelle aziende siderurgiche (per fare qualche nome, alla Falk, alla Breda e altrove) l'aumento di tonnellate di acciaio prodotte da ogni operaio e l'aumento del fatturato *pro capite* è cresciuto del 40 o 50 per cento a seconda dei casi. Ai lavoratori cioè, negli ultimi tre o quattro anni, è andata una parte sempre minore del reddito prodotto. Ad esempio, nel settore industriale, compresi gli oneri sociali, se nel 1964 andava il

68 per cento del reddito prodotto, nel 1966 è andato soltanto il 66,5 per cento.

I salari medi sono attorno a 75-80 mila lire e rappresentano la metà del minimo vitale riconosciuto necessario per una famiglia tipo nelle grandi città industriali del nord. Nel 1967 vi è stato un ulteriore calo di partecipazione al reddito generale prodotto per i lavoratori, se è vero che di fronte alla crescita di questo 6 per cento i salari sono aumentati soltanto del 2,5 per cento. Sì, per i lavoratori qualcosa è cresciuto o ha ripreso a crescere pericolosamente con il rilancio economico degli ultimi anni: lo sfruttamento e gli infortuni, per esempio; come appare chiaramente nel lucido esame fatto dal CNEL alla base delle proposte di riforma di tutto il sistema di prevenzione antinfortunistica. A questo proposito solo in Lombardia da 237 mila casi di infortuni nell'industria si è passati a 252 mila nel 1965-66; e nell'agricoltura dove pure l'occupazione è diminuita, si è passati da 195 mila casi a 230 mila casi nello stesso periodo di tempo. Ed in entrambi i settori, quello industriale e quello agricolo, è aumentato negli stessi anni il numero dei lavoratori caduti sul lavoro, cioè è aumentato il numero degli omicidi bianchi. D'altro canto non siamo molto lontani da uno sciopero generale dei lavoratori edili di Roma, di una settimana fa, durante il quale questo problema emergeva con tutta la sua drammatica evidenza. Nell'insieme, quindi, una condizione di lavoro salariale, sociale ed umana pesante e difficile nell'ambito della quale i problemi di libertà e di dignità non si pongono certamente in ultima fila.

Tornando agli aspetti previdenziali e pensionistici, vediamo che essi si collocano in un quadro che non fa certamente onore al nostro paese e al nostro Governo. Qui emergono tutte intere le responsabilità del padronato e del Governo, convinti più che mai del fatto che né l'uno né l'altro pagano per la previdenza sociale tutto ciò che devono, tutto ciò che possono e soprattutto non pagano in rapporto a ciò che viene pagato negli altri paesi più civili.

Si può anche sostenere, onorevole ministro, che le percentuali che il padronato italiano paga per la previdenza sociale sono tra le più alte d'Europa, ma non si dimentichi che lo sono su salari che sono tra i più bassi in Europa. Non solo, ma in certi settori previdenziali i padroni non pagano neanche sull'intero salario ma su cifre ancora inferiori come nel caso dei massimali. In assoluto il padronato italiano paga in salario, compreso quello dif-

ferito, una cifra molto minore di quella che viene pagata negli altri paesi europei. Con l'attuale sistema contributivo e tributario si arriva all'assurdo, in Italia, che quando crescono i salari, i padroni, per effetto dei massimali, pagano delle percentuali relativamente inferiori, mentre i lavoratori, con la crescita del salario e per effetto delle trattenute di ricchezza mobile, pagano di più in tasse alle casse dello Stato.

Questa è solo una parte della realtà; l'altra riguarda l'insieme dei problemi relativi al reperimento dei fondi previdenziali, all'incremento delle entrate dei fondi previdenziali. In primo luogo, noi diciamo che è necessario prelevarle, queste somme, da chi le ha e da chi le deve, agli istituti; nell'industria non vi sono solo le esenzioni per legge, ma vi sono anche le frodi. Le evasioni accertate sono calcolate attorno ai 200 miliardi all'anno; centinaia di migliaia di lavoratori non sono assicurati. Trattenute previdenziali vengono fatte su livelli salariali bassi, per diminuire l'incidenza contributiva; le ore straordinarie pagate fuori busta, e via via tanti altri mezzucci si ripercuotono profondamente sulla consistenza dei fondi patrimoniali, sono tutti fatti a nostra conoscenza. Nell'agricoltura non può certamente continuare una situazione, nella quale vi è un crescente grave squilibrio tra le prestazioni, che ammontano a 700 miliardi ed oltre all'anno, ed il gettito contributivo con 67 miliardi, di cui 40 pagati dai coltivatori diretti. La proprietà fondiaria, i grandi agrari non pagano neanche il 5 per cento di quella che è la spesa delle prestazioni assicurative del settore agricolo.

Vi è poi il grosso problema dei prelievi, degli sperperi, degli investimenti sbagliati; si tratta di somme rilevanti, di somme di investimenti e di prelievi criticati dalla stessa Commissione senatoriale d'inchiesta sull'INPS. È intollerabile una situazione che vede, a fianco di bassi livelli di pensione e di insufficienti proposte del Governo per i miglioramenti, l'esistenza di riserve per centinaia e centinaia di miliardi, di proprietà immobiliari notevolissime (90 miliardi), di impegni per 104 miliardi in mutui e per 250 miliardi in obbligazioni e titoli azionari.

Noi rifiutiamo una impostazione che vede l'utilizzo di imponenti fondi previdenziali per sostenere l'attuale sistema economico, a parte il fatto vergognoso ed anche truffaldino che gli ingenti capitali investiti dall'INPS hanno un tasso di interesse medio di poco superiore all'1 per cento. A questi livelli di interesse, liquidare quindi le riserve in beni e in de-

naro non può avere alcun significato per le entrate patrimoniali dell'INPS.

Noi rifiutiamo una linea, che mantenendo il sistema di capitalizzazione dei fondi, serve soltanto a manovre finanziarie, di sostegno per i grandi gruppi monopolistici, e serve a qualcosa anche di deteriore sul piano morale, come certe speculazioni e certe denunce alla magistratura hanno dimostrato. La capitalizzazione dei fondi sociali ha rappresentato il terreno sul quale è prosperata anche la corruzione nel nostro paese.

Riaffermiamo quindi l'esigenza più volte ribadita di giungere al sistema della ripartizione di tutte le somme da erogare, puntando al blocco e alla riduzione delle riserve per manovre valutarie, puntando al graduale smobilizzo degli investimenti mobiliari e immobiliari e al tempestivo intervento finanziario dello Stato volto a coprire l'area della pensione sociale.

Sul piano della gestione dei fondi occorre poi mettere fine alle tergiversazioni sulla democratizzazione delle strutture dell'INPS, centrali e periferiche. Questo della democratizzazione è un altro dei capisaldi di una vera riforma del sistema previdenziale che si risolve nel modo giusto affidando il massimo potere di decisione e di controllo ai lavoratori, ai loro sindacati, sull'intera massa dei fondi previdenziali, sia nel processo di formazione degli stessi, sia nel processo di erogazione.

Questa impostazione risponde all'esigenza più vasta di sviluppare il sistema democratico nel nostro paese, che non può consistere soltanto nei controlli e nelle decisioni del Parlamento. Consideriamo cioè la riforma previdenziale come un momento decisivo dello sviluppo democratico del nostro paese e gli aumenti dei trattamenti un momento concreto di sviluppo economico sulla base della espansione della domanda interna. Dalla coscienza che abbiamo della validità di questa impostazione deriva la nostra fermezza nella battaglia per una riforma decisa e avanzata: quella riforma che è delineata nell'articolo 39 della legge n. 903 e che pone fra l'altro l'esigenza di rendere possibile nel nostro paese una pensione non inferiore all'80 per cento del salario dopo 40 anni di contributi; che prevede la parificazione dei trattamenti nei vari settori dall'industria all'agricoltura, dagli impiegati agli operai, dai lavoratori dipendenti ai lavoratori autonomi; e che deve anche comprendere la democratizzazione degli enti di gestione e quel miglioramento dei minimi che noi comunisti abbiamo indicato

nella proposta di legge presentata alcuni mesi or sono con la firma dell'onorevole Longo.

Siamo quindi per la riapertura del termine della delega; ma il Governo abbia coscienza che la scelta odierna non avviene solo attorno ad una scadenza, ma riguarda le condizioni fondamentali di esistenza dei pensionati, dei pensionati di oggi e di quelli di domani, della parte cioè più bisognosa e più meritoria dei cittadini del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, allorché nelle sedute dell'8 e del 9 maggio 1967 il nostro gruppo, insieme ad altri gruppi della Camera, avvalendosi degli strumenti previsti dal regolamento, contribuì a promuovere quel vivace dibattito che qui è stato già ricordato all'inizio della seduta (a proposito del mancato rispetto da parte del Governo degli impegni presi in merito ai provvedimenti delegati di cui all'articolo 39 della legge n. 903 del 1965, provvedimenti da adottare nel termine di due anni che in quel periodo stava ormai per scadere), la maggioranza del Parlamento, messa alle corde dalle critiche vivaci che l'inadempienza governativa aveva suscitato non solamente dalle forze di opposizione di sinistra, ma anche, ed in modo particolare, dall'interno della stessa maggioranza, riuscì, come i colleghi ricordano, ad imporre quel suo famoso ordine del giorno il quale, dicendo e non dicendo, irto di contraddizioni, conteneva comunque un impegno a realizzare entro la fine della legislatura i provvedimenti delegati di cui stiamo oggi parlando. Tuttavia, come ebbi a rilevare nella mia replica alle dichiarazioni del ministro, quell'ordine del giorno rivelava una manifesta mancanza di volontà politica del Governo in rapporto agli impegni che il Parlamento votò nel 1965. Mancanza di volontà politica che, come i colleghi ricorderanno, derivava anche dal fatto che, nell'arco dei due anni concessi dalla delega di cui all'articolo 39, il Governo neanche si era preoccupato di convocare la Commissione consultiva dei 9 deputati e dei 9 senatori che doveva affiancare il ministro nella elaborazione dei provvedimenti delegati, come prescrive appunto il penultimo comma dell'articolo 39 della legge n. 903.

E che la volontà del Governo di venir meno ai suoi impegni — col pretesto di difficoltà per la copertura finanziaria, di esigenze di gradualità e, nel contempo, per la comples-

sità della materia a cui si doveva provvedere — fosse in un certo senso manifesta (ricordo come se fosse oggi) è dimostrato anche dal fatto che neanche i deputati della maggioranza si sentirono allora di sottolineare con il rituale applauso le dichiarazioni conclusive del rappresentante del Governo.

Ora, come fu facile prevedere, ci si viene a proporre una riapertura dei termini al 31 marzo. Dico subito che non è l'aspetto tecnico in sé che ci preoccupa: la riapertura dei termini, tenuto conto del modo in cui siamo venuti a questa decisione non certo per responsabilità del Parlamento ma del Governo, diventa una scelta scontata. È invece l'aspetto politico della questione che fortemente ci preoccupa; e cioè tutto il comportamento che il Governo ha tenuto su questa annosa vicenda e che legittima i più fieri dubbi e i più fieri sospetti non soltanto da parte nostra ma marcatamente da parte dei lavoratori pensionati.

Questo atteggiamento ci porta a denunciare il fatto che ancora una volta ci troviamo di fronte (anche se mi auguro che così non sia) ad un inganno perpetrato non solamente verso la sovranità del Parlamento, ma soprattutto verso i milioni e milioni di lavoratori pensionati e in attività di servizio, che sono sempre più esasperati dalla vostra politica di promesse fatte e non mantenute e dai continui rinvii, ogni volta che si tratta di affrontare in modo radicale e nuovo problemi ormai da lungo tempo maturati nel paese.

Mi chiedo, in questo contesto, se il Governo e la maggioranza vivano con i piedi sulla terra e su un altro pianeta. Possibile, in sostanza, che il Governo e i colleghi della maggioranza non abbiano colto il significato e la portata della crescente protesta che sale dal paese, da parte dei lavoratori pensionati e dei lavoratori in attività di servizio, attraverso assemblee numerosissime, commissari, manifestazioni promosse dai sindacati, dai partiti e dalle varie associazioni? Questa protesta, che ebbe il suo apice (o per lo meno doveva averlo) il 15 dicembre scorso, con lo sciopero generale di mezza giornata proclamato dalla CGIL, dalla CISL, e dalla UIL, e poi sospeso, è ancora presente in tutta la sua forza nel paese, e non sono certamente valse a calmarla le notizie apparse sulla stampa circa le posizioni del Governo in materia di aumenti pensionistici e circa i suoi propositi di riforma.

Come interpretare queste proposte del Governo, specie quelle riportate nei giorni scorsi dai giornali dopo l'incontro con le organizzazioni sindacali, in cui si parla di aumenti del

10 per cento, del collegamento pensione-salario all'80 per cento, con scadenza nel 1980, di togliere *in toto* o in parte le pensioni di anzianità agli aventi diritto che ancora lavorano, di elevare di 5 anni l'età pensionabile delle donne, e così via? Come interpretare queste posizioni se non come un insulto ancora alla miseria e soprattutto (il che è enormemente più grave) come un tentativo di manomettere anche alcune delle conquiste che si sono realizzate nel passato?

Come giudicarla, se non come una persistente volontà politica di rinviare a lunghissima scadenza provvedimenti di riforma che, come ho già detto, sono ormai maturi nella coscienza del nostro paese? Su questi provvedimenti non solo vi fu un voto impegnativo per il Governo, ricevuto dal Parlamento due anni, due anni e mezzo fa — impegno che da parte del partito socialista unificato fu annunciato e «strombazzato» con migliaia di manifesti affissi in tutta Italia come una grandiosa vittoria del centro-sinistra e del partito socialista unificato in modo particolare — ma di essi il Governo Moro-Nenni, tra l'altro, fece uno dei punti qualificanti della politica di centro-sinistra, uno dei punti caratterizzanti sul piano sociale di tutta la quarta legislatura.

Noi abbiamo sentito, onorevoli colleghi, le tesi del Governo, che certamente ce le ripeterà quando alla fine ci sottoporrà, come abbiamo saputo, i suoi provvedimenti definitivi: non ci sono fondi per la copertura finanziaria, non possiamo aumentare la spesa pubblica, altrimenti si scardinerebbe tutta quanta la nostra economia.

Ora, nessuno disconosce che la sistemazione del problema richieda una adeguata disponibilità di fondi, ma il Governo aveva tutto il tempo di provvedervi e non l'ha fatto, mentre — me lo si lasci dire, e non per amore di polemica — ha trovato il tempo, i fondi, i mezzi e le strade ogni qualvolta si è trattato di agevolare le pretese dei grandi gruppi industriali e finanziari del nostro paese: centinaia di miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, altri 200 miliardi pochi giorni fa attraverso la proroga dei massimali degli assegni familiari, altri miliardi nella proroga delle agevolazioni fiscali per le fusioni delle società, altre centinaia di miliardi con le esenzioni contributive agli agrari, altri miliardi praticamente dati ai proprietari di case attraverso lo sblocco delle locazioni e così via.

Ecco la vostra politica in base alla quale il paese oggi vi sta giudicando e vi giudica

severamente: una politica tutta tesa a sostegno degli interessi capitalistici ai quali sacrifica interessi ed esigenze delle classi più povere e, come nel caso che stiamo discutendo, esigenze fondamentali di vita dei lavoratori pensionati.

Questo è il risultato della politica dei redditi che il Governo ha cercato di imporre al paese, attraverso la quale la pretesa stabilità economica, di cui menano vanto parecchi esponenti governativi, dovrebbe avere come prezzo il contenimento dei salari e anche il blocco delle prestazioni previdenziali e sociali. Politica, questa, che noi abbiamo combattuto e sempre combatteremo, perché non è certo questa la politica che può consentire alle classi lavoratrici di elevarsi e di progredire sulla strada del benessere.

Onorevole ministro, siamo disposti a riprendere questo discorso della copertura finanziaria, che, guarda caso, insorge sempre solo quando si tratta di operare per soddisfare le esigenze più pressanti dei lavoratori. Questo discorso deve essere ripreso anche perché noi respingiamo, a proposito dei sistemi di finanziamento, le teorie del governatore della Banca d'Italia, espresse più volte, secondo le quali il sistema a capitalizzazione dei fondi previdenziali è garanzia, a suo avviso, intoccabile per il mantenimento di un efficiente mercato dei capitali e così via.

Una cosa, però, mi preme in questa sede sottolineare. Ci sentiamo ripetere che le esigenze del paese sono molte (nessuno lo nega) e che lo Stato non può far fronte a tutte. Però, un Governo che si rispetti, nel programmare la sua politica di investimenti, non può non stabilire criteri di priorità nei suoi interventi, se si vuol davvero togliere i pensionati di oggi e quelli di domani dalle condizioni di miseria in cui la società, dopo averli spremuti per bene per tutta la vita, dopo avere utilizzato tutta la loro capacità professionale, praticamente li costringe. È questo, direi, un sacrosanto dovere che una società civile e moderna deve adempiere fino in fondo, anche se può significare allontanare nel tempo il soddisfacimento di altre esigenze.

Ci sentiamo ugualmente ancora una volta in dovere di sottolineare, a proposito dei fondi, l'esigenza di fare, una volta per tutte, chiarezza sul modo con cui sono gestiti nel nostro paese i fondi previdenziali ed assistenziali. Troppi miliardi sono stati dirottati per essere investiti in altre direzioni ed anche in operazioni sbagliate; troppe sono le evasioni fiscali. Ricordiamo, onorevoli colleghi, i ri-

sultati dell'inchiesta condotta dalla Commissione senatoriale sull'istituto della previdenza sociale e l'indignazione che quei risultati hanno suscitato nel paese; ricordiamo pure l'ultimo clamoroso scandalo in cui è implicato l'ex sindaco di Roma a proposito dei fondi dell'ONMI.

Sono fatti, questi, che accrescono le responsabilità politiche dei partiti della maggioranza e per i quali fatti giustamente il paese esige non solo che si vada fino in fondo nel colpire i responsabili diretti o indiretti, ma soprattutto che questi enti assistenziali e previdenziali che amministrano centinaia di miliardi di contributi dei lavoratori, vale a dire il salario differito dei lavoratori, non siano più concepiti come carrozzone elettorali di questo o quel partito di Governo, ma controllati, gestiti direttamente dai lavoratori nella loro veste di assistiti e di finanziatori. Questa della democratizzazione, della gestione diretta da parte dei lavoratori dei vari enti che operano nel nostro paese (INPS, INAM, INAIL, per citare i più importanti) è un'esigenza, onorevole ministro, ormai indilazionabile, sostenuta con forza da tutte le organizzazioni sindacali, che noi riconosciamo e facciamo nostra e sulla quale chiediamo che finalmente il Governo abbia a pronunciarsi con posizioni di estrema chiarezza.

Onorevoli colleghi, mi rendo conto della delicatezza ed incertezza che caratterizzano questo dibattito, in quanto sono in atto trattative tra il Governo ed i sindacati in ordine alla dibattuta materia della riforma previdenziale. Permettetemi, tuttavia, di ricordare che il mio gruppo è sempre stato fedele e convinto sostenitore delle esigenze del sindacato, tese ad affermare in modo autonomo il suo potere di contrattazione a tutti i livelli e particolarmente il suo potere di intervento anche sulle questioni previdenziali ed assistenziali dei lavoratori. L'unità raggiunta dai sindacati con la proclamazione dello sciopero del 15 dicembre scorso, poi sospeso, che chiamava direttamente in causa il Governo per le sue inadempienze nei confronti della legge « 903 » e di altre questioni, è stata da noi salutata ed esaltata come un momento decisivo della lotta che da anni le forze sindacali ed i partiti della classe operaia conducono per conquistare un moderno sistema di sicurezza sociale, tale da porre il nostro paese finalmente al passo con i tempi ed a livello dei paesi più progrediti. Qualche perplessità semmai abbiamo avuto di fronte al modo con cui si dovette sospendere quello sciopero come riflesso di una presunta volontà del Governo di

rivedere le proprie posizioni negative che aveva sino allora mantenute. Direi che noi tutti in quest'aula ci auguriamo che le trattative in corso siano le più rapide e le più positive nel quadro degli impegni derivanti dalla legge « 903 ». Tuttavia mentre siamo convinti assertori dell'autonomia del sindacato e del dovere del Governo di contrattare coi sindacati, non possiamo non ricordare anche al Governo il rispetto delle prerogative che sono proprie del Parlamento.

Sia consentito ribadire a questo proposito che noi non condividiamo ma respingiamo il comportamento del Governo in merito alle proposte di legge di iniziativa parlamentare da mesi presentate e sui miglioramenti al trattamento pensionistico. Fra queste ve n'è una del nostro gruppo, che vogliamo qui ricordare, tendente fra l'altro ad unificare i minimi portandoli ad un livello di 30 mila lire mensili.

Queste proposte dovevano e potevano essere discusse (invece la discussione in sede di Commissione lavoro è stata troncata all'inizio) indipendentemente dal fatto che si erano aperte delle trattative con i sindacati, fermo restando il dovere del Governo di precisare la sua posizione davanti al Parlamento o comunque anche nella stessa Commissione, cosa che non è avvenuta.

Ma poiché Governo e maggioranza non potranno certamente sfuggire al dibattito in quest'aula prima della fine della legislatura ormai prossima ed in ossequio agli impegni che poc'anzi ancora una volta il ministro del lavoro a nome del Governo ha qui espresso, ci preme far sapere al Governo che i pensionati (e noi con loro) non potranno certamente essere tacitati con un contentino elettorale di poche centinaia o di qualche migliaio di lire scaglionate nel tempo, rinviando poi il grosso problema di fondo dell'attuazione della riforma alla prossima legislatura. Direi che basta avere presenti i livelli bassissimi degli attuali minimi di pensione per prevedere quali reazioni più che giustificate si scatenerebbero di fronte a tale eventualità. Pertanto se intendimento del Governo è quello di apporre un semplice cerotto sulla piaga è bene — direi — che il Governo si ravveda in tempo. Se invece saprà trovare la forza e la volontà politica di operare a fondo per risanare tutto l'organismo della previdenza sociale noi saremo i primi a prenderne atto, lieti di aver contribuito con la nostra tenacia al successo della lunga lotta che milioni e milioni di pensionati e di lavoratori in attività di servizio hanno condotto per conquistarsi un'esistenza meno penosa.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, mi consenta di domandare alla Camera se non ritenga opportuno, in relazione sia all'andamento della discussione come si è svolta finora, sia all'andamento delle trattative in corso con le organizzazioni sindacali, alle quali ha accennato ora anche l'onorevole Alini, accordare un breve rinvio di questa discussione. Nell'ipotesi, infatti, che le trattative in corso si concludano felicemente (come evidentemente il Governo e il Parlamento si augurano), evidentemente gli accordi raggiunti dovrebbero formare oggetto di emendamenti a questo disegno di legge, nel senso che proprio la parte più incisiva della riforma alla quale si riferiva l'onorevole Alini, quella riguardante il collegamento della pensione con il salario, dovrebbe formare oggetto non più di norme delegate ma di norme sostanziali che verrebbero sottoposte immediatamente all'esame del Parlamento.

In queste condizioni, senza avanzare proposta formale, domando a lei, signor Presidente, e alla Camera se non sia il caso di rinviare brevemente la discussione, in modo che il Governo, nell'ipotesi che le trattative con i sindacati si concludano felicemente domani, possa presentare ai primi della prossima settimana gli emendamenti opportuni al presente disegno di legge.

Si tratta di un accorgimento anche di carattere tecnico che serve ad evitare la presentazione di un nuovo disegno di legge, che eventualmente non sarebbe in armonia con questo, che prevede l'emanazione entro marzo di 14-15 decreti delegati previa consultazione della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 39. Il Governo ritiene invece che le parti essenziali della delega possano essere soddisfatte attraverso una legge sostanziale adottata in occasione dell'approvazione di una delega riguardante le altre parti dell'articolo 39.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, quella dell'onorevole ministro non è una semplice richiesta di rinvio motivata dai suoi impegni nella trattativa con le organizzazioni sindacali; l'onorevole ministro ha avanzato una proposta

che cambia la natura del provvedimento in esame, che, oltre tutto, è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento. È importante rilevare anche questo, perché siamo ormai a pochi giorni dalla conclusione della legislatura, e gli emendamenti ai quali l'onorevole ministro ha accennato — e ho ragione di ritenere che non siano tutti quelli che egli intende proporre — rappresentano modifiche che di fatto mutano profondamente una legge già varata dal Parlamento nel 1965, legge che con l'articolo 39 conferiva al Governo la delega ad emettere provvedimenti entro il luglio 1967. Perché si tratta di questioni sostanziali e sconvolgenti rispetto al testo che stiamo discutendo? Perché il ministro ha accennato all'eventualità che in questa legge, mentre si dovrebbe decidere una proroga pura e semplice dei termini dell'articolo 39 della legge n. 903, possano essere introdotte modifiche interpretative della norma contenuta in detto articolo, particolarmente per quanto si riferisce al principio dell'agganciamento delle pensioni ai salari, principio che costituisce uno dei punti essenziali della norma.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho parlato di norme sostanziali e non di modifiche interpretative.

TOGNONI. Ma perché, onorevole ministro, dovremmo concretare in norme sostanziali provvedimenti alla cui emanazione il Governo è stato delegato con criteri fissati con precisione in una legge...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un atto di fiducia nel Parlamento.

TOGNONI. ...e per la cui elaborazione ha a disposizione una Commissione composta di deputati e di senatori, che, in base al disposto dell'articolo 39, devono fare in modo che il provvedimento delegato del Governo corrisponda ai criteri in tale articolo stabiliti? Signor ministro, noi abbiamo tutte le ragioni per sospettare che di soppiatto, all'ultimo momento, mentre si sta discutendo una legge di proroga, il Governo voglia seppellire o modificare profondamente norme che da due anni e mezzo a questa parte si è rifiutato di attuare, e che voglia fare questo proprio in un momento in cui il tempo a disposizione dell'Assemblea non consente di portare a termine una cosa del genere.

D'altra parte, proprio in considerazione del fatto che è in corso una trattativa tra le

organizzazioni sindacali ed il Governo su questi argomenti, noi abbiamo dato indicazioni di massima nell'articolo 39 della legge n. 903. Ci sembra quindi necessario ed opportuno che in questa trattativa e in questo accordo si tenga conto di tali orientamenti, in modo che il Governo possa disporre di uno strumento che gli consenta di tradurre immediatamente in atto gli stessi accordi sindacali, senza bisogno di sottoporli, per quanto riguarda l'agganciamento della pensione al salario, a una discussione parlamentare.

Pertanto, siamo contrari alla motivazione che viene data alla proposta di rinvio; e, poiché questa motivazione è stata portata ufficialmente all'Assemblea e all'opinione pubblica, noi ci sentiamo in diritto e in dovere di respingere anche qualsiasi altra richiesta di rinvio formulata in termini diversi perché in questo momento potrebbe solo modificare nella forma una richiesta che noi non possiamo accettare e che quindi rigettiamo.

D'altra parte, signor Presidente, il calendario dei lavori è stato concordato fra i gruppi, la Presidenza e il Governo, e questa richiesta dell'onorevole ministro verrebbe a sconvolgere l'iter di altri provvedimenti...

INGRAO. Porterebbe quindi alla rottura dell'accordo.

TOGNONI. ...e anche a introdurre un elemento nella trattativa tra i gruppi e nei rapporti con il Governo che certamente non gioverebbe al normale svolgimento dei lavori parlamentari. Pertanto non possiamo accettare la richiesta dell'onorevole ministro soprattutto per la motivazione con cui è stata presentata.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ripeto che non avevo avanzato una proposta formale di rinvio. Ho posto alla Camera un problema e credevo che si manifestasse l'assenso unanime dell'Assemblea sull'esigenza di accelerare l'iter della legge e non di ritardarlo, perché ci troviamo di fronte a una situazione delicata determinata dall'imminente chiusura del Parlamento e quindi volevamo inserire in questa legge le norme necessarie per l'attuazione dell'articolo 39. Quindi, il Governo ringrazia dell'atto di fiducia espresso dalla Camera con la conferma della delega, ma il Governo a sua volta desiderava ricambiare questa cortesia offrendo al Parlamento la possibilità di collaborare alla formula-

zione delle norme sostanziali di cui si parla nell'articolo 39, soprattutto per quanto riguarda la parte più importante della delega stessa, ossia il collegamento della pensione al salario.

Questo era l'intendimento del Governo. Se la Camera non lo condivide, riprodurrò sotto forma di emendamento il testo primitivo del Governo che prevede il termine del 30 aprile per la scadenza della proroga, indipendentemente dalla fine della legislatura. Infatti, la Commissione parlamentare che dovrà esprimere il suo parere su non meno di 12 o 14 provvedimenti, probabilmente non avrà il tempo di farlo entro marzo: ho dunque il dovere di prospettare al Parlamento questa difficoltà tecnica.

Ripeto che questa brevissima proroga di un mese è dovuta unicamente al fatto che la Commissione non potrà esprimersi entro la data prevista. Comunque, il Governo si rimette al Parlamento, rinnovando però la preghiera di concedere questa proroga.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Quale relatore sul disegno di legge n. 4757, che nella Commissione lavoro in sede referente aveva riscosso l'unanimità dei consensi, e in rapporto alle dichiarazioni fatte ora dal ministro del lavoro, prego i colleghi a voler considerare l'opportunità di un brevissimo rinvio allo scopo di attendere la conclusione non già della trattativa, ma dei colloqui tra i sindacati ed il Governo. Infatti è ovvio (e in ciò convengo con l'onorevole Alini) che competono in ogni caso al Parlamento le decisioni finali sul problema della riforma delle pensioni e dei tempi e modi della sua attuazione.

Nella mia qualità di relatore, in Commissione avevo già esortato i colleghi ad approfondire la discussione e ad acquisire tutti gli opportuni elementi di giudizio. E tra questi è anche l'esito dei contatti tra il Governo ed i sindacati, che entro poche ore, o uno o due giorni sarà noto. Perciò propongo un rinvio: la discussione del provvedimento potrà essere ripresa appena quei contatti tra l'esecutivo e le organizzazioni sindacali saranno conclusi. In concreto propongo che la discussione sia rinviata e ripresa nella seduta antimeridiana di martedì.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche lunedì.

PRESIDENTE. Comunque, ove si ravvisi l'opportunità di un rinvio, è prassi rimettersi alla Presidenza per la fissazione della data di ripresa dell'esame del provvedimento.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. D'accordo, signor Presidente.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Non capisco bene la ragione della proposta del relatore. L'onorevole ministro aveva prospettato l'opportunità di rinvio, sostanzialmente per modificare il disegno di legge e a tale proposta ci siamo dichiarati contrari per le ragioni illustrate dall'onorevole Tognoni. A questo punto si pone una questione politica da non sottovalutare. Nell'ultima riunione dei capigruppo è stato concordato, almeno fino al 29 febbraio, il calendario dei nostri lavori, e ci si era basati sul testo in esame del presente provvedimento e non su proposte radicalmente modificative. Si presenta quindi un problema di correttezza politico-parlamentare sul quale richiamo responsabilmente l'attenzione di tutti i gruppi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il mio suggerimento era ispirato unicamente alla finalità di realizzare al più presto ed in forma organica la riforma pensionistica. Comunque, mi rimetto alla Camera.

INGRAO. Con questo atteggiamento il Governo finirà per ritardare l'emanazione dei provvedimenti delegati.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Ingrao, non tutti i problemi pensionistici potranno essere risolti con l'emanazione dei provvedimenti delegati, come ha riconosciuto del resto nel suo intervento l'onorevole Tognoni. In ogni caso si dovrà fare ricorso ad un altro disegno di legge, il che certamente complicherà maggiormente la situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fortunato Bianchi, insiste sulla sua proposta di un breve rinvio?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Sì, signor Presidente: naturalmente, tale proposta è avanzata a titolo personale.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Dopo quanto sta per accadere mi riservo di rivolgere una protesta alla Presidenza della Camera, perché le decisioni della conferenza dei capigruppo vengono clamorosamente disattese. Il Governo ha, sì, il diritto di presentare emendamenti, ma non possiamo consentire con una proposta di rinvio motivata con l'esigenza di studiare nel frattempo modifiche innovative di una legge che era semplicemente di proroga.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Poiché l'onorevole Ingrao ha accennato al valore delle decisioni della conferenza dei capigruppo, desidero informare la Camera che quando il ministro del lavoro e della previdenza sociale mi ha fatto ieri presenti le ragioni di opportunità che oggi ha prospettato alla Camera, ho chiesto a un rappresentante del gruppo comunista se poteva aderire a tale richiesta. Il collega, componente il comitato direttivo del gruppo comunista, si riservò di rispondermi; in un secondo momento mi confermò che il suo gruppo era disposto a questo rinvio, salva la facoltà di interloquire di un oratore comunista.

Ciò desideravo precisare per sottolineare che non si vuole assolutamente disattendere le decisioni dei capigruppo, ma tenere conto di fatti sopravvenuti. E ciò si fa con tutta lealtà.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Non insisto sulla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire le parole: 31 marzo 1968* », con le altre: « 30 aprile 1968 ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor Presidente, sarò telegrafico, come quasi telegrafica è stata la mia relazione, dato che tutte

le parti politiche, e ovviamente anche il relatore, concordano nell'intento di non far cadere le istanze sociali insite in tutti i punti della delega prevista dall'articolo 39, dalla lettera a) alla lettera i), della legge n. 903.

Il citato articolo 39 mira veramente a produrre una accelerazione del processo di evoluzione del sistema pensionistico italiano, ed è ovvio che certamente in questa maniera noi potremmo veramente accelerare anche la soluzione di tanti problemi che travagliano il mondo del lavoro italiano, particolarmente i lavoratori anziani.

Onorevoli colleghi, potremmo intrattenerci all'infinito sui vari temi che sono oggetto della legge n. 903 e sui temi stessi della delega, se essi non fossero ormai arcinoti a tutti. Desidero perciò soffermarmi un momento soltanto sulle osservazioni del collega Alini, così sensibile ai problemi del mondo del lavoro, e in particolare sulla sua puntualizzazione in ordine alla riduzione della partecipazione dello Stato al Fondo adeguamento pensioni e alla conseguente concentrazione sul Fondo sociale. A questo proposito mi permetto di ribadire all'Assemblea che la scelta assunta nel luglio 1965 è stata, sì, una scelta politica, ma per me è stata anche una scelta storica, onorevole Alini. Una scelta che doveva significare, almeno in prospettiva (le norme delegate dovevano essere adottate entro il 1° luglio 1969), la partecipazione dello Stato almeno in misura uguale a tutti i tipi di pensione. Precedentemente al 1° gennaio 1965, data da cui si son fatti decorrere i benefici previsti dalla legge n. 903, il contributo della comunità generale, ossia dello Stato, era ispirato a criteri diametralmente opposti a quelli che derivano dall'esame dei bisogni dei cittadini. La partecipazione dello Stato nella misura del 25 per cento (definita dalla legge n. 218 del 4 aprile 1952) significava, onorevoli colleghi, che il titolare di una pensione dell'importo di 100 mila lire al mese beneficiava da parte dello Stato di un contributo di 25 mila lire, mentre il titolare di una pensione di 10 mila lire, per esempio, riceveva dallo Stato 2.500 lire. Io ritengo che il concetto di solidarietà debba agire in modo diverso: la comunità deve intervenire in misura più congrua nei confronti di chi ha bisogno, mentre può anche non intervenire nei confronti di chi non ha bisogno.

Si tratta di temi fondamentali, insiti nella legge n. 903 e ripresi in quest'aula da alcuni colleghi. Ovviamente, il discorso mi porterebbe molto lontano. Il relatore, invece, deve sintetizzare il voto unanime espresso in sede

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

referente dalla Commissione lavoro, tendente a procedere con urgenza all'approvazione della proroga della delega di cui all'articolo 39 della legge n. 903.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal Governo, tendente a sostituire la data del 31 marzo 1968 con la data del 30 aprile 1968, se si ritiene che entro tale termine possano essere positivamente e responsabilmente prese decisioni riguardanti i decreti legislativi previsti nell'articolo 39 (incluso il parere che la Commissione parlamentare deve esprimere in merito a questi provvedimenti), la Commissione accetta l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Per consentire una più ponderata valutazione dell'emendamento del Governo, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 18,25).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, già all'inizio di questa seduta, nel rispondere all'onorevole Roberti, ho fatto presente che il Governo non ha commesso, in questa materia, nessun atto di scorrettezza o di slealtà verso il Parlamento, perché fin dal maggio dell'anno scorso ha lealmente chiarito in Parlamento i motivi per i quali non aveva potuto fino ad allora risolvere i problemi inerenti alla delega di cui all'articolo 39 della legge n. 903 del 1965.

Io stesso feci presente allora — e l'ho ribadito anche all'inizio di questa seduta — le gravi difficoltà finanziarie in cui erano venuti a trovarsi gli istituti che gestiscono le assicurazioni obbligatorie, sia per effetto della sfavorevole congiuntura economica degli anni 1965-66, sia per effetto degli aumenti delle pensioni stabiliti con la legge del 1965. Ho accennato poc'anzi altresì alle gravi difficoltà insorte in ordine all'interpretazione dell'articolo 39, riservandomi di trattare nel merito la questione dell'incompatibilità che esiste nell'articolo 39 fra la lettera c), che si riferisce al sistema del pensionamento contributivo e prevede un aumento in percentuale a partire dai pensionati che possono far valere un'anzianità di contribuzione superiore ai 25 anni, e la lettera i), che prevede un sistema completamente diverso da quello in atto, in quanto collega la pensione all'80 per

cento della retribuzione media dell'ultimo triennio, con una gradualità di cui non è precisato il termine, mentre sarebbe stato opportuno precisare in quale momento si può raggiungere questo 80 per cento, che, a parere del Governo, appartiene al periodo lungo, come è chiarito nel programma quinquennale approvato dal Parlamento.

Esiste dunque questa difficoltà, se non addirittura impossibilità, di conciliazione tra le lettere c) ed i) dell'articolo 39. Ma esistono anche difficoltà di ordine finanziario, per cui il Governo è stato costretto a richiedere al Parlamento una proroga per l'applicazione di questo provvedimento. Anche nell'ordine del giorno presentato nel maggio 1967 la maggioranza da una parte e il Governo dall'altra riconfermarono che l'applicazione di questo articolo poteva avvenire soltanto con una gradualità di tempi e di mezzi finanziari. Ho chiesto pertanto alla Camera una breve proroga del termine per l'emanazione delle norme delegate, rimanendo sempre nell'ambito dell'ordine del giorno approvato nel maggio scorso, inteso a dare attuazione alla delega con gradualità entro la presente legislatura e pertanto ho presentato un emendamento affinché il termine fissato nel testo approvato dal Senato al 31 marzo 1968 sia portato al 30 aprile 1968. Con ciò si rimane sempre nell'ambito della presente legislatura: si tratta soltanto di prorogare il termine di un mese anche al fine di rendere possibile la consultazione della Commissione parlamentare. Mancherebbe in modo assoluto il tempo tecnico per emanare le norme delegate entro il 31 marzo. Mi auguro che ciò possa avvenire entro il 30 aprile. Il Governo da parte sua sottoporrà alla Commissione parlamentare le norme delegate coerentemente a quanto disposto dall'articolo 39 della legge n. 903. Mi auguro che la Commissione parlamentare abbia il tempo per esaminare i provvedimenti delegati. Comunque tengo a riservare espressamente al Governo il diritto di presentare il disegno di legge che eventualmente modifichi l'articolo 39 al fine di eliminare le divergenze e i contrasti che sono affiorati nella delega stessa.

Con queste precisazioni, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge e chiede nel contempo lo spostamento del termine nella misura proposta dall'emendamento che ha presentato.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ARMAROLI, *Segretario*, legge:

« Il termine previsto dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate aventi forza di legge in materia di previdenza sociale è fissato al 31 marzo 1968 ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento: sostituire le parole: « 31 marzo 1968 » con le altre: « 30 aprile 1968 ».

La Commissione ha dichiarato di accettare questo emendamento.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il nostro gruppo darà voto contrario all'emendamento del Governo.

ALINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Anche il nostro gruppo darà voto contrario a tale emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

È così assorbita la proposta di legge Tognoni (4372).

Discussione del disegno di legge: Ordinamento della scuola materna statale (3990).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ordinamento della scuola materna statale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è la onorevole Giorgina Levi Arian. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della istituzione nella nostra Repubblica della scuola materna statale è ormai vecchio, possiamo dire. Esso è stato affrontato per la prima volta in questo Parlamento nel 1958, quando era

in discussione il cosiddetto piano decennale per la scuola che porta il nome dell'onorevole Fanfani.

Allora, per la prima volta nella storia dello Stato italiano, da varie parti venne sottolineata la necessità di inserire nell'ordinamento della scuola statale italiana anche la scuola per l'infanzia, per i bambini dai 3 ai 6 anni.

Noi tutti conosciamo le vicende travagliate del primo piano scolastico della nostra Repubblica, il piano Fanfani, che culminarono con il fallimento, prima ancora che fosse approvato, del piano decennale della scuola. Dai rottami di questo è poi emerso lo stralcio contenuto nella legge n. 1073, che prevedeva un piano triennale provvisorio dal 1962 al 1965.

In questo piano triennale per la prima volta sono stati fissati con norma legislativa stanziamenti per l'istituzione della scuola materna statale; ma contemporaneamente in esso erano previsti pure finanziamenti per la scuola materna privata, o non statale, come è detto nei due articoli che riguardano l'uno la gestione e l'altro l'edilizia, in rapporto, come abbiamo già sottolineato altre volte in quest'aula e in Commissione, a nostro avviso inaccettabile e ingiusto: infatti nella legge n. 1073 per la scuola materna statale complessivamente erano stanziati appena 7 miliardi di lire nel triennio, mentre per la scuola materna non statale lo stanziamento era all'incirca doppio.

Entro il triennio, in cui si sarebbe dovuto provvedere ad istituire la scuola materna statale, nonostante che bene o male fosse stato disposto lo stanziamento, non è stato discusso alcun disegno di legge sulla istituzione stessa, cosicché, decaduto il piano triennale nel luglio 1965, quei 7 miliardi sono rimasti accantonati e lo sono tuttora.

Il gruppo parlamentare comunista aveva presentato già all'inizio di questa quarta legislatura una proposta di legge per la istituzione della scuola materna statale; il disegno di legge governativo è stato presentato oltre un anno dopo. Esso per i contrasti esistenti all'interno della maggioranza, ha avuto un *iter* estremamente lungo nella nostra Camera; come del resto è avvenuto per il secondo disegno di legge al Senato.

A titolo di cronaca, l'esame del disegno di legge n. 1897 ebbe inizio nell'VIII Commissione (Pubblica Istruzione) il 7 aprile 1965 e si concluse solo nel dicembre dello stesso anno. In aula la votazione finale avvenne il 20 gen-

naio 1966 e, come tutti ricordano, il voto fu contrario al disegno di legge e determinò la crisi del secondo Governo di centro-sinistra. Credo sia anche necessario richiamare l'attenzione della Camera sul seguente fatto: le due crisi dei governi di centro-sinistra, che si sono verificate nel 1964 e nel 1966, sono state determinate, come causa parzialmente occasionale in un contesto più vasto di motivi politici, da divergenze sulla politica scolastica, e soprattutto da quelle che riguardano i rapporti molto delicati che nel nostro paese esistono tra la scuola pubblica e la scuola privata, tra lo Stato e la scuola privata.

Ricordo che la famigerata crisi del 1964, che portò alla luce anche lo scandalo del SIFAR, fu determinata dal fatto che nel bilancio della pubblica istruzione era stato iscritto uno stanziamento maggiore di quello degli anni precedenti quale sussidio e contributo alla scuola privata. Questo problema del finanziamento si dimostrò determinante anche in occasione della votazione sul disegno di legge istitutivo della scuola materna, che avvenne alla Camera nel gennaio del 1966. Infatti sia le destre sia la nostra parte politica espressero il loro voto contrario; le prime perché, nella loro difesa estrema della scuola materna privata, rifiutarono di accettare anche solo il principio della istituzione della scuola materna di Stato, e noi perché volevamo una scuola materna o meglio una scuola per l'infanzia di Stato che potesse essere istituita su tutto il territorio nazionale in modo efficiente ed adeguato sia alle esigenze delle famiglie sia ai dettami della pedagogia moderna, perché ritenevamo che con lo stanziamento irrisorio di 7 miliardi previsto a tal fine sarebbe stato impossibile fornire all'infanzia italiana un numero adeguato di scuole materne di Stato.

Dopo la crisi del 1966, il Governo presentò un nuovo disegno di legge al Senato, che oggi si trova all'esame di questa Assemblea. Al Senato, subito dopo la crisi del 1966, il gruppo comunista presentò un suo progetto di legge — che reca il n. 2965 — il quale, come giustamente ha sottolineato l'onorevole Rampa nella relazione per la maggioranza, presenta alcune varianti rispetto alla proposta di legge che il gruppo comunista aveva presentato alla Camera. Noi abbiamo ritenuto, dopo l'esperienza derivataci dal dibattito che si era svolto alla Camera, e soprattutto dopo l'esperienza derivataci da centinaia di incontri con genitori, con amministratori di enti locali, con pedagogisti e con insegnanti, di migliorare, nella presentazione al Senato, la proposta di

legge che avevamo presentato alla Camera. Cioché la differenza fra la proposta di legge comunista presentata alla Camera nel 1964 e la proposta di legge presentata al Senato, consiste sostanzialmente in questo: che nella prima contemplavamo solo l'istituzione della scuola materna di Stato, mentre nella seconda affrontavamo tutto il problema della scuola materna pubblica, intendendo per scuola materna pubblica o per scuola pubblica in generale la scuola gestita dallo Stato e la scuola gestita dagli enti locali territoriali, in quanto enti pubblici eletti democraticamente, concepiti dalla Costituzione, come articolazioni democratiche dello Stato. Non consideriamo invece enti pubblici i vari enti morali che gestiscono scuole, che sono in realtà scuole private.

Affrontiamo qui problemi che abbiamo già discusso in varie sedi e occasioni, sia sul tema della scuola materia sia su quello del bilancio della pubblica istruzione o di altre proposte di legge riguardanti la scuola.

La storia della politica scolastica del nostro Governo in questa quarta legislatura rivela in tutta la sua chiarezza che, alle spalle di ogni problema scolastico in Italia, nell'ultimo ventennio e purtroppo anche in periodi anteriori, c'è sempre presente e incombente una remora, un freno al processo di democratizzazione e di riforma in senso moderno della scuola, costituito dalla mancata soluzione del problema dei rapporti tra lo Stato e la scuola privata.

La soluzione non si raggiungerà fino a che non si affronterà, come prevede la Costituzione, la questione della parità. L'onorevole ministro della pubblica istruzione da anni ci dice che il Governo ha in preparazione un disegno di legge per l'istituzione della parità, che finalmente chiarirebbe e regolamenterebbe i rapporti tra la scuola pubblica e la scuola privata. Però questo disegno di legge sulla parità non è stato mai presentato al Parlamento, né conosciamo in quali termini sia stato elaborato: esiste un unico disegno di legge sulla parità, ed è quello presentato al Senato dal gruppo comunista.

L'attuale provvedimento sull'istituzione della scuola materna di Stato è peggiore di quello che fu respinto alla Camera nel 1966. Questo ci preoccupa moltissimo e ritengo che dovrebbe preoccupare soprattutto i compagni socialisti, dal momento che l'onorevole Codignola, allorché si discusse il primo provvedimento, dichiarò che esso costituiva l'ultima concessione che il partito socialista potesse fare al partito alleato nella maggioranza go-

vernativa per quanto riguardava il compromesso, come si disse allora, sui rapporti tra scuola statale e scuola privata.

Il disegno di legge in esame è peggiore di quello che fu respinto, soprattutto per i seguenti aspetti. Prima di tutto, il disegno di legge non tratta solo dell'istituzione della scuola materna statale, ma affronta anche il problema della scuola materna privata, prevedendo uno stanziamento per la scuola materna privata doppio rispetto a quello previsto per la scuola materna statale, che è da istituire integralmente e che avrebbe bisogno di stanziamenti dieci volte superiori a quelli previsti complessivamente per le due scuole. Si profitta dunque dell'occasione dell'istituzione della scuola di Stato per introdurre un finanziamento per quella privata, contrariamente a quanto è stabilito dall'articolo 33 della Costituzione: lo ripetiamo ancora una volta, e lo ripeteremo sempre. Questo avviene perché la democrazia cristiana è decisa ad ancorare tutte le leggi che riguardano la scuola privata alla legge-stralcio del piano triennale, n. 1073, che è una legge estremamente pericolosa (ma molto cara alla democrazia cristiana), perché è stata la prima legge in cui si riconobbe la legittimità del finanziamento dello Stato alla scuola privata. Fino ad allora il finanziamento statale alle scuole private elementari o medie, ma soprattutto materne, era avvenuto sì, ma attraverso vari canali; mai era stato sanzionato da una legge.

Ora la maggioranza intende estendere il principio — secondo noi anticostituzionale — del finanziamento alla scuola materna privata, attraverso la proiezione nel futuro, magari fino all'infinito, della legge n. 1073 che, invece, avrebbe dovuto decadere nel 1965 insieme con il piano triennale della scuola.

Il secondo punto per cui questo disegno di legge è peggiorativo rispetto al precedente riguarda il personale insegnante. Nel precedente disegno di legge, attraverso accordi, si era deciso di usare il termine « gli insegnanti » oppure « il personale insegnante », « il personale direttivo », « il personale ispettivo » — terminologia che poteva riguardare il personale maschile o femminile —, lasciando la porta aperta ad una eventuale immissione di personale maschile sia nelle cariche direttive e ispettive sia fra il personale insegnante. Il problema è stato ampiamente dibattuto sia in aula sia in Commissione. Noi sosteniamo il principio che, anche se dovessero essere pochi gli insegnanti di sesso maschile che all'inizio parteciperanno ai concorsi per educare i bambini dai 3 ai 6 anni, proprio per il rispet-

to dell'articolo 3 della Costituzione, che dichiara che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, dobbiamo aprire l'accesso a questo tipo di scuola a tutti i cittadini della Repubblica italiana. Ma a questa conclusione deve giungersi, oltre che per ossequio al disposto costituzionale, anche per altri validi motivi di carattere pedagogico, sociale ed educativo. Come abbiamo detto in altre occasioni, infatti, i pedagogisti moderni, italiani e stranieri, oggi riconoscono che il bambino dai 3 ai 6 anni, che si trova cioè in un'età in cui scopre rapporti sociali più ampi di quelli della famiglia, ha bisogno, nella collettività in cui deve vivere per parecchie ore al giorno, di trovare presenti il modello del padre e della madre. Diciamo ciò in quanto anche noi comunisti consideriamo la scuola materna come un istituto integrativo e non sostitutivo della famiglia.

La presenza dell'insegnante di sesso maschile nella scuola potrebbe avvenire in un primo tempo a titolo sperimentale per l'insegnamento di alcune attività come la musica, la danza, l'educazione fisica. Inoltre è necessario evitare dissensi e polemiche di carattere economico e settoriale o sindacale fra gli stessi insegnanti.

Teniamo presente che oggi in Italia abbiamo dai 170 ai 200 mila maestri elementari disoccupati o fuori ruolo, che sono da anni in agitazione e in fermento. Il disegno di legge — e su questo noi siamo d'accordo — prevede l'accesso all'educazione dei bambini dai 3 ai 6 anni non solo delle insegnanti diplomate dalle scuole magistrali ma (e questa è un'innovazione) anche delle insegnanti diplomate dall'istituto magistrale. Ora, dall'istituto magistrale, che è un istituto misto, sono diplomati maestri e maestre elementari. Quindi noi commetteremmo una discriminazione precludendo agli insegnanti elementari di sesso maschile l'accesso ad un tipo di scuola che invece è aperto alle ragazze che si diplomano nello stesso.

L'ho dichiarato in Commissione e lo ripeto anche qui: ho partecipato a molte riunioni ed assemblee di insegnanti elementari fuori ruolo e mai ho constatato che qualche maestro elementare giovane (dico giovane perché moderno, perché cittadino della nostra repubblica democratica) avanzasse delle riserve di fronte alla prospettiva di potere educare, invece di bambini di 6 anni, bambini di 5 o di 4 anni.

Quando leggo i resoconti del dibattito al Senato sul disegno di legge in esame e gli interventi di alcuni senatori della democrazia

cristiana, i quali ritengono grottesca la richiesta della presenza dell'insegnante di sesso maschile nella scuola materna, veramente penso che questi senatori non conoscano la realtà, le esigenze, la preparazione, la formazione, la mentalità delle nuove generazioni dei maestri elementari; e non conoscano neppure le esigenze e la mentalità delle stesse famiglie. Se voi chiedete ai genitori se sono contrari alla presenza di un maestro di educazione fisica o di un insegnante di disegno o di musica nella scuola materna (ho rivolto io personalmente questa domanda a molti genitori) nessuno risponderà in modo scandalizzato o affermerà che ciò non è possibile.

Con il disegno di legge che stiamo esaminando si arriva poi all'assurdo che persino il bidello non è ammesso nella scuola materna; anche il personale di custodia deve essere tutto femminile. Si tratta di una femminilizzazione completa. Ed ha ragione, secondo me, la senatrice Tullia Carettoni quando in Senato sosteneva che la femminilizzazione della scuola materna non è stata difesa dalla maggioranza in ossequio a principi di valore morale, ma semplicemente perché il disegno di legge considera la scuola materna ancora come un istituto assistenziale più che educativo, come una sottoscuola, alla quale si riserva personale femminile che nel campo del lavoro, nel nostro paese, è il personale sempre destinato soprattutto ai lavori meno qualificati, di ultima categoria.

La volontà di mantenere personale esclusivamente femminile nella scuola materna significa, oltre che violare l'articolo 3 della Costituzione, rifiutare la scuola materna come istituzione essenzialmente educativa e soprattutto squalificare il lavoro di tutto il personale insegnante femminile.

Se dovesse essere approvato questo disegno di legge così come è, non ho dubbi che scoppieranno agitazioni nel mondo dei maestri elementari di sesso maschile, analoghe alle agitazioni che promossero a suo tempo le maestre elementari per ottenere la graduatoria unica, e la soppressione delle due graduatorie in precedenza riservate, una ai maestri e l'altra alle maestre elementari. Ottenuta questa prima vittoria per la soppressione di una discriminazione nella graduatoria dei maestri elementari, con questo disegno di legge provocheremo nuovi e giustificati contrasti, che comunque dovranno concludersi con il superamento di questa nuova discriminazione che lede gli interessi degli insegnanti elementari.

Il disegno di legge in esame è peggiorativo rispetto al precedente disegno di legge anche

per gli articoli che riguardano il numero degli alunni nelle classi ed il numero delle assistenti. Nel precedente disegno di legge si prevedeva un numero massimo di bambini per sezione di 25; nell'attuale disegno il numero previsto è di 30 bambini.

Sappiamo per esperienza che quando si prevede un numero massimo di 25 allievi, si giunge in effetti, come del resto avviene oggi per la scuola media, ad un numero di 30-32 allievi; se la legge prevede un numero massimo di 30 allievi, evidentemente le sezioni saranno composte da 35-40 bambini. Chi ha una certa esperienza nel campo dell'educazione e dell'istruzione, sa perfettamente che un insegnante che debba dedicare la propria attenzione a 35 bambini, non può curare in maniera efficiente ciascuno dei bambini affidati alla sua responsabilità.

Per queste considerazioni, riteniamo che il numero massimo debba rimanere di 25 bambini, come avviene del resto nelle scuole materne dei paesi più civili.

Nella rivista di legislazione scolastica comparata del 1° febbraio 1967, in una rubrica dedicata alla documentazione in materia di educazione, si porta l'esempio della Danimarca, ove nel 1966 è stata emanata una legge con la quale, oltre ad altre riforme interessanti, delle quali parlerò eventualmente in un secondo momento, si prevede che nelle classi della scuola materna (e in Danimarca, come in altri paesi dell'Europa settentrionale, alla scuola materna si iscrivono i bambini fino a 6 anni, dato che la scuola elementare si incomincia a 7 anni) il numero dei fanciulli debba essere normalmente di 18 ed in nessun caso superiore ai 22. Noi, invece, prevediamo un numero di 30 bambini.

Il primo disegno di legge, inoltre, prevedeva una assistente per ogni sezione, affiancata all'insegnante responsabile. Per fare economia, nel secondo disegno di legge il Governo ha fissato una assistente ogni tre sezioni. Da una parte, quindi, il Governo accresce il numero di bambini componenti la sezione (e quindi a maggior ragione le sezioni avrebbero bisogno di un'assistente permanente); dall'altra impoverisce il complesso della scuola, diminuendo il numero degli assistenti.

Il terzo aspetto peggiorativo riguarda l'inserimento degli articoli stralciati dal piano quinquennale finanziario della scuola, che dispongono sullo stanziamento della scuola privata, di cui ho già trattato.

Il quarto punto negativo riguarda i rapporti fra lo Stato e gli enti locali e la posizione degli enti locali nella programmazione

e nella decisione della istituzione di scuole materne statali. Come nelle altre leggi presentateci dalla maggioranza (come ad esempio quelle sul bilancio, sulla programmazione scolastica e soprattutto sulla programmazione economica) si continua da parte del Governo ad esautorare del loro potere decisionale gli enti locali, ad aumentare il potere burocratico centralizzato e ad addossare agli enti locali soltanto gli oneri. Nel caso della scuola materna gli enti locali vengono caricati degli oneri del reperimento delle aeree, della custodia, dell'arredamento, del riscaldamento e di tutto quanto serva al funzionamento della scuola.

Se possiamo ammettere che è previsto che i comuni provvedano alle attrezzature, al riscaldamento della scuola e teoricamente anche al personale di custodia, nello stesso tempo, però, esigiamo che si attribuiscono ai comuni poteri effettivi per decidere dove, come e quando istituire la scuola materna di Stato. Inoltre, come prevede la nostra proposta di legge n. 2965, deve essere data ampia facoltà ai comuni di istituire scuole materne comunali e di godere dei contributi dello Stato affinché fiorisca, a fianco delle scuole materne statali, un'ampia rete di scuole materne comunali che sono, con quelle statali, le vere ed uniche scuole pubbliche nel nostro paese.

Siamo consapevoli che per molti anni ancora, lo Stato non potrà soddisfare tutte le esigenze nazionali per quanto riguarda l'educazione dei bambini dai 3 ai 6 anni. Sappiamo che lo sviluppo della scuola materna di Stato avverrà con una gradualità che speriamo sia la più celere possibile. Quali saranno gli altri organismi che avranno l'obbligo di intervenire per colmare le carenze della scuola materna di Stato? Sono gli enti locali, che del resto in questo campo dispongono già di un'esperienza molto più ricca e molto più articolata dello Stato stesso. Lo Stato, infatti, finora ha gestito solo i pochissimi giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali statali e le scuole materne annesse alle scuole magistrali statali (che sono poche decine nel nostro paese). Invece i comuni, soprattutto negli ultimi 15-20 anni della nostra Repubblica, hanno compiuto uno sforzo in questa direzione, nonostante che le spese per le scuole materne siano state sino ad oggi facoltative e non obbligatorie. Hanno compiuto uno sforzo notevole sia i comuni gestiti dalla coalizione di sinistra, sia alcuni comuni gestiti dal centro-sinistra o solamente dalla democrazia cristiana (prima alleata col vecchio partito socialista democratico) per istituire

(come nel Veneto) scuole materne comunali, di cui parecchie sono veramente esemplari.

Quindi se i colleghi della democrazia cristiana, per sostenere il finanziamento dello Stato alla scuola non statale, si riferiscono alle scuole pubbliche gestite dagli enti locali, noi rispondiamo che siamo d'accordo: lo Stato finanzia, aiuti, appoggi le scuole gestite dagli enti locali, perché sono pubbliche; non siamo d'accordo invece circa il finanziamento delle scuole private e respingiamo, quindi, la stessa dizione di scuola statale e scuola non statale, mentre proponiamo la dizione di scuola pubblica (che comprende le scuole gestite dallo Stato e quelle gestite dagli enti locali) e di scuola privata.

Un problema molto grave, sollevato anche in sede di Commissione da tutti i gruppi politici, da quello comunista a quello liberale, è quello relativo alla formazione del personale insegnante della scuola materna. Esso è tuttora fornito dalle scuole magistrali. Sono queste istituzioni anacronistiche arcaiche, inadeguate, criticate da tutti; durano solo tre anni; a esse si può accedere, a una certa età, persino senza la licenza della scuola media. Il ministro Gui, nel suo piano, aveva previsto di aumentare di un anno la durata della scuola magistrale; ma poiché in questa legislatura non solo non è stata risolta, ma nemmeno è stata affrontata la riforma della scuola secondaria superiore (e questa secondo me è una delle maggiori lacune, e colpe di questa legislatura: di aver proceduto alla riforma della scuola dell'obbligo portandola sino a 14 anni, senza far seguire ad essa, per dissensi all'interno della coalizione governativa, la riforma della scuola secondaria superiore), neppure l'inaccettabile proposta, contenuta nel « piano Gui », di aumentare di un anno la durata della scuola magistrale, per consentire alle insegnanti una preparazione più adeguata alle esigenze pedagogiche, didattiche, sociali e psicologiche della scuola moderna è stata realizzata.

Comunque neanche una scuola magistrale della durata di cinque anni sarebbe sufficiente ad una formazione adeguata del personale insegnante della scuola materna. Nella nostra proposta di legge presentata alla Camera, così come in quella presentata al Senato, avevamo previsto, per il personale insegnante della scuola per l'infanzia, un corso di scuola secondaria di secondo grado della durata di 5 anni, più un corso di specializzazione biennale a livello universitario, così come richiediamo per il personale insegnante della scuola elementare, consapevoli dell'importanza

fondamentale, ai fini della formazione del giovane, dell'educazione che i ragazzi ricevono negli anni più teneri della loro età, cioè nella scuola materna, che diventa sempre più scuola di massa, e nella scuola elementare. Oggi invece ci troviamo ancora di fronte a una scuola magistrale giudicata negativamente da tutti, che per di più, proprio quando si è incominciato in Parlamento a discutere sull'istituzione della scuola materna di Stato, è andata peggiorando qualitativamente.

La prospettiva per i giovani di ottenere magari presto un posto in una scuola materna di Stato, la prospettiva di una moltiplicazione delle scuole materne, da una parte hanno dato il via ad una corsa alla creazione di scuole magistrali private fatte con esclusivo scopo di speculazione (al punto tale che sono state sporte anche denunce alla magistratura) e, dall'altra parte, ha permesso una ulteriore proliferazione delle scuole magistrali private di carattere confessionale. Discutendo nel 1965 il primo disegno di legge, denunciavamo che in Italia esistevano solo 7 scuole magistrali statali, dislocate in comuni di secondaria importanza, mentre esistevano circa 80 scuole magistrali private, sovvenzionate dallo Stato. Se non erro, due anni fa il Governo ha riconosciuto altre 20 scuole magistrali private, tutte confessionali, con relativo finanziamento. Leggendo il bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione, ho potuto constatare che, tra il maggio e l'agosto 1967, si è concesso il riconoscimento a 50 ulteriori scuole magistrali private, appartenenti a parrocchie, confraternite e congregazioni religiose varie, con un finanziamento che supera i 100 milioni. D'altro canto, l'onorevole Gui nel suo piano che, come ho già sottolineato, non è stato mai discusso in Parlamento, affermava che nel quinquennio si sarebbe dovuta istituire una scuola magistrale statale almeno in ogni regione italiana. Dal 1965 ad oggi le 7 scuole magistrali statali sono rimaste 7, mentre nel contempo si è quasi raddoppiato il numero delle scuole magistrali private con il finanziamento dello Stato. Pertanto, da un lato si dà un massiccio finanziamento alla scuola materna privata per legge (prima con la legge n. 1073 ed ora con il presente disegno di legge), e dall'altro lato, attraverso circolari, si dà un massiccio finanziamento alle scuole magistrali private, e si provvede a una continua serie di riconoscimenti legali. Si arriverà di questo passo a coprire tutto il territorio nazionale con scuole magistrali e con scuole materne private.

Dico questo non perché sia contraria alla scuola privata in genere, di qualsiasi tipo, ma perché, di fronte alle carenze enormi della scuola statale, particolarmente per quanto riguarda la scuola materna, è doveroso destinare gli stanziamenti del bilancio della pubblica istruzione interamente alla scuola pubblica, statale e degli enti locali. Ciò non determinerebbe la crisi o la chiusura della rete di scuole materne private che fino ad oggi, nell'abdicazione completa dello Stato, hanno bene o male, insieme con le scuole comunali, accolto 1.200.000 dei 3 milioni di bambini che in massa premono alle porte della scuola materna. Credo che le famiglie che oggi pagano 7, 8, 10 e perfino 25 mila lire al mese, secondo i bilanci familiari, per iscrivere i loro bambini nelle scuole materne private, continueranno a iscriverli qualora veramente preferiscano questo tipo di scuola. Ma la realtà ci insegna che là dove sorge, pur attraverso molte difficoltà, una scuola materna comunale, immediatamente le famiglie si precipitano a iscrivervi i loro figli proprio perché si tratta di una scuola pubblica. In realtà per tutti i tipi di scuola le famiglie, cattoliche e non cattoliche, scelgono in generale, salvo poche eccezioni, la scuola pubblica, statale o comunale, non solo perché costa meno, ma soprattutto perché dà maggiori garanzie di efficienza.

È vero che oggi anche le scuole materne private sono sovraffollate perché ovunque vi è carenza assoluta di posti. Del resto, la commissione di indagine della scuola prevedeva la necessità di istituire alla fine del decennio, quindi verso il 1975, da 450 a 650 mila nuovi posti di scuola materna in Italia, e il piano Gui, se si realizzasse — ma non si realizzerà — nella sua esiguità prevede al massimo 80 mila posti. La relazione della commissione di indagine prevedeva poi, per la creazione di nuovi posti di scuola materna nel decennio, una cifra variabile secondo il numero dei posti, da 336 a 522 miliardi.

Il disegno di legge al nostro esame contiene una previsione che corrisponde ad un quarto di quella fatta dalla commissione d'indagine. Anche questo è un elemento negativo del provvedimento in esame, che non tiene conto delle previsioni della commissione d'indagine, la quale, nonostante i suoi limiti, aveva svolto un ruolo importante per la individuazione delle linee direttive alle quali avrebbe dovuto informarsi tutta la politica scolastica degli ultimi tre anni della legislatura.

La relazione della commissione d'indagine non è stata affatto recepita nel « piano Gui », bensì è stata mutilata. I pochi disegni di legge

inoltre, compreso questo in esame, che il Governo ci ha presentato sulla base del « piano Gui » (che, ripeto, non è stato mai discusso qui se non indirettamente, attraverso i provvedimenti di legge predisposti dal Governo), si trovano su posizioni più arretrate rispetto alle aspirazioni, alle enunciazioni, ai principi contenuti nella relazione della commissione d'indagine sulla scuola istituita nel 1963.

Un altro aspetto che vorrei ancora sottolineare riguarda l'educazione dei bambini dei nostri connazionali emigrati all'estero. Molti di noi, di tutti i gruppi — me compresa — hanno avuto periodicamente incontri con le colonie dei nostri emigrati in Belgio, in Germania, in Francia, in Svizzera ed in altri paesi, soprattutto nell'area del MEC. Nel corso di tali incontri sono emersi problemi di vario genere quali quelli dell'assistenza medica ai parenti rimasti in Italia, delle pensioni, degli assegni familiari. Però l'esigenza più sentita, espressa nel modo non solo più drammatico, ma anche più civile e consapevole, dalle migliaia di nostri connazionali emigrati con le loro famiglie, che hanno dimostrato di conoscere fino in fondo quale valore abbia la scuola, è stata quella della educazione ed istruzione dei loro figli. Facciamo l'esempio della Svizzera. Gli italiani che hanno bambini in età scolare in Svizzera (e così negli altri paesi) non hanno a disposizione una rete di scuole adatte ai loro bambini, costretti per le condizioni della società italiana attuale a vivere in un paese straniero. I problemi forse più gravi e delicati sono quelli riguardanti proprio la educazione e l'assistenza dei bambini dai tre ai sei anni. Le donne emigrate sono nella stragrande maggioranza lavoratrici. Basti pensare che in Svizzera, su 200 mila donne emigrate, circa 120 mila lavorano nelle industrie come operaie. A chi possono affidare i loro bambini nelle ore lavorative? Sono costrette ad affidarli ad altre donne che, dietro pagamento di somme molto elevate, dell'ordine di 150, 160 franchi svizzeri al mese, si prendono la cura, senza essere preparate, senza avere qualifica professionale, di assisterli, ma non di educarli e di istruirli. Pochi sono i posti a disposizione dei bambini degli emigrati nelle scuole materne svizzere. È una realtà che in tutti i paesi moderni le scuole materne siano oggi insufficienti. Questo — lo riconosciamo — non solo perché aumenta il numero delle donne lavoratrici, ma anche perché i genitori sono oggi consapevoli dell'importanza che ha per i loro bambini dopo i tre anni la frequenza di una comunità scolastica. Una richiesta assillante dei nostri lavoratori emigrati al-

l'estero è dunque che il Governo ed il Parlamento prendano cura dei loro problemi e chiedano ed ottengano l'istituzione di scuole materne là dove vi sono grandi collettività di emigrati.

So che questa questione interessa non solo il Ministero della pubblica istruzione, ma anche e soprattutto il Ministero degli esteri, che cura tutto il settore della scuola italiana all'estero. Quindi colgo l'occasione per richiamare l'attenzione della onorevole Maria Badaloni, che in questo momento rappresenta il Governo in quest'aula, del Parlamento e del Presidente della Camera sul vuoto che esiste circa l'educazione e l'istruzione dei bambini e dei ragazzi italiani all'estero, là dove risiedono decine o centinaia di migliaia di lavoratori italiani con le loro famiglie. Su questo problema presenteremo anche un ordine del giorno.

Un altro aspetto criticabile su cui vogliamo nuovamente richiamare l'attenzione della Camera è costituito dai contenuti programmatici che il presente disegno di legge prevede, i quali accentuano la funzione prevalentemente assistenziale della scuola materna. L'onorevole Rampa probabilmente confuterà questo.

RAMPA, Relatore. L'ho già confutato nella relazione.

LEVI ARIAN GIORGINA. Dal contesto della legge emerge una scuola materna anche con compiti educativi, ma soprattutto di ordine assistenziale. Il fatto stesso che si ammettano soltanto donne quali insegnanti ed assistenti dimostra che si considera questa scuola, e non solo nel nome — che respingiamo — di « materna », come sostitutiva della madre intesa come quello dei due genitori eminentemente votato ad « assistere » il bambino.

A proposito di questa presenza esclusiva delle donne nella scuola materna, che ne accentua il carattere assistenziale nel senso dell'asilo di una volta, permettetemi di ricordare il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali — su richiesta della Commissione istruzione dovuta all'iniziativa dell'onorevole Codignola — in merito alla questione del sesso del personale insegnante, direttivo ed ispettivo della scuola.

Leggo nella nota n. 2 a pagina 6 della relazione dell'onorevole Rampa: « In sede di discussione per il parere sul disegno di legge n. 3990 " Ordinamento della scuola materna statale », il relatore onorevole Mattarella proponeva alla Commissione affari costituziona-

li uno schema di parere che veniva approvato a maggioranza. Esso, in relazione alla nota questione del personale insegnante » (l'onorevole Codignola aveva giustamente il dubbio che l'esclusione del personale maschile fosse incostituzionale) « affermava: " La Commissione, esaminato il disegno di legge, ritiene che non sorgano problemi di legittimità costituzionale in ordine all'affidamento delle varie mansioni per le scuole materne esclusivamente a personale femminile, in quanto la scelta di esso, per la peculiarità dei compiti, può essere fatta senza che ciò leda il principio fissato dall'articolo 3 della Costituzione " ».

E conclude su questo punto l'onorevole Rampa: « Essa » (cioè « la soluzione presentata dal disegno di legge ») « non contrasta, dunque, con principi e diritti costituzionali e viene accettata dalla maggioranza per una valutazione che — salve le convinzioni personali di ordine culturale, pedagogico e sociale — scaturisce da un prevalente giudizio di opportunità nel quadro sociale esistente ».

Noi non possiamo accettare questa espressione, che è un po' ambigua, che non inchioda il problema. Che cosa significa « un prevalente giudizio di opportunità nel quadro sociale esistente »? Se si interpellassero i genitori — una simile indagine non è mai stata fatta — i quali sono i più direttamente interessati alla scuola materna (dico « i più direttamente » interessati, perché in effetti interessati alla scuola materna sono tutti i cittadini italiani), non credo che essi — almeno i genitori giovani, moderni (non parlo dei nonni) — risponderebbero che ritengono opportuno, « nel quadro sociale esistente », che permanga questa discriminazione.

A nostro giudizio, i contenuti della scuola materna di Stato e anche non di Stato debbono essere molto più avanzati di quelli sommariamente accennati nei primi articoli dell'attuale disegno di legge, che, ripeto, accentuano i fini assistenziali proprio a causa della presenza in Italia di una rilevante massa di scuole materne private. Le quali scuole non solo si vogliono conservare — il che sarebbe legittimo — ma addirittura finanziare con denari dello Stato. E poiché si tratta di scuole dipendenti da organismi aventi funzioni anche assistenziali, esse ricevono, oltre ai contributi del Ministero della pubblica istruzione, decine di miliardi l'anno di contributi anche dal Ministero dell'interno.

Gli orientamenti ed i programmi della scuola per l'infanzia dai tre ai sei anni dovrebbero essere sfrondata di ogni sopravvi-

venza che ricordi i vecchi asili e, trattandosi di una scuola di massa, corrispondere alle esigenze delle famiglie che per motivi morali, sociali ed educativi, oltre che per esigenze economiche di lavoro, desiderano iscrivere i loro bambini alla scuola materna. Le famiglie di ogni ceto sociale oggi sono in grado di osservare e criticare il modo in cui i loro figli vengono educati nella scuola; e anche attraverso la scuola materna — come attraverso quelle di altri ordini — le famiglie vengono a loro volta educate. Del resto la democrazia cristiana riconosce grande importanza all'apporto che può essere dato dalle famiglie ad una migliore organizzazione e strutturazione della scuola e dei metodi che dalla scuola stessa devono essere seguiti. Oggi le famiglie sanno che la scuola materna non può né deve solo sostituire l'attività della madre, bensì essere una comunità nella quale si accorda la massima attenzione, attraverso personale altamente qualificato, allo sviluppo intellettuale del bambino.

Non deve essere cioè il luogo in cui si fa soltanto del gioco, della danza, della recitazione e del canto, come avviene attualmente; ma deve essere il luogo dove si cerca con ogni attenzione di formare e sviluppare positivamente nel bambino le doti e le capacità essenziali per la vita. Per questo motivo possiamo essere più d'accordo con la vecchia legge del 1928, che considerava la scuola materna come una scuola di grado preparatorio (concetto che sostiene anche oggi soprattutto la parte liberale): come una scuola cioè che sia il primo momento di tutto il processo educativo. Alcuni mesi fa ho avuto occasione di leggere sul giornale francese *Le Monde* una relazione su un convegno tenutosi in Francia sull'educazione dei bambini dai tre ai sei anni: in quel convegno illustri pedagogisti hanno dimostrato (del resto questo è sostenuto anche da pedagogisti italiani) come ai bambini di quattro-cinque anni si possano già impartire, attraverso metodi particolari, nozioni di matematica, e di altre discipline, anche scientifiche, che sono poi proprie della scuola successiva.

Tutta la pedagogia moderna non esclude (lo potrebbe dire con maggiore competenza la mia collega e compagna professoressa Angela Massucco Costa) che si possano formare già nei bambini in tenera età, di quattro o cinque anni, strutture mentali logico-matematiche. Ecco perché occorrono personale qualificato ed orientamenti e contenuti diversi. Fondamentale, per esempio, è anche una moderna educazione del linguaggio sin dalla

scuola materna. Gli orientamenti applicati oggi, elaborati alcuni anni or sono dal Centro nazionale per la scuola materna, devono essere urgentemente modificati, o meglio ripensati su basi nuove e non per opera di pochi burocrati o funzionari, per quanto illuminati ed esperti, bensì, come il gruppo comunista chiede in tutte le sue proposte di legge in materia scolastica, da una commissione parlamentare mista, integrata con esperti. Solo in questo modo noi potremo arricchire i contenuti e il valore della futura scuola materna statale e, dietro l'esempio avanzato di questa, anche di tutta la rete di scuole materne private, che non ci auguriamo affatto che scompaia, bensì che possa prosperare nel nostro paese.

Un ultimo problema che desidero trattare è quello che riguarda le maestre giardiniere. Ne abbiamo già discusso in Commissione. I nostri emendamenti non sono stati accettati. (*Interruzione del Relatore Rampa*). Esistono in Italia poche decine di maestre giardiniere, dipendenti statali, che insegnano e dirigono i giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali: giardini d'infanzia creati quando gli studenti degli istituti magistrali erano ancora tenuti a seguire un tirocinio pratico presso questi giardini di infanzia. Sono maestre giardiniere ormai anziane, qualificate più di tutte le altre insegnanti di scuola materna poiché hanno seguito un biennio di studi froebeliani per poter accedere al loro incarico. Esse, se l'attuale disegno di legge non venisse modificato, sarebbero private della loro qualifica particolare, del prestigio di cui godono in qualità di collaboratrici di professori di pedagogia. Pertanto le maestre giardiniere di ruolo chiedono giustamente, con molta insistenza, che venga salvaguardata la loro funzione e venga riconosciuto il lavoro da esse svolto.

Il disegno di legge prevede che le direttrici insegnanti di ruolo nei giardini d'infanzia possano conservare il loro posto nelle scuole materne statali in cui saranno trasformati gli attuali giardini d'infanzia. Io chiedo che non si pretenda — come prevede l'articolo 27 per la nomina a direttrici — che le maestre giardiniere abbiano svolto dieci anni di servizio in ruolo. Infatti per oltre vent'anni (se non erro, dal 1939 al 1966, data dell'applicazione della legge n. 831) non sono stati banditi concorsi per posti di maestra giardiniere nei giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali. Sarebbe pertanto opportuno richiedere, sì, i dieci anni di servizio, ma non in ruolo.

La scuola materna statale è una istituzione di estrema importanza sociale per il nostro paese e se noi non affronteremo in modo ampio e coraggioso il problema della educazione dei bambini dai 3 ai 6 anni — decisiva per lo sviluppo della loro personalità — se noi non realizzeremo in modo coraggioso e ampio questo ideale, questa esigenza sociale, si continuerà ad andare avanti con la confusione e il malcontento che oggi esistono nel paese.

L'istituzione di 100-200 scuole materne statali in Italia sarà proprio come una goccia nel mare. I compagni socialisti ci potranno ripetere: non si poteva fare di più, cominciamo ad affermare il principio, facciamo questo primo passo avanti e poi si vedrà. Ma mentre noi sulla base della legge in discussione instaureremo 200 o anche 300 scuole materne statali nel giro di due o tre anni (perché ci vuole tempo per fare tutto), contemporaneamente, proprio per i massicci finanziamenti statali che sono dati alla scuola privata, anche i posti oggi liberi saranno occupati dalla scuola privata. Si sta così soffocando sul nascere la scuola di Stato che molte forze politiche non vogliono neppure nella misura ridottissima che sarà possibile realizzare con l'attuale disegno di legge. In quale modo dunque andremo noi incontro alle aspirazioni di tutte le famiglie italiane?

Leggevo proprio ieri interessantissimi interventi pronunciati ad un convegno indetto recentissimamente dalle ACLI sul tema: « Scuola-famiglia: collaborazione o contestazione? ». Hanno preso la parola parecchie personalità competenti in merito ai problemi della scuola e soprattutto (forse l'onorevole Rampa li conosce perché era presente a quel convegno)...

RAMPA, Relatore. Ho preso la parola anch'io a quel convegno.

LEVI ARIAN GIORGINA. ...soprattutto — dicevo — ho apprezzato gli interventi del professor Gozzer e del presidente delle ACLI Labor. Sono due interventi interessanti, che dimostrano prima di tutto la insoddisfazione, anche dei lavoratori che militano nelle ACLI (e quindi dei loro rappresentanti), per la politica scolastica del Governo. Sia nella relazione Labor sia in quella del professor Gozzer vi sono critiche molto severe. Sostanzialmente si dice: in questi 20 anni il Governo (ed anche il Parlamento) si è occupato soprattutto delle categorie degli insegnanti, si è preoccupato di soddisfare gli interessi di questo o quel gruppo della burocrazia, dell'apparato

degli insegnanti, ma non ha affrontato i problemi decisivi della scuola, fra i quali c'è pure quello della scuola materna. Sostengono entrambi queste personalità: è ora che la famiglia chieda con maggiore forza, con minore timidezza di quanto abbia fatto finora, di potere intervenire sui problemi della scuola, per una riforma in senso moderno e democratico.

Sia il professor Gozzer sia il professor Labor, sensibili senza dubbio alle attuali lotte e agitazioni degli studenti universitari, usano nei loro interventi la terminologia degli studenti che hanno occupato le varie università. Si dice: è forse necessario che i genitori occupino le aule? È forse necessario che i genitori contrappongano una contestazione globale alla politica scolastica governativa? Si parla, come parlano gli studenti universitari oggi, di una politica del dissenso, affinché le famiglie intervengano di più e in modo più consapevole e decisivo, non solo nei comitati, più o meno gracili, « scuola-famiglia », che hanno funzionato qua e là oggi, ma per decidere su tutto il processo della scuola.

Su questo punto siamo d'accordo: intervengano, ascoltiamo le famiglie, parlino, diamo loro un potere; e vedrete che il risultato sarà la richiesta anche da parte loro di una scuola non privata, ma pubblica, statale, più forte, più ampia, più moderna certamente di quella prevista nel disegno di legge in esame.

Non sono invece d'accordo con la affermazione fatta al suddetto convegno delle ACLI (ribadita sia dal professor Gozzer che dal professor Labor, non però dalla professoressa Menapace), secondo cui la scuola è un servizio a disposizione delle famiglie; si riprende così il concetto, da noi respinto, espresso dall'onorevole Gui nel suo piano per la scuola in base al quale la Repubblica italiana è una comunità di famiglie. Noi invece consideriamo la Repubblica una collettività, una comunità di cittadini e la scuola non come un istituto al servizio delle famiglie, ma un istituto al servizio dei cittadini, dei cittadini giovani.

Questa concezione della scuola al servizio della famiglia, sostenuta dalla democrazia cristiana, è pericolosa in quanto permette l'aggancio con l'articolo 31 della Costituzione, al fine di giustificare (ritroviamo sempre questo problema) il finanziamento statale delle scuole private, intendendo queste come scuole offerte alle scelte educative delle famiglie.

Il nostro gruppo è contrario a questo disegno di legge come fu contrario al disegno di legge precedente, ma esprime oggi il suo voto contrario con una maggiore amarezza,

poiché ci troviamo di fronte ad un documento legislativo peggiore di quello discusso nel 1966, che ha tenuto conto solo delle richieste e delle critiche avanzate dalle parti più reazionarie dell'estrema destra ed ha respinto ogni proposta che venisse dalla nostra parte e in una certa misura, anche dai colleghi del partito socialista. Accentua la nostra amarezza il fatto che il compromesso socialista non sia stato l'ultimo ma dal 1966 a oggi si sia ulteriormente aggravato e renderà ancora più difficile e precaria, forse impossibile, l'istituzione di una scuola materna statale distribuita efficientemente su tutto il territorio nazionale; e perdureranno ancora per anni tutti quei fenomeni deteriori che turbano l'opinione pubblica all'inizio di ogni anno scolastico: quali le « code » di genitori che trascorrono la notte a bivaccare dinanzi alle scuole materne per potere iscrivere i loro figli; o proteste dei genitori per le carenze esistenti nel campo dell'educazione e anche dell'assistenza riservata ai loro figli o per l'inadeguatezza della edilizia e delle attrezzature delle scuole materne.

Il peggioramento dell'attuale disegno di legge è espresso anche dalle disposizioni concernenti l'orario quotidiano, ridotto da otto a 7 ore, per motivi, credo, di gretta economia e di bilancio.

Personalmente non sarei contraria a ridurre da 8 ore a 7 ore la durata della permanenza dei bambini nella scuola materna, ma solo se si raggiungessero altre conquiste nel nostro paese. Sono convinta, come la grande maggioranza degli educatori, che i bambini non debbano rimanere troppe ore nella scuola materna. Il bambino dai 3 ai 6 anni ha bisogno — sì — di uscire dall'ambito familiare, di essere posto a contatto con altre collettività o comunità, ma ha pure bisogno di vivere in seno alla famiglia, di trascorrere ore insieme al padre e alla madre. Se quindi si potesse realizzare una società in cui la famiglia potesse dedicare più ore ai figli, sarebbe sufficiente che la scuola materna rimanesse aperta sei o sette ore al giorno. Ma la realtà del nostro paese è ben diversa.

Conosciamo gli orari dei lavoratori, degli uomini e delle donne che lavorano nell'industria, negli uffici, nei campi: sono orari disumani, a volte scombinati; vi è l'obbligo dello straordinario dal quale il lavoratore non può talora disimpegnarsi sotto pena di licenziamento. Data quindi la realtà socio-economica di oggi è necessario che la scuola materna — anche se dal punto di vista pedagogico non costituisce l'ideale — rimanga aperta il più possibile, a disposizione dei bambi-

ni, per tutto il periodo in cui i genitori sono al lavoro o impegnati altrove.

Così la riduzione dell'orario giornaliero della scuola materna — che, almeno parzialmente, deve essere aperta pure nei mesi estivi — si collega al problema della riduzione dell'orario di lavoro. Molti sono gli operai e gli impiegati che lamentano di non poter trascorrere se non pochi minuti al giorno insieme con i loro bambini. Si tratta di persone che la sera arrivano a casa stanche, cenano, se si sentono ancora in forze fanno una passeggiata, poi vanno a dormire, poiché la mattina alle cinque devono alzarsi; oppure può accadere che facciano dei turni di notte e che il giorno dormano e quindi i loro figli crescono ed essi non li conoscono neppure.

Ecco dunque che i problemi dell'orario giornaliero della scuola materna, dei contenuti della stessa scuola, della collaborazione fra scuola e famiglia si collegano strettamente con il problema della riduzione dell'orario di lavoro, che costituisce una delle maggiori rivendicazioni sindacali attuali.

Non soltanto quindi per lo *stress* psicofisico, non soltanto per l'esigenza dell'uomo moderno di avere del tempo libero è necessaria una riduzione dell'orario di lavoro, ma anche perché i lavoratori possano soddisfare l'esigenza di dedicare maggior tempo alla famiglia e soprattutto all'educazione, alla formazione dei loro bambini attraverso la vita in comune, la conversazione, il gioco. Ma fino a quando l'orario di lavoro resta gravoso come è oggi, fino a che si impongono ai lavoratori gli straordinari, fino a che lo sfruttamento nella fabbrica, negli uffici, nei campi è così pesante, massiccio e crudele come è oggi, bisogna che la scuola materna resti aperta per molte ore, a disposizione, da mattina a sera, dei bambini dei lavoratori italiani.

Con questa considerazione concludo il mio intervento ripromettendomi, nella illustrazione degli emendamenti, di aggiungerne altre che posso aver ommesso in questa già lunga trattazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

CONSIGLIO REGIONALE FRIULI-VENEZIA GIULIA: « Costituzione della provincia di Pordenone » (4262) (*approvato dal Senato*);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BIMA: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 » (3467), *con modificazioni*;

« Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro » (4640), *con modificazioni*;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (4790);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori VENTURI ed altri: « Riconoscimento del valore di qualifica accademica al diploma di educazione fisica conseguito presso l'istituto pareggiato di educazione fisica di Urbino » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4722), *con modificazioni e con il titolo*: « Norme integrative della legge 7 febbraio 1958, n. 88, relativa agli istituti superiori di educazione fisica »;

« Istituzione di una università statale in Calabria » (4778), *con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge ROSANDA BANFI ROSSANA ed altri*: « Istituzioni delle università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo » (1574), FODERARO ed altri: « Istituzione dell'università degli studi in Calabria » (2435), PUCCI ERNESTO ed altri: « Istituzione di una università statale in Calabria » (3945) e CODIGNOLA ed altri: « Istituzione della università della Calabria » (4546) *le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme in materia di edilizia abitativa sovvenzionata » (4719), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge DE PASQUALE ed altri*: « Disposizioni per l'incremento dell'edilizia residenziale e cooperativa » (3175), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Modificazioni della legge 15 febbraio 1963, n. 281, sulla disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi » (4389), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge VIALE*: « Norme integrative dell'articolo 18 della legge 15 febbraio 1963, n. 281, relativa alla disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi » (2181), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

TURNATURI ed altri: « Modifiche alla tabella A, allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 869, sulla disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale dell'Amministrazione dello Stato » (764);

LORETI ed altri: « Provvedimenti in materia di riordinamento del trattamento economico accessorio del personale dell'amministrazione finanziaria » (4110), ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Immediatamente dopo il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che i suddetti provvedimenti siano rimessi all'Assemblea.

I provvedimenti restano, pertanto, all'esame della Commissione stessa, in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ritengo di dover premettere all'esame dei punti fondamentali del disegno di legge la formulazione di un quesito al Governo e alla maggioranza che lo sostiene: il quesito relativo all'*animus* effettivo con cui sia il Governo sia la maggioranza iniziano il dibattito su questo disegno di legge in un momento come questo, che è un momento preagonico della presente legislatura.

Debbo dire, signor Presidente, che questo disegno di legge è veramente inquietante, perché sembra contenere in sé un fato che lo obbliga a prediligere e a prescegliere aure mortali. La legge sulla scuola materna statale infatti — lo dobbiamo ricordare — prescelse qualche tempo fa un momento della nostra vita politico-parlamentare in cui, proprio a cagione della votazione finale sul suo testo, già approvato nei suoi singoli articoli, cadde un Governo: il secondo Governo presieduto dall'onorevole Moro. Conseguentemente, la riforma di cui oggi ci occupiamo dovette ricominciare il suo cammino: dapprima esaminata nell'altro ramo del Parlamento, è ora faticosamente giunta davanti a questa Camera. Si apre questa sera la discussione generale del disegno di legge; ma ciò avviene in un

momento particolarmente difficile: ancora una volta il disegno di legge ha ubbidito al suo fato che lo induce a scegliere le aure mortali. Devo dire che probabilmente il Governo e la maggioranza hanno atteso tanto tempo per giungere al momento della discussione generale proprio per la paura dell'influsso mortale emanante dal provvedimento stesso. Probabilmente essi hanno sperato che, in questo momento preagonico della legislatura, il provvedimento potesse più facilmente doppiare il capo delle tempeste.

Pur supponendo questo, devo rivolgere un quesito — che ho già preannunciato — al Governo e alla maggioranza. Davvero il Governo e la maggioranza affrontano la discussione generale del disegno di legge relativo alla disciplina della scuola materna statale con il proposito serio di portarlo avanti, fino alla definitiva approvazione? Oppure affrontano tale dibattito con il solo fine di attestare la loro adesione al provvedimento, ma senza la effettiva intenzione di portarlo avanti, fino alla sua approvazione? Signor Presidente, la mia domanda non è retorica e formale; essa ha come fondamento un preciso rilievo politico, riguardante il contrasto che continua ad essere vivo in seno alla maggioranza rispetto a un punto del provvedimento. Sono molto lieto di constatare la presenza dell'onorevole Codignola: egli potrà smentirmi al riguardo, se lo riterrà opportuno. Ritengo che in seno alla maggioranza continui ad esistere un dissidio quanto al sesso degli insegnanti. Nello svolgimento del mio discorso, quando passerò all'analisi del contenuto del disegno di legge, mi dovrò di nuovo rivolgere a questo problema. Ne anticipo però ora la considerazione perché è noto — lo ha ripetuto poc'anzi, leggendo un brano della relazione dell'onorevole Rampa, la collega comunista Giorgina Levi Arian — che era stato richiesto alla I Commissione un parere circa la costituzionalità della limitazione dell'insegnamento al personale femminile. Il responso della I Commissione è stato favorevole alla costituzionalità della norma restrittiva. Anche la relazione si pronunzia favorevolmente al mantenimento della norma approvata dal Senato che contiene questa restrizione; ma non so se i colleghi socialisti si asterranno dal presentare un emendamento. Il gruppo comunista, dal canto suo, ha già preannunciato la sua posizione al riguardo, che è di opposizione a tale norma. Ora io non so se l'onorevole Codignola si farà presentatore di un emendamento — questo è il primo dubbio — appunto a questa norma restrittiva del sesso; e in secondo luogo

non so se l'onorevole Codignola e i colleghi socialisti, nell'ipotesi prevedibile in cui fossero i colleghi comunisti a presentare tale emendamento, vi aderirebbero. Le ipotesi che faccio sono molto importanti ai fini della giustificazione del mio quesito, perché se, signor Presidente, si modificasse, o per iniziativa aperta e manifesta dei socialisti o per iniziativa dei colleghi comunisti, la norma restrittiva del sesso degli insegnanti, il disegno di legge dovrebbe tornare al Senato.

Ecco un esempio delle ragioni che mi spingono a porre preliminarmente il quesito circa l'*animus* effettivo con cui la maggioranza si presenta a questo dibattito. Si vuole veramente portarlo avanti? Ci si illude veramente sulla possibilità di portarlo avanti e di giungere alla sua approvazione? Oppure si inscena uno spettacolo dimostrativo al solo fine di affermare la fede della maggioranza nella scuola materna statale?

Ecco il dubbio che ho il dovere di sottoporre ai colleghi della Camera e che ho formulato con il quesito da me or ora posto.

Per quanto riguarda la nostra responsabilità di oppositori, noi abbiamo l'obbligo di prendere sul serio il Governo e la maggioranza e di ritenere che essi vogliano seriamente portare avanti questo provvedimento e farlo approvare. Per l'adempimento di questo obbligo che ci spetta, noi faremo la nostra parte, assumendoci le nostre responsabilità nell'esame, nella critica e nella discussione di questo provvedimento. Preannuncio che presenteremo molti emendamenti, nell'illustrazione dei quali ci sforzeremo di chiarire sempre di più e meglio il nostro pensiero in ordine a questo disegno di legge.

In questo mio intervento mi limiterò ad anticipare alcuni concetti fondamentali. Enuncerò il primo svolgendo una precisa considerazione sulle ragioni sostanziali e non formali che hanno determinato un così lungo, incerto e difficile corso di questo disegno di legge, che pur è estremamente modesto nel suo intento. Secondo noi, queste ragioni consistono proprio nell'eccesso di modestia e di prudenza di questo provvedimento, il quale si limita ad istituire la scuola materna statale e a disciplinarla, astenendosi perfino da una generale definizione della scuola materna come tale.

L'articolo 1 del disegno di legge definisce soltanto la scuola materna statale. È davvero un nuovo metodo legislativo, inaugurato in queste ultime legislature, questo di dare la definizione del tipo di scuola con la specifi-

cazione che trattasi di scuola statale. Esso fu applicato nella legge 31 dicembre 1962, n. 1859, riguardante l'istituzione della scuola media: in quella legge si volle che figurasse la definizione della scuola media — che, si badi — è prima scuola media e soltanto poi scuola statale o non statale — come scuola media « statale ». Ed anche nel disegno di legge al nostro esame non si definisce la scuola materna in se stessa, come tipo di scuola, ma si definisce la finalità pedagogica e didattica della scuola materna statale. Quando si discusse per la prima volta in questa Camera la legge istitutiva della scuola materna statale, noi proponemmo un emendamento — invero ingenuo — per la soppressione, al primo comma dell'articolo 1, dell'aggettivo « statale »: intendevamo in tal modo far sì che nella legge fosse contenuta una definizione di « tutta » la scuola materna, che, prima di essere statale o non statale, è scuola materna e come tale deve essere definita: come un grado dell'educazione e del sistema scolastico.

Dicevo dunque che questo disegno di legge è estremamente modesto e prudente persino nella definizione delle finalità della scuola che disciplina. Si tratta di un provvedimento notevole per alcune cose che contiene, ma ancor di più per tutto ciò che non contiene, che non ha voluto affrontare e risolvere ed ha inteso accantonare. Ecco in che cosa consiste l'eccesso della sua timidezza e prudenza. Se, onorevole Codignola, gli autori ed i fautori di questa proposta di legge fossero stati meno timidi, più coraggiosi — come avrebbero dovuto essere — si sarebbero posti il problema generale della scuola materna nella società italiana in questa ora storica del suo sviluppo, si sarebbero posti il problema dell'inserimento della scuola materna nel generale sistema scolastico del nostro paese. Se ciò avessero fatto, io non dubito che essi avrebbero chiamato a collaborare alla sua formazione lo Stato, sì — io dirò le ragioni per cui questo intervento si giustifica nella storia della scuola materna italiana —, ma non esso soltanto: avrebbero chiamato a collaborare alla formazione della scuola materna i comuni ed altri enti.

Io temo che anche su questo problema della scuola materna si sia esercitato l'influsso malefico di uno steccato storico che è necessario ed opportuno superare, pur riconoscendo il travaglio che ciò comporta: lo steccato storico di cui parlava Alcide De Gasperi. Questo steccato opera ancora nella scuola in forma di disputa tra scuola statale e scuola non statale, tra scuola privata e scuola pubblica.

Io ritengo che proprio sul terreno della riorganizzazione della scuola materna vi sia la possibilità di superare lo storico steccato, chiamando a collaborare alla formazione della nuova scuola materna tutte le forze educative: le forze dello Stato, le forze dei comuni e le forze di altri enti. Specialmente nel campo della scuola materna hanno operato nel nostro paese assai più questi altri enti che non gli enti autarchici territoriali, che non lo Stato.

Ora, non si può riorganizzare sul serio la scuola materna senza chiamare a collaborare questi enti, che si sono specializzati nell'insegnamento in lustri e in decenni. E la via giuridica per questo c'era e c'è: essa è contenuta nell'articolo 123 del regolamento del 1929 sull'istruzione primaria. In questo articolo è previsto un particolare tipo di ente proprio nel campo dell'istruzione materna: lo si definisce ente di istruzione e di educazione. La norma detta precise garanzie e prevede precise norme per il riconoscimento di questo speciale ente. Ora, bastava riferirsi alla norma di cui a questo articolo di legge del 1929, l'articolo 123, e svolgerla, e quindi comprendere in un organico disegno di disciplina di tutta la scuola materna, statale e non statale, anche gli enti di istruzione ed educazione.

Debbo dire al collega onorevole Rampa, che è stato così diligente nelle sue relazioni, che questo articolo 123 ha una strana storia che dobbiamo ricordare. Tale norma, che doveva aprire il varco agli enti specializzati di educazione e di istruzione nel campo della scuola materna, è rimasta largamente inapplicata. Ma vi è una ragione per la quale è rimasta largamente inapplicata: ciò è avvenuto perché si è ritenuto di continuare a considerare la scuola materna come istituto di assistenza e di beneficenza, e quindi vi è stata una resistenza, soprattutto da parte del Ministero dell'interno, a consentire l'applicazione dell'articolo 123.

Non vorrei, onorevole Rampa, che nel rifiuto a prendere in considerazione questa via già aperta dal nostro legislatore, si celi un certo modo ostinato di continuare a considerare la scuola materna come istituto di beneficenza e di assistenza (tornerò più in là su questo concetto); non vorrei che appunto in questa timidezza, in questa prudenza, in questa cura posta nell'escludere più che nell'includere i problemi da risolvere in questo disegno di legge vi sia stato anche il persistere di questo riflesso della considerazione assistenzialistica della scuola materna.

Su questo primo punto quello che mi preme di chiarire è che se gli autori del progetto di legge fossero stati più coraggiosi, politicamente e intellettualmente, io ritengo che in questo Parlamento vi sarebbe stata, onorevole Codignola, una larga maggioranza per portare avanti una legge più seria e più organica.

Questo è il primo rilievo che noi liberali facciamo al progetto di legge; ed è un rilievo che ci obbliga a definire lo stesso progetto di legge in ciò che effettivamente esso è e sarà nella realtà viva del paese. Con questa legge, onorevole Codignola — ecco, io la pregherei di seguirmi in questo ragionamento — che cosa si fa sostanzialmente? Si sancisce il principio della scuola materna statale, si disciplina questo tipo di scuola, si prevedono i fondi ad essa destinati. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, trattasi di fondi che consentiranno nello spazio di un quinquennio di istituire scuole materne statali capaci di accogliere soltanto centomila bambini.

CODIGNOLA. Centocinquantamila in tre anni, onorevole Valitutti.

VALITUTTI. Onorevole Codignola, mi riferisco alle cifre che sono state fornite dal ministro Gui. Ella smentisce quello che è stato affermato dal ministro?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Quella cifra non comprende gli stanziamenti che sono stati concessi attualmente.

VALITUTTI. Va bene, onorevole sottosegretario, vi concedo che questi bambini siano 150 mila, che siano anche 200 mila. Ebbene, che cosa sono 200 mila bambini in un quinquennio rispetto ad 1 milione e 600 mila bambini che hanno bisogno della scuola materna?

RAMPA, *Relatore*. Sono sempre meglio di niente!

VALITUTTI. Poi verremo al nulla e al tutto, onorevole Rampa. Che cosa sono, dicevo, 200 mila bambini rispetto ad 1 milione e 600 mila?

RAMPA, *Relatore*. Semmai rispetto ad 1 milione e 200 mila.

VALITUTTI. Le cifre che ho mi danno 1 milione e 653 mila bambini per l'esattezza, e questa è una cifra destinata a crescere a

causa dello sviluppo demografico. Mi dispiace di non aver potuto portare qui tutti i documenti, ma se ella me lo consentirà domani le esibirò anche i documenti statistici.

RAMPA, *Relatore*. Mi farà piacere.

VALITUTTI. Ora, tenuto conto delle modeste dimensioni, nella migliore delle ipotesi, della scuola materna statale, quale considerazione conclusiva sotto questo aspetto dobbiamo necessariamente fare sull'attuale disegno di legge? L'unica considerazione che possiamo fare è che si tratta di un progetto « alibi » per tutto ciò che non si intende fare nel campo della vera scuola materna. Questa in realtà è la scuola materna degli enti.

CODIGNOLA. Chi l'ha detto?

VALITUTTI. Onorevole Codignola, lei è un uomo molto sicuro di sé e di quello che dice; però la prego di ammettere che questa realtà non può essere negata. Ella infatti non può in alcun modo discutere che oggi la scuola materna sia tutta degli enti. (*Interruzione del deputato Codignola*). Io sto parlando anche dell'avvenire, ma di quell'avvenire che può essere abbracciato da questo disegno di legge, un avvenire di 5 anni. Ora, come stavo dicendo, questo progetto di legge è un progetto « alibi », con il quale voi istituite la scuola materna statale come uno schermo dietro cui si nasconde la realtà immutata della vera scuola materna, che è una scuola materna non statale.

Se veramente si voleva operare seriamente in questo campo, bisognava cominciare con il dettare norme per la riorganizzazione della scuola materna non statale. E su questo punto, onorevole sottosegretario, sono assolutamente aperto a ogni innovazione. Io non diffido, come i colleghi comunisti, dell'intervento degli enti, anzi lo giustifico e lo reclamo, ma a certe condizioni, che devono essere dettate dalla legge, la quale appunto deve garantire questo tipo di scuola e un certo tipo di insegnamento ai bambini italiani.

Quindi, nella migliore delle ipotesi, signor Presidente, l'approvazione di questa legge sulla scuola materna statale non costituirebbe altro che l'approvazione di una legge « alibi », mirante a nascondere e proteggere una situazione effettiva della scuola materna in Italia che non si vuole modificare.

Questo è il primo rilievo. Il secondo rilievo riguarda la definizione della scuola materna. Si torna indietro, onorevoli colleghi,

sul terreno della coscienza dei fini pedagogico-didattici della scuola materna. La scuola materna, secondo il più moderno pensiero pedagogico e secondo la realtà stessa della politica scolastica, è una scuola che diventa sempre più scuola, è una scuola che si inserisce sempre più intimamente nell'unità e nell'organicità del sistema scolastico.

Onorevole Codignola, in alcuni paesi la scuola materna è stata già sdoppiata, per cui l'ultimo anno di essa, corrispondente al quinto anno di età dei fanciulli, è già il primo anno della scuola elementare. In Inghilterra l'obbligo scolastico comincia a cinque anni e il primo anno è un anno preparatorio alla vera scuola elementare. C'è tutto un movimento, pedagogico e scolastico insieme, che cerca di innalzare la dignità pedagogico-educativa della scuola materna. Ma poi c'è la realtà dei bambini d'oggi.

I bambini d'oggi vivono in un mondo diverso da quello della nostra infanzia, è un mondo attraente e stimolante, in primo luogo intellettualmente. Pretendere, in questo mondo nuovo del bambino, di tornare indietro sul terreno delle responsabilità pedagogico-educative della scuola materna è veramente — consentitemi di dirlo — una follia. Si torna indietro persino rispetto alla definizione della scuola materna contenuta nel testo unico del 1929 sull'istruzione elementare, che comprendeva la scuola materna nel sistema generale dell'istruzione, considerandola come il grado preparatorio.

L'articolo 1 del disegno di legge in esame, infatti, praticamente estromette dal sistema generale dell'istruzione primaria la scuola materna. Si torna dunque indietro, e questo aspetto negativo del provvedimento non è di secondaria importanza. Non credo che l'onorevole Codignola sia molto soddisfatto di questa definizione di tipo delfico: essa ricorda *l'ibis redibis non morieris in bello*. Si definisce la scuola moderna delficamente, cioè si afferma che essa riguarda l'età prescolastica, ma che è preparatoria, educativa, ma assistenziale. Si tratta veramente di un infelice e trasparente compromesso.

RAMPA, *Relatore*. Lo avete scritto anche voi liberali, al Senato.

VALITUTTI. Onorevole Rampa, io sono responsabile degli indirizzi fondamentali del mio partito, che accetto; ma questa non sarebbe la prima volta che mi accade di dissentire da indirizzi particolari manifestati da membri del mio partito. Non so però se quan-

to ella afferma sia esatto. Ritengo tuttavia di essere sul terreno della corretta interpretazione della tradizione liberale rispetto a questo problema.

Desidero fare ora un terzo rilievo, cercando di limitarmi all'essenziale. Il terzo rilievo riguarda la larghezza con cui questa scuola materna statale è stata ideata e concepita: una larghezza che io approverei, se non avesse un effetto negativo molto preciso. Infatti, poiché i fondi destinati alla scuola materna statale sono, purtroppo, limitati, più si largheggia nel prevedere le varie categorie di addetti a questa scuola, più si riduce la possibilità di diffusione della scuola materna statale stessa.

Io vorrei che la scuola materna statale, poiché si è deciso di farla, si diffondesse nella maggior misura possibile. Ma poiché — come ho già detto — i mezzi sono quelli che sono e non sono aumentabili, è evidente che, più si concepisce questa scuola come scuola ricca di personale e di mezzi, più se ne riduce fatalmente la diffusione. Credo che questo sia un difetto non piccolo di questo disegno di legge. Non vorrei essere malizioso, onorevole Rampa, ma probabilmente il partito di maggioranza relativa ha consentito volentieri questa larghezza proprio per contenere i limiti di diffusione della scuola materna statale.

Il quarto rilievo riguarda la questione del sesso: non degli angeli, signor Presidente, ma semplicemente degli insegnanti. Questo problema sostanzialmente è stato sopravvalutato e continua ad esserlo. Ma continua ad essere sopravvalutato perché non si è voluto e non si vuole affrontare il vero problema, che è un altro: è il problema, onorevole Codignola, dell'esatta collocazione della scuola materna nel nostro sistema scolastico.

Chiarisco i termini del problema. Se questa scuola materna si fosse collocata — come si doveva collocare — nel sistema della nostra istruzione primaria, il problema sarebbe sì ugualmente sorto, ma in piccole dimensioni e comunque non drammatiche. Perché non sarebbe sorto che in queste piccole e non drammatiche dimensioni? Perché, inserendo e collocando la scuola materna statale nel sistema della nostra istruzione primaria come suo primo momento, gli organi direttivi e ispettivi della scuola materna sarebbero stati quelli stessi che oggi esistono per la scuola elementare: cioè la direzione didattica sarebbe stata quella stessa della scuola elementare, l'ispettorato scolastico sarebbe stato quello stesso della scuola elementare. E

allora la questione del sesso si sarebbe ridotta al sesso degli insegnanti.

Oggi questo problema diventa serio perché è il problema non solo delle insegnanti, ma è il problema delle direttrici ed è il problema delle ispettrici. E allora i colleghi socialisti, quando si tratta di dirigenti — siano direttrici o ispettrici — sono giustificati nella loro posizione. Ma, onorevole Codignola, il problema non doveva sorgere, non doveva esser fatto sorgere. Se è stato fatto sorgere è perché si è voluto consentire un certo collocamento *extra ordinem* della scuola materna. Si è voluto consentire che la scuola materna fosse posta fuori dal sistema. E allora è sorto il problema: che è un falso problema, e come tale non è risolvibile; tutti i falsi problemi non sono mai risolvibili. Qualora si fosse collocata la scuola materna nell'ambito del sistema dell'istruzione primaria, noi avremmo avuto gli stessi direttori didattici, avremmo avuto gli stessi ispettori scolastici: e allora sarebbe stata giustificata la norma sul sesso femminile, che avrebbe significato, semplicemente, obbligatorietà che il personale insegnante fosse di sesso femminile.

Io ritengo, per evidenti ragioni, che sia realmente un grave errore quello di prevedere la possibilità di utilizzare nell'insegnamento — non nella direzione e nell'incarico ispettivo — personale maschile nella scuola materna. D'altra parte, onorevole Codignola, c'è una contraddizione logica nella vostra pretesa rispetto a questo falso problema che voi avete lasciato che sorgesse: perché, mentre affermate il carattere assistenziale della scuola materna, poi volete che non sia esclusa la possibilità di nomina anche di maestri di sesso maschile. E questa volontà la giustificate con argomenti pedagogici: sostenete che vi possono essere maestri con una vocazione particolare per l'insegnamento nelle classi infantili. Ma questo è un argomento smentito dalla definizione che nell'articolo 1 viene data della finalità della scuola materna.

Allo stato delle cose, io dico che bisogna purtroppo approvare la norma approvata dal Senato. E la norma meno pericolosa. Non cessa tuttavia, per ciò stesso, di essere contraddittoria. La norma così come è stata approvata dal Senato sarebbe stata da respingere, ma alla condizione di collocare la scuola materna nel sistema dell'istruzione elementare. Collocandola nel detto sistema, il problema non sarebbe sorto.

E arrivo così al quarto rilievo fondamentale. Esso è molto grave, perché riguarda un mancamento fondamentale e condizionan-

te di questo disegno di legge. Questo disegno di legge non affronta il problema della riforma delle scuole magistrali o di metodo. Queste scuole magistrali o di metodo hanno una storia triste nella nostra legislazione, perché sono scuole che non possono essere istituite se non con leggi. E mentre in questo ventennio sono state istituite tante scuole medie, tante scuole secondarie, al contrario lo Stato non ha potuto istituire che due scuole magistrali. Esistono otto scuole magistrali statali, le quali sono tenute in uno stato di assoluto abbandono. Onorevole sottosegretario, se sbaglio la prego di correggermi: in uno stato di assoluto abbandono. Da anni non si fanno i concorsi, da anni non si sceglie il personale con i criteri con cui si sceglie il personale insegnante di tutte le altre scuole. Ecco in che cosa consiste l'assolutezza dell'abbandono. Mentre esistono soltanto otto scuole magistrali statali, continuano a crescere di anno in anno le scuole magistrali non statali, che sono dette convenzionate perché non possono sorgere che in virtù di una convenzione che si stipuli tra l'ente istitutrice la scuola e il Ministero della pubblica istruzione. In questa materia non siamo riusciti neppure a sapere, fino a questo momento, quale sia la cifra esatta delle scuole magistrali non statali o convenzionate. Sarei grato all'onorevole sottosegretario se potesse indicarmi questa cifra.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Indicai questa cifra in Commissione, onorevole Valitutti. Forse ella era assente. Comunque, non avrò alcuna difficoltà a ripeterla.

VALITUTTI. Ero assente, onorevole sottosegretario, e me ne scuso. Tuttavia le sarei grato se ella potesse ripetere ora questo dato, poiché circolano notizie gravi, allarmanti. Mi sembra che lo stesso onorevole Codignola abbia rivolto un'interrogazione al ministro su questo punto inquietante. Pare che, nello spazio di un biennio, queste scuole magistrali non statali si siano raddoppiate.

Un dato comunque è certo, e trattasi di un dato estremamente doloroso. Poiché da alcuni anni si parla di scuola materna statale, si è accesa nel paese, soprattutto nelle più umili famiglie, l'aspettativa per questa scuola. Molte ragazze in cerca di lavoro hanno rivolto le loro aspirazioni alla scuola magistrale, in attesa dell'istituzione della scuola materna di Stato; questo orientamento di tante giovani e delle loro famiglie, onorevoli colleghi,

è stato sfruttato — questa è la parola esatta — da taluni enti privati che hanno istituito, non senza l'approvazione necessaria del Ministero, scuole magistrali. C'è stato di più e di peggio, onorevoli colleghi: sono stati istituiti corsi preparatori privati per gli esami necessari al conseguimento del diploma della scuola magistrale, corsi di sette o otto mesi, con la garanzia data al candidato della sicura approvazione presso determinate scuole magistrali non statali. A Roma, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, c'è stato addirittura un caso giudiziario: è stato arrestato un presunto preside gestore di questi corsi. A me risulta, comunque, che corsi di questo genere si stanno svolgendo in molte province. Questo, signor Presidente, è un fatto veramente doloroso, perché, oltre a rappresentare uno sfruttamento finanziario di queste giovani, ha anche influito sulla disoccupazione: infatti molte ragazze munite di questo titolo di studio dal facile conseguimento non trovano lavoro, non essendoci ancora scuole ove esse possano insegnare. Per di più, è praticamente impossibile per queste ragazze riqualificarsi per un altro tipo di lavoro. Ecco qual genere di sfruttamento ha potuto compiersi proprio basandosi su questo disegno di legge. Il Ministero, ripeto, non ha esercitato la necessaria vigilanza, perché ha stipulato le convenzioni cui ho accennato con grande imprudenza.

Quando la scuola materna di Stato sarà istituita, se sarà istituita, sarà necessario evidentemente ricorrere a questo personale. Oltre tutto, la scuola magistrale deve necessariamente essere riformata: riformata nei programmi e nella durata degli studi, oltre che nei metodi. Questo è quello che un Governo veramente serio e sollecito, onorevole Codignola, avrebbe dovuto affrontare.

CODIGNOLA. Anche voi siete stati al Governo per molti anni; che cosa avete fatto durante quel periodo?

VALITUTTI. Personalmente, sono in questo Parlamento solo da pochi anni. Se mi fossi trovato nella sua posizione di influenza, onorevole Codignola, mi sarei regolato molto diversamente da come si è regolato lei.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non basta la volontà di uno solo: lo dico per esperienza.

VALITUTTI. Già, ma certamente non avrei assunto le corresponsabilità che ha assunto l'onorevole Codignola, in primo luogo di fronte alla sua coscienza.

CODIGNOLA. Alla mia coscienza, onorevole Valitutti, ci penso io; non ho bisogno di lei, la curo da me.

VALITUTTI. Dicevo che il mancamento più grave di questo disegno di legge, è l'aver accantonato il problema della riforma della scuola magistrale.

Adesso devo cortesemente chiedere all'onorevole sottosegretario un chiarimento al riguardo. Come dicevo abbiamo soltanto 8 scuole magistrali statali. Quando si discusse il piano di sviluppo della scuola e si approvò l'articolo 2, nell'ultimo comma, se mal non ricordo, si stabilì che con i fondi stanziati con quello articolo erano istituibili anche scuole magistrali statali.

La domanda gliela avrei fatta, onorevole sottosegretario, l'altro ieri se ella fosse stata presente alla discussione del bilancio. Le avrei chiesto cioè se la somma di 283 milioni, prevista dal capitolo n. 1681 in aggiunta alla precedente somma di 307 milioni stanziata lo scorso anno, è stata calcolata per istituire scuole magistrali statali. Dovrebbe essere così perché il commento al capitolo n. 1681 è questo: « 123 milioni sono destinati all'adempimento della norma contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge n. 942 del 1966 ».

Ora, vorrei sapere se il Governo, avendo stanziato questa somma aggiuntiva in adempimento del piano di sviluppo, ha già previsto la istituzione di scuole magistrali statali, e quali scuole magistrali statali il Governo intende istituire nel 1968, perché quando poi passiamo al capitolo n. 1721, che riguarda gli stanziamenti per le scuole magistrali non statali, troviamo un'aggiunta di 80 milioni, che certamente sarà spesa. Il mio dubbio è che si possa spendere soltanto la somma aggiuntiva di cui al capitolo n. 1681. Sembra che la Corte dei conti non voglia registrare decreti istitutivi di scuole magistrali statali senza specifici provvedimenti legislativi. Se così fosse sarebbero stati nella verità quei nostri colleghi, fra cui io, che quando si discusse e si approvò il citato articolo 2, fecero presente che quella formulazione non era sufficiente, che bisognava specificare che, con provvedimenti amministrativi, al Governo era consentito, su quei fondi, istituire scuole magistrali statali. Io non so, onorevole sottosegretario, se in questo momento ella sia in grado di rispondere al mio quesito. Le sarò molto grato se potrà farlo nel seguito di questa discussione.

Sono così giunto agli ultimi rilievi, signor Presidente, che sono di minor valore, pur essendo anch'essi rilievi importanti (di minor valore, dunque, solo rispetto alle questioni finora illustrate). L'articolo 3 del disegno di legge deve richiamare tutta la nostra responsabile attenzione, perché contiene una norma estremamente pericolosa che apre il varco all'arbitrio incontrollato e incontrollabile.

Ho già detto che con i fondi a disposizione del Ministero della pubblica istruzione in questo quinquennio si potranno istituire poche scuole materne statali (poche rispetto al fabbisogno). Ci sarà una richiesta di scuole materne statali che si leverà da ogni parte d'Italia. Senza dubbio il ministro della pubblica istruzione si troverà di fronte a domande di quasi tutti i comuni. Disponendo di fondi limitati dovrà fare una scelta circa il modo di spenderli. Ecco l'arbitrio, onorevole Rampa, contenuto nel primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame, che recita: « Con decreto del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro del tesoro, è determinato, distintamente per ciascuna provincia, il piano annuale delle nuove istituzioni di sezioni di scuole materne statali, su motivate proposte formulate dai provveditori agli studi, sentiti i consigli provinciali scolastici e considerate le richieste dei comuni ».

In base a quali criteri si regolerà il ministro, come farà le sue scelte? Ecco come la legge apre il varco all'arbitrio.

Noi protestiamo sempre contro l'arbitrio della pubblica amministrazione, però non facciamo che approvare norme che aprono il varco all'arbitrio, così come fa il citato primo comma dell'articolo 3 di questa legge. Il ministro sarà messo in croce e dovrà pur scegliere ad un certo momento e sceglierà sempre arbitrariamente perché non vi sono criteri obiettivi in base ai quali egli possa scegliere.

Il secondo rilievo particolare riguarda gli oneri addossati agli enti locali. È una materia molto delicata e scottante, perché si tratta della finanza locale, di una finanza drammaticamente deficitaria qual è quella dei nostri comuni. L'articolo 7 del disegno di legge stabilisce che « la manutenzione, il riscaldamento, le spese normali di gestione e la custodia degli edifici delle scuole materne statali sono a carico del comune dove hanno sede le scuole » e che « è ugualmente a carico del comune il personale di custodia ». A sua volta, l'articolo 25 stabilisce che le spese degli enti pubblici territoriali per l'istituzione e il mante-

nimento di scuole materne da essi gestite sono obbligatorie.

Vero è che l'articolo 21 recita testualmente: « I contributi dello Stato, previsti dall'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, riguarderanno anche le spese di pertinenza dei comuni previste dall'articolo 7 della presente legge ». Ciò significa che c'è un rimedio, però è un rimedio del tutto parziale. Noi vediamo infatti quello che accade oggi: queste restituzioni in materia scolastica fatte sul bilancio dello Stato ai comuni per gli oneri ad essi spettanti sono assai parziali. Vi sono comuni in stato fallimentare, comuni che debbono combattere quotidianamente per pagare persino i propri impiegati; e, spensieratamente, si vogliono attribuire altri oneri a questi comuni, che pure versano in tali condizioni.

E sono giunto così all'ultimo rilievo, che riguarda l'articolo 22. Ho sentito la collega Levi Arian difendere il personale insegnante delle scuole materne che sorgeranno dalla trasformazione dei giardini d'infanzia. L'onorevole Levi Arian si è preoccupata dello stato giuridico ed economico di quelle insegnanti che già da alcuni anni prestano servizio nei giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali e alle scuole magistrali. In tanto la onorevole Levi Arian ha potuto chiedere la tutela dei diritti di questo personale insegnante in quanto c'è un articolo del disegno di legge che prevede la trasformazione dei giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali e alle scuole magistrali in scuole materne statali.

Mi sono chiesto, onorevoli colleghi, quale sia la *ratio* in base alla quale si pretende operare simile trasformazione. Vi sono i giardini d'infanzia (o case dei bambini, come dice la legge) inseriti organicamente negli istituti magistrali come scuole di tirocinio per i propri alunni. Inoltre, vi sono i giardini d'infanzia inseriti nelle scuole magistrali, anch'essi come scuole di tirocinio di quelle alunne. L'articolo 22 del provvedimento opera la trasformazione dei giardini d'infanzia, dell'uno e dell'altro tipo, in scuole materne statali. Secondo me, non vi è alcuna ragione di operare tale trasformazione al di fuori di quella di poter dire che esiste un numero maggiore di scuole materne statali, computando in essa, anche i giardini d'infanzia trasformati in scuole materne statali.

Quanto meno, dovremmo attendere la riforma degli istituti e delle scuole magistrali! È vero che negli anni scorsi, con provvedimenti di carattere amministrativo, alcuni di

questi giardini d'infanzia sono stati atrofizzati, per cui sono inoperanti e inesistenti; però è anche vero che alcuni giardini d'infanzia esistono ancora come istituti vitali. La prudenza esigerebbe che si attendesse di riformare gli istituti magistrali per risolvere anche il problema dei giardini d'infanzia. Nell'istituto magistrale, così come oggi esiste ed opera, è stato introdotto anche il maestro elementare, che fa il tirocinio. Ma questa non è una buona ragione per sopprimere i giardini d'infanzia, che continueranno poi (ciò è assolutamente incoerente) ad esistere e a funzionare nell'ambito degli istituti magistrali; di conseguenza, il preside, prevedibilmente, non potrà più avere l'autorità che ha oggi sui giardini d'infanzia. Riteniamo, pertanto, che la norma contenuta nell'articolo 22 sia del tutto ingiustificata. Non sappiamo se sarà opportuno o meno conservare i giardini d'infanzia quando affronteremo il problema della riforma degli istituti magistrali. Ma è evidente che solo in quel momento e in quella sede sarà giusto affrontare anche il problema dei giardini d'infanzia.

Signor Presidente, ho contenuto il mio intervento nei suoi più stretti limiti. Ora mi spetta di annunciare che presenteremo alcuni emendamenti migliorativi e li illustreremo; ma la nostra previsione è che voteremo alla fine contro l'approvazione del disegno di legge.

Devo però dire a questo punto agli onorevoli colleghi che mi fanno l'onore di ascoltarmi che noi non disconosciamo l'importanza del principio connesso alla istituzione di scuole materne statali. In che cosa, secondo la nostra interpretazione, risiede l'importanza di questo principio? Non certamente nella previsione che la scuola materna possa mai diventare, non dirò tutta statale, ma largamente statale, perché, secondo il nostro convincimento, essa sarà sempre destinata a essere una scuola di limitatissime dimensioni, con funzione sperimentatrice, orientativa, una scuola modello. Lo sforzo maggiore nel campo dell'istruzione infantile e della scuola materna dovrà essere fatto dagli enti locali, dai comuni e dagli enti specializzati.

Noi vogliamo la collaborazione degli enti, una collaborazione disciplinata dalla legge. Noi non attribuiamo perciò importanza al principio della scuola materna statale per il fatto che ne prevediamo lo sviluppo in termini quantitativi. Se noi riconosciamo l'importanza del principio è perché finalmente lo Stato, attribuendo a se stesso il diritto-dovere di istituire scuole materne statali, riconosce che questo campo dell'istruzione infantile non

può essere interamente lasciato alle iniziative private e locali.

Mi sono riferito alla definizione che della scuola materna diede il testo legislativo del 1929 e ho detto che quella definizione è assai più pregevole rispetto a quella attuale. La mia lealtà, però, mi obbliga a dire che un difetto di quel sistema consiste proprio in ciò: nel prevedere la scuola materna come grado preparatorio dell'istruzione elementare inserito nell'unità dell'istruzione primaria senza predisporre le necessarie forme di intervento, per cui se non vi fosse stata l'iniziativa dei famosi enti di cui l'onorevole Codignola nega l'importanza, non avremmo avuto nel nostro paese la scuola materna, in quanto, secondo quel sistema, l'obbligo di istituirla non compete ad alcuno.

Ecco l'importanza che assume il principio della scuola materna statale. Lo Stato riconosce che in questo campo bisogna intervenire perché non è possibile affidarne la disciplina alla iniziativa facoltativa degli enti. Ma questo pregio del disegno di legge, che è — direi — di natura morale, non ci può dispensare dal dovere di riconoscerne e sottolinearne i difetti che ho or ora illustrato.

Nella valutazione comparativa dei difetti e dei pregi, noi riteniamo che i difetti siano largamente superiori ai pregi. Voteremo, pertanto, contro il disegno di legge perché, come ho detto all'inizio, esso nasconde un intento preciso che l'anima e alla luce del quale dobbiamo valutarlo ed interpretarlo: l'intento di istituire questa ridottissima scuola materna statale proprio per non affrontare una organica riforma della realtà effettiva della scuola materna nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

CERVONE e LETTIERI: « Modifica all'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3011);

BOLOGNA ed altri: « Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, concernente l'avanzamento per meriti eccezionali dei marescialli maggiori in servizio permanente » (3163);

CERVONE ed altri: « Modifiche alla legge 10 giugno 1964, n. 447, concernente norme per i volontari dell'esercito, della marina, e del-

l'aeronautica e nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse forze armate » (3326),

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del seguente disegno di legge:

« Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale » (4361-bis).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMAROLI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 23 febbraio 1968, alle 9:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (4691);

— *Relatori:* Landi e Isgrò;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4391-B);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4393-B);

— *Relatore:* Curti Aurelio;

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1758);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal

fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1966, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'ammi-

nistrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

— *Relatore*: Fabbri;

Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificate nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1936);

— *Relatore*: Curti Aurelio;

Assegnazione di lire 135.000.000 occorrenti per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);

Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);

Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2862);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424);

— *Relatore*: Fabbri;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (3390);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (3391);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (3392);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (3393);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (3394);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (*Approvato dal Senato*) (4706);

— *Relatore*: Fabbri;

Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'Amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698);

— *Relatore*: Galli.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834);

Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (*Testo unificato approvato dal Senato*) (4757).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

— *Relatore*: Magrì.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Ordinamento della scuola materna statale (*Approvato dal Senato*) (3990);

— *Relatore*: Rampa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori*: Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

Relatore: Di Primio.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

10. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

16. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

17. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

19. — *Discussione delle proposte di legge*:

FERRI MAURO ed altri: Interpretazione autentica di alcune disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante norme in materia di contratti agrari (4005);

— *Relatore*: Radi;

INGRAO ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (4016);

— *Relatore*: Radi.

La seduta termina alle 20,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

BENOCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento della popolazione di Montevitozzo (Sorano-Grosseto) per la mancata costruzione dell'elettrodotto in località Capanelle-Poggio-Porcarecchie-Marcelli e per sapere altresì se non intenda prontamente intervenire per la sollecita definizione della relativa pratica, al fine di portare la corrente elettrica alle suddette località. (26593)

BENOCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che alcuni mesi fa la stampa locale pubblicò una notizia secondo la quale era stato disposto un finanziamento di lire 500 milioni per la costruzione di abitazioni popolari nei comuni di Sorano e Pitigliano (Grosseto) — se risulta vera la notizia dell'avvenuto stanziamento di 500 milioni di lire per la costruzione di abitazioni nei comuni di Sorano e Pitigliano; con quale legge sarebbe stato disposto tale finanziamento; quando, eventualmente, avranno inizio i lavori per la costruzione delle suddette abitazioni; l'importo dell'affitto che dovranno pagare gli eventuali inquilini. (26594)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di inquietudine venutosi a creare nelle popolazioni sebino a seguito della crisi di produzione dello stabilimento ITALSIDER di Lovere che ha visto gradualmente ridursi le ordinazioni di lavoro da parte delle ferrovie dello Stato, cliente principale dello stabilimento, e che rende sempre più precaria la possibilità di lavoro per le numerose e laboriose maestranze della zona, compromettendo l'intera stabilità e lo sviluppo economico della stessa.

La comunità montana dell'alto Sebino ha giustamente rilevato come sarebbe un assurdo programmatico quello di voler incentivare la creazione (per garantire il 40 per cento delle produzioni al sud) di inesistenti industrie meridionali per la produzione di beni di consumo per le ferrovie dello Stato per cui esistono già attrezzati stabilimenti nella Italia settentrionale. È il caso particolare dei rodeggi ferroviari per la fornitura dei quali l'Italsider di Lovere è da solo in grado di sod-

disfare ampiamente il fabbisogno nazionale ed estero.

L'interrogante chiede se corrisponda al vero che si intende finanziare un impianto alle Fucine meridionali di Bari analogo a quello dell'Italsider di Lovere, il che sarebbe in contrasto con il testo della legge che approva il « Piano economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » che stabilisce che « gli investimenti previsti nel materiale rotabile non dovranno comportare un ampliamento della potenzialità produttiva delle industrie costruttive ».

L'interrogante chiede assicurazioni particolari su quest'ultimo punto, necessarie a tranquillizzare i lavoratori della zona del Sebino. (26595)

BARBI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare attuazione alla proposta (fatta con l'interrogazione n. 24406 del 31 ottobre 1967) di istituire a Pozzuoli o presso le Terme Romane di Baia o a Cuma un museo della zona flegrea, in modo da conservare sul posto i numerosi e importanti reperti archeologici che sono venuti alla luce negli ultimi tempi.

L'allontanamento dalle Terme di Baia della Venere Sosandra e la recentissima scoperta di due statue romane a Miseno costituiscono, a parere dell'interrogante, una sollecitazione efficace per la istituzione del museo Flegreo, mezzo indispensabile per impedire che vengano strappati dai loro luoghi naturali i monumenti della città passata e per non privare quelle località di un essenziale strumento per l'ulteriore sviluppo della loro economia turistica. (26596)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali motivi hanno determinato, nella stesura della ordinanza ministeriale incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1968-69 l'inclusione all'articolo 5 del seguente comma:

« Limitatamente all'anno scolastico 1968-1969 si consente, in via eccezionale, che vengano inclusi nella presente graduatoria anche coloro che conseguiranno il diploma di istituto superiore di educazione fisica nella sessione estiva dell'anno accademico 1967-68 ».

Si fa osservare che per il secondo anno consecutivo si è voluto insistere su di una prassi riconosciuta « eccezionale », suscettibile di creare confusione nel settore delle nomine di competenza dei capi d'istituto e malcontento tra gli aspiranti.

Si chiede, infine, che — ove l'Amministrazione non intendesse revocare l'anzidetta clausola « eccezionale » — voglia, conseguentemente, estendere l'anomalo principio alle graduatorie delle altre discipline. (26597)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative sono state adottate per far luce sui gravi fatti evidenziati con la scoperta dei resti della ennesima « corriera della morte » scoperta in Emilia nella zona di San Possidonio; per sapere se sono stati individuati i responsabili che tra l'altro occuperebbero posizioni di rilievo nei quadri della Repubblica; e per sapere, infine, se non intenda — attraverso la televisione — far conoscere agli italiani tutti qual era lo spirito che animava coloro che si proclamavano fautori del « secondo risorgimento ».

Il popolo italiano che non aveva ancora voluto credere agli assassini, ai massacri, alle feroci uccisioni deve essere informato di verità che finalmente dopo ventanni di omertà e di coperture politiche tenta di venire alla superficie. (26598)

RADI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali programmi l'ANAS intende realizzare per l'ammodernamento e la sistemazione della strada statale 444 Subasio.

L'interrogante fa presente che le popolazioni interessate sono sottoposte ad un gravissimo disagio per le condizioni di intransitabilità dell'importante via di comunicazione e che pertanto è urgente dare immediato inizio ai lavori almeno nel tratto nel quale si verifica il traffico più intenso. (26599)

DE MARZI. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali sono state sospese, dopo decenni, le rinnovazioni delle concessioni di coltivazione e raccolta degli sfalci erbosi lungo il fiume Brenta in comune di Fontaniva (Padova) che interessano decine e decine di coltivatori e se corrisponde a verità che ci sarebbe l'intenzione che tali terre golenali sarebbero poi cedute alle solite poche ditte escavatrici di ghiaia e sabbia che già tanti danni hanno causato all'agricoltura della zona anche se purtroppo hanno avuto, per troppi compiacimenti, sempre ragione; questa nuova concessione, oltre a problemi speculativi, causerebbe il pericolo della formazione di nuovi bacini del Brenta a ridosso dei terreni coltivabili che verrebbero facilmente erosi data la loro natura e dislocazione. (26600)

DI MAURO LUIGI E PEZZINO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se corrisponde al vero che l'Ufficio medico provinciale di Catania ha effettuato un'inchiesta sul funzionamento della banca del sangue dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania ed ha riscontrato scandalose irregolarità ed attribuzioni illecite ed illegittime di denaro il che ha provocato l'elevato prezzo del sangue, tale che non ha riscontro in nessun altro ospedale d'Italia;

2) quali sono i motivi per cui, pur dopo i gravi accertamenti dell'Ufficio medico provinciale, nessuna misura è stata adottata nei confronti dei responsabili di atti che hanno serie conseguenze sugli ammalati;

3) se sono a conoscenza che all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, in contrasto con gli articoli 81 e 82 del regio decreto n. 1631 del 30 settembre 1938, nonché dell'articolo 8 della vigente convenzione tra l'ospedale stesso e l'INAM, si impone, ai ricoverati per conto dell'INAM, il pagamento immediato delle emotrasfusioni;

4) se corrisponde al vero che il segretario generale dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania ha effettuato acquisti di materiali dell'ospedale stesso compiendo il grave atto di invitare per iscritto il Capo della divisione tecnica a falsificare la domanda di acquisto dei beni dell'ospedale da parte del segretario generale mettendo il nome di altra persona;

5) quali sono i risultati delle inchieste effettuate dal Ministero della sanità sulla situazione dell'ospedale Vittorio Emanuele;

6) quali misure sono state adottate dai Ministri competenti in relazione alla scandalosa situazione che da troppo lungo tempo si trascina all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania e che ha screditato e messo in serio pericolo la funzionalità di uno dei più prestigiosi e grandi ospedali del meridione d'Italia. (26601)

FERRI GIANCARLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali sono gli intendimenti dell'amministrazione statale in ordine alla richiesta, di cui si è fatta interprete l'amministrazione comunale di Bologna, di apertura di un nuovo ingresso alla stazione ferroviaria di Bologna sul lato nord, nella via Fratelli Carracci.

In particolare, l'interrogante, a conoscenza che il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, facendo proprio il parere delle ferrovie dello Stato, ha espresso recentemen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

te parere negativo sul progetto di larga massima affrontato dagli uffici tecnici del comune di Bologna, chiede al Ministro se non ritiene opportuno di mantenere in essere rapporti sull'argomento tra l'amministrazione statale ferroviaria e il comune di Bologna, allo scopo che si raggiunga una rapida soluzione in ordine alla necessità, di interesse pubblico, dell'apertura di un nuovo ingresso sul lato nord della stazione ferroviaria bolognese, conciliando le esigenze economiche e sociali della città con quelle delle ferrovie dello Stato.

In particolare, l'interrogante chiede al Ministro di non considerare interrotta ogni iniziativa sull'argomento tra l'amministrazione statale e il comune di Bologna, considerato che le nuove condizioni di traffico determinate a Bologna dall'apertura del nuovo grande raccordo autostradale e gli insediamenti direzionali, industriali e turistici hanno determinato e determineranno un considerevole aumento di richieste del servizio ferroviario bolognese, per il quale l'accesso esistente sul lato sud non si rivela sufficiente. (26602)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se e in che modo ritiene intervenire perché siano fatti adeguati ed urgenti lavori per la diga di protezione del porto di Napoli.

Si rappresenta che, quando il mare è anche leggermente agitato, sono praticamente inutilizzabili gli ormeggi 14, 18, 44 e 50 per cui le navi sono costrette a disarmeggiare e a rifugiarsi in rada.

Il danno che da questa situazione viene alla vita del porto di Napoli, specie d'inverno, è gravissimo. (26603)

CAPRARA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare i pericoli incombenti sull'abitato di Sant'Agnello (Napoli) per effetto delle esplosioni dovute a mine utilizzate nella cava sita alla via San Martino. (26604)

CAPRARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando si pensa di realizzare il « trasferimento dell'ufficio postale di Bellavista di Portici (Napoli) nelle vicinanze di via Galilei per meglio soddisfare le esigenze della cittadinanza ed in particolare del quartiere residenziale SAPIO ». Tale impegno, che testualmente si trascrive è stato per iscritto assunto dal Mini-

stro nella risposta alla interrogazione dell'interrogante n. 23273 annunciata nella seduta del 20 luglio 1967. È avvenuta, invece, la sorpresa del trasferimento dell'ufficio dal Corso Diaz alla Piazza Bellavista, distanziandosi ulteriormente dalla zona in esame.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per confermare con i fatti l'impegno assunto dal Ministro stesso e per evitare che esso venga eluso, nell'interesse stesso della serietà e della coerenza delle dichiarazioni ministeriali. (26605)

PIRASTU. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che un medico, non dipendente dall'INAIL, il professor Antonio Mocchi, assistente della clinica ortopedica dell'Università di Roma, sia stato illegalmente nominato primario interino del centro traumatologico dell'INAIL di Bari, mentre dal centro di Bari, ospedale di seconda categoria, è stato trasferito al centro di Napoli, ospedale di prima categoria, il professor Antonio Mignogna;

per sapere se risponda a verità il fatto che i due provvedimenti siano stati deliberati o sollecitati dal vice direttore e sovrintendente medico generale dell'INAIL, professor Ricciardi Pollini, allo scopo di favorire il proprio figlio che presta servizio nella clinica dalla quale è stato trasferito il professor Mocchi;

per sapere se, nella eventualità che i fatti esposti rispondano a verità, non ravvisino nell'operato del professor Ricciardi Pollini, oltre che una violazione delle norme vigenti, gli estremi dell'interesse privato in atti di ufficio e non ritengano necessario intervenire per far annullare i provvedimenti citati e per far adottare le misure che riterranno adeguate nei confronti del responsabile. (26606)

LA SPADA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai la direzione dell'INAIL di Messina e di Milazzo non ha a tutt'oggi disposto:

1) l'applicazione delle disposizioni del testo unico della legge 19 gennaio 1965, n. 15 sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. Risulta infatti, che la direzione dell'INAIL di Messina non ha ritenuto di dover riliquidare a circa duemila lavoratori agricoli avente diritto (infortunatisi nel periodo dal 1° luglio 1965 al 31 ottobre 1965) la differenza loro spettante per l'indennità

giornaliera per inabilità temporanea assoluta derivante da infortunio sul lavoro in agricoltura, sia per effetto dell'aumento dell'indennità stessa e sia anche per le modifiche di decorrenza del pagamento dell'indennità;

2) malgrado il preciso disposto dell'ultimo comma dell'articolo 1 del già citato testo unico che stabilisce chiaramente l'esclusione dell'obbligo assicurativo contro gli infortuni sul lavoro nell'industria delle attività fissate dal richiamato articolo 1 (quando siano svolte dall'imprenditore agricolo per conto e nell'interesse di aziende agricole o forestali), a tutt'oggi obbliga gli imprenditori agricoli a presentare denuncia ed a pagare il relativo premio d'assicurazione.

L'interrogante non può non rilevare come gli inconvenienti di cui sopra si verificano a quasi tre anni dall'entrata in vigore della legge e ritenendo che il fatto non possa addebitarsi a noncuranza da parte degli organi periferici ritiene quanto mai urgente l'intervento presso la Presidenza dell'Istituto di che trattasi, perché impartisca le opportune disposizioni con la massima sollecitudine mettendo riparo ad una situazione che denota scarsa sensibilità sociale. (26607)

LA SPADA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versano i contribuenti di Messina per il modo con cui l'attuale direttore dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette applica con criteri restrittivi le disposizioni ministeriali nei confronti dei cittadini messinesi.

Infatti la città di Messina, che come è noto non gode di particolari risorse è la città siciliana che proporzionalmente si trova in testa per il gettito tributario, cosa questa che ha portato il carico fiscale a livelli insopportabili, esasperando i contribuenti (impiegati, piccoli commercianti e professionisti) e frustrando in partenza ogni possibilità di nuove iniziative economiche, di respiro per la città.

In considerazione di quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga urgente impartire disposizioni ai dipendenti uffici locali per un atteggiamento più equo e meno vessatorio e non ritenga inoltre dovere disporre, nell'interesse stesso della pubblica amministrazione, l'utilizzo del funzionario suddetto in incarico maggiormente idoneo alle sue sperimentale capacità. (26608)

PINTUS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere: se non si presenti, ormai, indilazionabile il passaggio al comune di La

Maddalena, oppure alla provincia di Sassari, delle strade militari di Caprera, anche in considerazione del fatto che senza tale cambio di classifica non è possibile intervenire per la sistemazione di esse, la quale si presenta sempre più indispensabile per le necessità turistiche;

se non ritenga anch'egli che il richiesto cambio di classifica delle strade nulla toglierebbe alle eventuali esigenze della Marina militare nel caso deprecato che questa dovesse un giorno trovarsi nella seria necessità di precludere agli utenti della strada una qualche zona di Caprera, il cui territorio rimarrebbe sempre di assoluta pertinenza del demanio militare, senza considerare che, in caso di emergenza, le leggi dello Stato autorizzerebbero addirittura la marina a chiudere persino il transito da La Maddalena a Caprera sbarcando il ponte;

se intenda considerare che il richiesto passaggio delle strade all'amministrazione civile solleverebbe la marina da problemi di difficile soluzione per quanto riguarda la loro sistemazione e la costosa manutenzione;

se, infine, non sia opportuno tener conto del fatto che dei 1.500 ettari di superficie di Caprera, soltanto una trentina di questi sono occupati da opere attive nelle zone di Stagnali (abitata, peraltro, soltanto da dipendenti civili), Porto Palma (deposito) e punta Rossa (deposito), mentre tutte le altre opere sono state abbandonate dopo l'ultimo conflitto mondiale;

se, conseguentemente, non ritenga sproporzionata con la realtà vera la eccessiva difesa che viene fatta del monopolio affermato su Caprera da parte delle autorità militari. (26609)

MIGLIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritenga opportuno e possibile comprendere nei benefici pensionistici in favore degli ex combattenti anche i reduci di Adua (1895-96) e di Dogali (1885-87), una cinquantina di vecchi soldati che, data la tardissima età, potrebbero godere ancora di qualche giornata di maggior serenità. (26610)

PINTUS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) quali prospettive esistano e quale sia l'azione che il Governo intenda svolgere perché la Comunità economica europea dia un apporto più largo di quanto non abbia fatto finora per la ristrutturazione dell'agricoltura italiana, attraverso un programma di interventi che, mediante la necessaria opera di am-

modernamento e di aiuto, porti alla riduzione dei costi di produzione, ad una più alta produttività del lavoro, ed un più vasto ed economico uso delle macchine agricole ed a rendere più competitivi su tutti i mercati i prodotti dell'agricoltura italiana e particolarmente di quelle più depresse del Mezzogiorno e delle isole;

b) come sia intervenuto e cosa si proponga di fare, nello stesso ordine di idee e di propositi, per ottenere dalla medesima Comunità europea un più fattivo sforzo di solidarietà attraverso contributi volti a raggiungere il riordinamento fondiario, come premessa per estendere le superfici aziendali, realizzare l'irrigazione e migliorare la commercializzazione dei prodotti agricoli e le condizioni della zootecnia;

c) in qual modo si proponga di operare perché siano modificate a favore dell'agricoltura italiana, e soprattutto di quella più povera meridionale ed insulare, le norme finora approvate le quali, cui è nato, conferiscono eccessivi vantaggi alle ricche aziende della Francia e dell'Olanda, mentre non vengono incontro alle necessità di ristrutturare ad ammodernare l'agricoltura delle zone meno evolute;

d) se il Governo si renda conto che, con la politica che la comunità volge attualmente, si realizza per la seconda volta il sacrificio dell'economia agricola nazionale, ripetendo, in forme rinnovate, quanto avvenne a partire dai primi di questo secolo allorché in Italia la protezione degli interessi industriali, operata ininterrottamente dai governi, portò al progressivo impoverimento dell'agricoltura e, con essa, delle regioni meridionali ed insulari. (26611)

PINTUS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) le ragioni per le quali l'ANAS, inspiegabilmente e con grave pregiudizio per la sicurezza del traffico automobilistico, dal dicembre scorso ha sospeso la manutenzione della strada statale Calangianus-Sant'Antonio (Sassari);

b) se non ravvisi la necessità di impartire opportune disposizioni per l'immediata ripresa della manutenzione, affinché la strada anzidetta — oggi assai pericolosa e difficilmente percorribile — sia sistematicamente mantenuta nelle dovute condizioni di praticabilità;

c) quando si prevede di asfaltare il restante tratto di questa arteria statale, atteso che sarebbero già stati predisposti i relativi progetti e stanziati i fondi necessari. (26612)

PINTUS. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere: se a seguito del crollo del tetto del caseggiato delle scuole elementari di Golfo Aranci (Sassari) — verificatosi negli scorsi giorni e che fortunatamente non ha provocato vittime, poiché la scuola al momento del sinistro era deserta — siano stati adottati tempestivamente i necessari provvedimenti per il ripristino delle strutture dell'edificio crollate e per assicurarsi che fatti del genere non abbiano a ripetersi, per la tranquillità degli insegnanti, degli alunni e delle famiglie.

In attesa che l'edificio sia reso sicuro e nuovamente agibile, quali misure di emergenza siano state adottate per assicurare a centinaia di alunni, rimasti senza aule, una idonea sistemazione, per la regolare prosecuzione della attività scolastica. (26613)

PINTUS. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza del notevole crescente incremento del movimento del porto di Cagliari, documentato dai seguenti dati:

	1950	1966
navi	2.824	3.155
passaggeri	15.700	375.691
merci (tonn.)	792.183	1.870.682
prodotti petroliferi (tonnellate)	10	60.344

b) se in considerazione dell'incremento registrato in questi ultimi anni — e destinato ad accentuarsi ulteriormente — non intendano promuovere, con la dovuta tempestività, i provvedimenti necessari ad adeguare le attuali vetuste, insufficienti strutture portuali di Cagliari alle crescenti esigenze funzionali di un moderno scalo marittimo, in via di sviluppo;

c) in caso affermativo, quali potrebbero essere, in concreto, i tempi tecnici per la realizzazione — necessariamente sollecita — dello auspicato porto-canale industriale di Cagliari. (26614)

PINTUS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) quali prospettive esistano e quale sia l'azione che il Governo intenda svolgere perché la Comunità economica europea dia un apporto più largo di quanto non abbia fatto finora per la ristrutturazione dell'agricoltura

italiana, attraverso un programma di interventi che, mediante la necessaria opera di ammodernamento e di aiuto, porti alla riduzione dei costi di produzione, ad una più alta produttività del lavoro, ad un più vasto ed economico uso delle macchine agricole ed a rendere più competitiva su tutti i mercati i prodotti dell'agricoltura italiana e particolarmente di quella più depressa del Mezzogiorno e delle isole;

b) come sia intervenuto e cosa si proponga di fare, nello stesso ordine di idee e di propositi, per ottenere dalla medesima Comunità europea un più fattivo sforzo di solidarietà attraverso contributi volti a raggiungere il riordinamento fondiario, come premessa per estendere le superfici aziendali, realizzare l'irrigazione, e migliorare adeguatamente la commercializzazione dei prodotti agricoli e le condizioni della zootecnia;

c) in qual modo si proponga di operare perché siano modificate a favore dell'agricoltura italiana, e soprattutto di quella più povera meridionale ed insulare, le norme finora approvate le quali, come è noto, conferiscono eccessivi vantaggi alle ricche aziende della Francia e dell'Olanda mentre non vengono incontro alle necessità di ristrutturare ed ammodernare l'agricoltura delle zone meno evolute;

d) se il Governo si renda conto che, con la politica che la Comunità volge attualmente, si realizza per la seconda volta il sacrificio dell'economia agricola nazionale ripetendo, in forme rinnovate, quanto avvenne a partire dai primi di questo secolo allorché in Italia la protezione degli interessi industriali, operata ininterrottamente dai governi, portò al progressivo impoverimento dell'agricoltura e, con essa, delle regioni meridionali ed insulari. (26615)

PINTUS. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

a) se abbiano considerato che, nel porto di Cagliari, all'aumento e alla specializzazione verificatisi nel traffico marittimo, che rende necessaria una adeguata disponibilità di banchine, non hanno fatto seguito i lavori di adeguamento portuale;

b) se abbiano rilevato che anche le attuali banchine non possono essere impiegate a pieno dati i bassi fondali e l'inefficienza delle attrezzature portuali;

c) in qual modo intendano, conseguentemente, rimuovere le remore che ritardano il miglioramento dell'arredamento portuale ed il potenziamento della ricettività mediante la inderogabile realizzazione delle opere necessarie alle esigenze del traffico marittimo ed allo sviluppo portuale. (26616)

PINTUS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere.

se conosca il meraviglioso sviluppo verificatosi, nel settore turistico, nell'ambito delle coste della Sardegna ed in particolare di quelle situate nei comuni di La Maddalena e Palau, molte delle quali sono sacrificate da vastissime e importanti superfici di terreno bloccate da decreti di servitù militare;

se non reputi che il secondo comma dell'articolo 3 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari e costituzionalmente illegittimo con riferimento al terzo comma dell'articolo 42 della Costituzione in quanto non prevede alcun indennizzo per le limitazioni derivanti alla proprietà privata;

se, conseguentemente, non ritenga di porre fine in tali zone di interesse turistico alla imposizione di nuove servitù militari e di spostare i servizi che le hanno determinate finora in località meno impegnate e più eccentriche, eliminando, per esempio, nel comune di La Maddalena, le servitù di Guardia del Turco e quelle site nell'isola di Santo Stefano che si trovano, ormai, al centro di un rigoglioso e prorompente sviluppo turistico di carattere internazionale. (26617)

BOLOGNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se intendono o no introdurre modificazioni al decreto ministeriale 8 gennaio 1965 estendendo ad altri servizi ospedalieri il diritto a percepire un compenso addizionale per i ricoverati a carico degli enti mutualistici. In particolare l'interrogante segnala il servizio di radio-isotopia.

L'interrogante in proposito aveva già presentato fin dal luglio dello scorso anno l'interrogazione n. 23123, alla quale finora non è stato risposto. (26618)

BOLOGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende promuovere sollecitamente adeguate ed eque soluzioni atte a comporre il conflitto da anni esistente tra i farmacisti delle province di Trieste e di Gorizia e gli enti assistenziali, specialmente l'INAM che — come è noto — si

avvale di proprie farmacie cui di norma debbono fornirsi di medicinali gli assistiti.

Anche nei giorni scorsi nelle due province è tornata a profilarsi la minaccia dell'assistenza indiretta ai mutuati da parte delle private farmacie, solo temporaneamente rientrata.

La situazione, come è ben noto al Ministro, è del tutto particolare nelle due ricordate province; e il disagio dei farmacisti triestini e isontini è un fatto obiettivo che non si può misconoscere. Perciò l'interrogante, come già nel passato, torna a raccomandare l'adozione di urgenti provvedimenti particolari per i farmacisti di Trieste e di Gorizia, in considerazione appunto della loro particolare situazione, prima e al di fuori anche della soluzione generale, da tempo all'esame delle parti interessate, tra farmacie e enti assistenziali.

(26619)

VILLANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se abbia dato disposizioni per un rigoroso accertamento tecnico amministrativo sulla base dell'esposto inviatogli da un gruppo di contadini del comune di San Giorgio del Sannio (Benevento) i quali hanno denunciato che nelle contrade « Bosco San Giorgio e Masseria Monache » sono state ricostruiti e ampliati due tratti di strade poderali con i fondi del primo piano verde e che a distanza di pochi mesi dalla ricostruzione sono resi del tutto impraticabili tanto da non potervi accedere con nessun mezzo e che per queste ragioni è stato infine impossibile finora effettuare il necessario collaudo.

(26620)

MONASTERIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i quantitativi di sulfamidici distribuiti a cura del Ministero della sanità, in relazione alla nota epidemia di meningite cerebrospinale, nei singoli comuni nella provincia di Brindisi e le modalità osservate nella distribuzione degli stessi.

E per sapere quali istruzioni sono state impartite per le disinfezioni degli edifici scolastici e pubblici e, se per le predette disinfezioni, il Ministero della sanità ha corrisposto contributi ai comuni della provincia in parola.

(26621)

MONASTERIO, MESSINETTI, PASQUALICCHIO E DI MAURO ADO GUIDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di dover accertare le circostanze nelle quali nella città e nella provincia di Brindisi è stata accreditata l'opinione, priva di ogni fondamento scientifico, che il ricorso alle gam-

ma-globuline costituisse valida profilassi contro la meningite cerebrospinale.

Il diffondersi della predetta opinione, nell'atmosfera di esagerato allarme provocato dai noti casi di meningite, ha avuto come conseguenza l'acquisto affannoso di esorbitanti quantitativi di gamma-globuline, dai prezzi notoriamente elevatissimi, che ha imposto a molte famiglie sacrifici tanto onerosi quanto inutili.

(26622)

CALABRÒ. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai la direttrice didattica dottoressa Agostina D'Antona, in servizio a suo tempo presso le scuole elementari di Catena Nuova, ed arbitrariamente sospesa dal provveditore agli studi di Enna, dottor Vietri, dal servizio e dallo stipendio fin dal 15 marzo 1965, non sia stata a tutt'oggi — malgrado ben due « ordinanze » del Consiglio di Stato, rispettivamente l'una del 27 gennaio 1967 e l'altra del 17 gennaio 1967 che decidono per la « riammissione in servizio della D'Antona » — riammessa in servizio;

per sapere se ritengano legale e conforme a giustizia il provvedimento del Ministero della pubblica istruzione del 24 marzo 1965 che, in aperta violazione dell'articolo 68 del testo unico, disponeva il collocamento d'ufficio in aspettativa della direttrice D'Antona, « per infermità » di mente laddove perizie di parte nonché una perizia giudiziaria del tribunale competente dichiarano la D'Antona sanissima di mente;

per conoscere i provvedimenti che intendono prendere nei confronti dei responsabili degli atti di persecuzione perpetrati ai danni della direttrice didattica governativa D'Antona.

(26623)

DE LEONARDIS. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono informati della pesante situazione del mercato vinicolo pugliese, che preoccupa grandemente i viticoltori costretti a svendere il loro prodotto per fronteggiare le normali occorrenze e le scadenze dei crediti di esercizio. Al fine di risolvere positivamente tale sfavorevole congiuntura si chiede un tempestivo intervento autorizzando l'AIMA ad esercitare lo stoccaggio per un congruo quantitativo di vino di qualità corrente e, parimenti, concedendo agli Enti di sviluppo, Cantine sociali e Consorzi agrari contributi sulle spese generali occorrenti per l'acquisto e la distillazione di vini a bassa gradazione, la cui presenza sul mercato contribuisce alla sua pregiudizievole

stasi. Occorre intervenire urgentemente per evitare irreparabili danni ai viticoltori che paventano la definitiva perdita della loro unica fonte di reddito. (26624)

VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che lo scrittore Indro Montanelli, nel n. 9 della *Domenica del Corriere*, ha scritto di possedere la copia fotostatica, trasmessagli dal Movimento di opinione pubblica, di un telegramma del ministro della difesa americana, da cui risulta che quel governo ha offerto al Governo italiano tremila baracche prefabbricate provviste di tutti i servizi che in soli diciotto giorni sarebbero state messe a disposizione di tremila famiglie di sinistrati siciliani da personale americano per tre miliardi di lire corrispondente al terzo del loro valore, e che, secondo quanto afferma lo stesso scrittore, il Governo italiano non avrebbe neppure risposto al governo americano — se la notizia surriferita risponda a verità e, in caso affermativo, per conoscere le ragioni per le quali il Governo italiano non ha né accettato l'offerta né ha ritenuto di rispondere al governo americano. (26625)

BIGNARDI E BASLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito la presentazione al Parlamento del disegno di legge concernente il riordinamento dell'Ente nazionale risi, non ostante esso sia stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 15 novembre 1967. (26626)

PIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se codesto Ministero abbia emanato nuove disposizioni circa le modalità di riscossione dei contributi ECA, sostituendo agli uffici di detto ente le locali sezioni PSU ed i carabinieri.

Infatti a Tarceto (Udine) all'anonimo e forse troppo burocratico funzionario dell'ECA, in occasione delle feste natalizie si è sostituita la locale sezione PSU la quale, consapevole della necessità di stabilire un rapporto quanto più possibile personale con l'assistito, con una gentile lettera, ha comunicato agli interessati che, grazie all'interessamento della segreteria del PSU, l'onorevole Guido Ceccherini era in grado di consegnare loro un contributo, mentre il segretario della sezione « nella speranza di potersi ancora rendere utile » rimaneva a disposizione per un incontro « onde potersi meglio interessare delle condizioni per il futuro ». (26627)

BONAITI E CALVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio estero, degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se non intendano intervenire con tutta la urgenza che il caso richiede, affinché venga definito e realizzato il contratto che la spa Società anonima elettrificazione di Milano (SAE) a seguito degli affidamenti avuti dai competenti organi ministeriali, ha stipulato con la *Public Power Corporation* di Atene, per l'importo di circa 9 miliardi.

E ciò tenuto conto che ogni ulteriore ritardo negli adempimenti ministeriali, provocherebbe danni irreparabili:

a) ai 1.400 dipendenti dello stabilimento della SAE in Lecco e ad altre centinaia di dipendenti che vedrebbero seriamente compromesse le loro possibilità di lavoro;

b) alla spa SAE che, per ragioni indipendenti dalla sua volontà si vedrebbe dichiarata inadempiente e conseguentemente esposta a gravissimi danni materiali, ma soprattutto con grave perdita di quel prestigio faticosamente raggiunto sul piano internazionale, in tanti anni di lavoro e di sacrificio. (26628)

LAMI, SANNA, CERAVOLO E CACCIA-TORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che 3.080 guardie di pubblica sicurezza, arruolate in servizio temporaneo con la qualifica di « guardia aggiunta di pubblica sicurezza » in forza del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 15, ed in seguito inquadrato ai sensi della legge 11 luglio 1956, n. 699, nel ruolo organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza previa frequenza del corso di istruzione presso le scuole di polizia, si trovano oggi in una situazione gravemente lesiva della loro carriera.

Infatti non essendo loro computato agli effetti dell'anzianità in ruolo, il servizio temporaneo precedentemente prestato dal 1948 al 1958, data quest'ultima di inquadramento in ruolo, vengono oggi ad occupare i posti in ruolo dal n. 34.481 al n. 34.781, dal n. 35.172 al n. 36.678, e dal n. 37.875 al n. 39.149, e si trovano nell'impossibilità di poter essere promossi appuntati, se non prima di 40 o più anni. E poiché la maggior parte ha una età che va dai 47 ai 52 anni e solo per pochi anni potrà ancora restare nel Corpo, ne risulta che gli interessati, dopo una vita tutta dedicata allo espletamento del dovere, saranno collocati in pensione con la stessa qualifica con la quale vennero assunti.

Ma ciò che fa apparire più ingiusta detta situazione è il raffronto con il trattamento ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

servato a coloro che furono assunti nel Corpo come effettivi negli anni 1498 al 1958, i quali ebbero la possibilità di frequentare il corso di istruzione subito dopo la nomina, e di essere pertanto inquadrati immediatamente in ruolo, con possibilità reali di poter essere promossi appuntati. Mentre le 3.080 guardie di pubblica sicurezza che furono assunte in servizio temporaneo nel 1948 vennero inquadrare nei ruoli solo nel 1958 in coda agli altri, con nessuna possibilità, fino a quando le cose rimarranno come sono attualmente, di essere promossi appuntati.

In analoga situazione si trovava il contingente di 1.867 guardie di pubblica sicurezza arruolato nel 1945-46 con la qualifica di « guardia ausiliaria di pubblica sicurezza ». A costoro fu data però la possibilità di essere inquadrati nel ruolo del Corpo dal 20 settembre 1946, anche se avevano frequentato il corso d'istruzione nel 1948-49, e pertanto ora occupano la posizione nel ruolo dal n. 4.884 al 6.571, con la concreta possibilità di godere subito della promozione.

Maggiore agevolazione ha avuto, inoltre, il contingente della disciolta milizia portuaria, confinaria e stradale, i cui componenti inquadrati nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza nel 1948 con la stessa qualifica di « guardia aggiunta di pubblica sicurezza », sono stati promossi al grado di appuntato in soprannumero ai sensi della legge 27 febbraio 1963, n. 225 e n. 22 del 23 gennaio 1968.

Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere per quali ragioni siano stati usati criteri discriminatori riconoscendo alle guardie ausiliarie ed a quelli della disciolta milizia il servizio non effettivo prestato sino alla data dell'inquadramento nel ruolo, e non riconoscendo invece ai 3.080 agenti, come servizio effettivo, il servizio temporaneo da costoro prestato per ben dieci anni dal 1948 al 1958, pur essendo molti di costoro reduci dalla prigionia, combattenti di tutti i fronti compreso quello di liberazione.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere:

1) se non si ritenga dover eliminare la denunciata situazione riconoscendo a favore dei detti 3.080 agenti, come servizio effettivo con decorrenza dalla data di assunzione anche quello da costoro prestato dal 1948 al 1958:

2) se non si reputi opportuno adottare adeguati provvedimenti onde rendere immediatamente possibile la promozione di detti 3.080 agenti impedendo che gli stessi siano scavalcati dai colleghi che hanno - di fatto -

molti meno anni di servizio; oppure consentendo ad essi la promozione, sia pure in soprannumero, come già fatto in casi analoghi.

Infatti nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza vi sono in soprannumero:

n. 3 maggiori generali;

n. 28 colonnelli;

n. 175 tenenti colonnelli;

n. 40 maggiori;

nonché un numero imprecisato di capitani, tenenti e sottufficiali. (26629)

VENTURINI. — *Al Ministro del tesoro.* —

Per sapere se è a conoscenza che al Consorzio di credito delle opere pubbliche, Ente posto sotto il controllo del Ministero del tesoro, si è verificata in questi ultimi mesi, una improvvisa proliferazione degli incarichi direttivi, senza che questo sia giustificato da esigenze funzionali ed organizzative dell'Ente.

Se è a conoscenza inoltre, che a coprire gli incarichi direttivi di nuova istituzione è stato chiamato personale proveniente dallo esterno, con grave pregiudizio del personale già in servizio.

In particolare l'interrogante intende sapere, per quali motivi un funzionario con 20 anni di servizio e che per diversi anni ha disimpegnato le mansioni ora affidate ai dirigenti nuovi assunti, sia stato rimosso dall'ufficio che dirigeva ed è ora praticamente senza alcuna mansione.

Da notare che la competenza di detto funzionario è tanto nota, da indurre nel mese di aprile dello scorso anno lo stesso Ministero del tesoro a proporlo per un incarico direttivo in campo internazionale. (26630)

GREGGI. — *Al Ministro della sanità.* —

Per sapere per quale ragione non si sia ancora provveduto ad espletare un concorso per farmacia nel comune di Santopadre, in provincia di Frosinone, che conta circa 2.500 abitanti, che si trova a circa 800 metri di altezza e quindi in zona spesso isolata per la neve, ed i cui abitanti sono oggi costretti a ricorrere per i medicinali alla più vicina farmacia, che dista circa 9 chilometri di strada di montagna. (26631)

VENTURINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio nel quale versa la categoria degli assistiti dell'ONIG.

Infatti dal 5 febbraio 1968 sono scesi in sciopero ad oltranza tutti i medici dipendenti dalla Direzione provinciale dell'ONIG, compresi i medici che svolgono la loro attività

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

nell'ASIF (Assistenza sanitaria invalidi e famigliari).

In particolare l'interrogante chiede se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda intervenire perché venga applicato ai medici l'accordo INAM, così come è avvenuto per tutte le altre Mutue, e quindi per riportare serenità fra gli assistiti che per questo stato di cose versano in condizioni gravissime. (26632)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la liquidazione dei danni indiretti derivanti dal recente terremoto in Sicilia.

L'interrogante ha in particolare sottomano la situazione di alcune modeste aziende artigiane romagnole che avevano venduto nelle zone colpite macchine agricole per diverse decine di milioni di lire con pagamenti cambiari.

Le stesse si vedono ora ritornare gli effetti cambiari senza che alcuno si preoccupi di far aumentare le loro possibilità di sconto in banca e di provvedere ai relativi interessi, ciò che significa giungere al più presto ad una situazione di totale paralisi finanziaria ed aziendale. (26633)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere i loro intendimenti circa l'adeguamento del compenso ai medici civili incaricati del servizio sanitario presso i reparti del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, anche in relazione alla risposta fornita in data 18 maggio 1967 alla interrogazione a risposta scritta n. 21264. (26634)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere il suo parere sul fatto che il signor Mario Miserocchi, residente a Forlì in via P. Vallicelli n. 17, pensionato INPS, non ha ancora potuto riscuotere il rateo pensione luglio-agosto 1966 (lire 47.960) in quanto il relativo mandato fu smarrito negli uffici postali e, quindi, al di fuori di ogni sua responsabilità.

L'interrogante ritiene l'atteggiamento dell'amministrazione difficilmente giustificabile in relazione particolarmente al ritardo veramente eccezionale, reso tanto più grave dalle sue responsabilità per l'accaduto e dal fatto che si tratta di una modesta pensione sulla quale l'interessato si trova a dover fare puntualmente conto per le necessità più elementari. (26635)

CUTTITTA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi

per i quali non è stata ancora definita la pratica di concessione pensione privilegiata ordinaria indiretta chiesta dalla signora Collura Maria da Palermo, quale vedova dell'ex commesso superiore Armao Giuseppe, nato a S. Stefano di Camastra il 14 agosto 1891 e deceduto il 30 giugno 1964, per infermità contratta in servizio e per causa di servizio. (26636)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere urgentemente i suoi intendimenti circa la sistemazione e la utilizzazione dello stabile (mc. 62 mila circa) e dell'area (mq. 60 mila) costituenti il complesso ex-colonia varesina di Milano Marittima (provincia di Ravenna) di proprietà della Gioventù italiana, da anni abbandonato con pregiudizio sia dell'ingente patrimonio (valutato a circa un miliardo di lire) che dell'importante centro turistico romagnolo.

L'interrogante ritiene che il complesso, sul quale per altro insistono circa 150 milioni di danni bellici, possa venire convenientemente utilizzato dalla Gioventù italiana per suoi fini istituzionali quali il turismo giovanile e sociale. (26637)

BRONZUTO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come siano stati investiti i fondi stanziati per le scuole speciali, negli anni scolastici 1965-66 e 1966-67; e per conoscere, in particolare, lo ammontare globale della somma effettivamente spesa e la sua precisa utilizzazione.

Ritenendo che la maggior parte degli investimenti sia rimasta inutilizzata, giacché come risulta dalla stessa relazione del Ministro della pubblica istruzione sui risultati del primo anno di attuazione dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-70, per il 1966-67 sono state istituite soltanto 738 classi di scuole speciali nella scuola elementare e 239 classi differenziali nella scuola media; e non spiegandosi come, nonostante il notevole volume degli stanziamenti e delle somme residue, non si riesca a reperire gli 810 milioni occorrenti per soddisfare le immediate e sacrosante rivendicazioni degli insegnanti delle scuole speciali, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano doveroso ed urgente adottare, ciascuno per la parte di sua competenza, provvedimenti idonei a sanare la situazione di estremo disagio e di mortificazione troppo a lungo imposta agli insegnanti e che questi non possono e non sono più disposti a tollerare. (26638)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della situazione di agitazione determinatasi fra gli alunni frequentanti gli Istituti professionali, i cui titoli di studio non vengono ritenuti validi ai fini dell'assunzione presso enti pubblici e privati ovvero non riconosciuti ai fini dell'assegnazione della qualifica competente.

« In particolare l'interrogante fa riferimento alla situazione verificatasi nella provincia di Taranto ove amministratori di enti ospedalieri o titolari di case di cura private respingono le qualifiche "preparatorici di laboratorio chimico e biologico" e "assistenti all'infanzia" o le assumono con mansioni inferiori, ad esse preferendo personale non qualificato ovvero preparato in corsi mensili indetti dagli enti più eterogenei che operano in concorrenza con la scuola senza assicurare la serietà e l'impegno che questa pone nell'educare e nel preparare.

« Il successo stesso dell'istruzione professionale è condizionato alla collocazione sul mercato del lavoro dei qualificati, diversamente sarebbero vanificati gli sforzi che la scuola produce nel tentativo di indirizzare i giovani a scegliere un orientamento che, in prospettiva, dovrebbe risolversi oltre che a vantaggio degli interessati, anche del paese, pena la strozzatura di tutto il sistema economico italiano.

« Chiede pertanto se non ritenga opportuno intervenire di concerto con gli altri Ministeri competenti, per adottare adeguati provvedimenti atti a tutelare e facilitare l'inserimento dei qualificati e a dissipare l'incertezza diffusa nell'opinione pubblica sulla validità dell'istruzione professionale.

« In particolare si riterrebbe utile l'emanazione di disposizioni chiarificatrici a enti, aziende, istituzioni circa la validità del titolo e l'obbligo di utilizzare i qualificati degli Istituti professionali per i posti di competenza, con preferenza assoluta su tutti gli altri aspiranti.

(7220)

« SEMERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se è in esatta conoscenza della situazione che regna nei comuni terremotati dell'Agentino e del Trapanese e particolarmente di Montevago in cui il deflusso dei profughi respinti al nord d'Italia e ritornati nelle loca-

lità di origine si ritrovano nelle stesse condizioni da cui furono spinti all'esodo il tragico 15 gennaio scorso;

se non ritiene di predisporre nuovi interventi straordinari onde creare e rendere efficaci gli organismi preposti agli apprestamenti di primo intervento da una fase di studio e di attesa e affrontare sulla loro vastità i lavori di installazione di case e di ricostruzione degli abitati con la utilizzazione di migliaia di lavoratori ansiosi di un ritorno alla vita civile.

(7221)

« DI BENEDETTO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere i motivi per i quali si ritarda l'emanazione del decreto relativo al riconoscimento dell'Istituto superiore di educazione fisica de L'Aquila.

« Le giustificazioni addotte in merito dal Ministero della pubblica istruzione attraverso un comunicato stampa sono infatti del tutto infondate in quanto non esiste su tale problema alcun contrasto tra le diverse zone e le varie province.

« A parte la inaccettabilità dell'impostazione del Ministero della pubblica istruzione — in quanto le decisioni dello Stato non debbono essere umiliate e condizionate dal municipalismo e dal clientelismo elettorale —, sul riconoscimento e sullo sviluppo dell'Istituto superiore di educazione fisica de L'Aquila hanno espresso il loro parere favorevole tutti i parlamentari, tutti gli Enti locali e tutte le autorità civili e religiose dell'Abruzzo.

« Appare pertanto assurdo e contraddittorio un atteggiamento dilatorio del Ministero della pubblica istruzione che si risolve a tutto danno degli interessi dell'Abruzzo e della serenità e della regolarità degli studi.

« L'interrogante deve inoltre ricordare che l'ISEF de L'Aquila ha in questi anni attuato corsi di studi, superiori, per qualità e partecipazione, a quelli di altri Istituti che da tempo hanno avuto il decreto di riconoscimento.

(7222)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo, per conoscere se il Governo sia al corrente della difficile situazione verificatasi nell'attività turistica e commerciale di Capri ove, di fronte ad un progressivo calo del turismo, accentuatosi nell'ultimo biennio fino a raggiun-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

gere il 10 per cento circa, si va operando una azione inversa d'intensificazione fiscale, che in molti casi ha raggiunto il 28 per cento.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure di sgravio del peso fiscale e d'incentivazione dell'attività commerciale e turistica il Governo intenda adottare per fronteggiare la situazione di grave disagio in atto nell'isola.

(7223) « ROBERTI, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è a conoscenza che, in seguito agli incidenti verificatisi domenica 18 febbraio 1968 in occasione della partita di calcio Roma-Sampdoria, provocati, a quanto ha affermato tutta la stampa, dall'inqualificabile offesa razzista di « negraccio » rivolta dal giocatore Dordoni al giocatore brasiliano Jair, la Lega Calcio ha preso la decisione di infliggere 4 giornate di squalifica all'offeso — a causa della sua più che giustificata reazione — e un giorno soltanto al giocatore Dordoni provocatore della citata reazione.

« Se non crede grave questo metro di misura adottato dalla Lega Calcio in un Paese come l'Italia che ripudia il razzismo come una delle peggiori manifestazioni politiche, sociali e morali, da respingere con decisione in ogni occasione si manifesti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere dal Ministro quali misure intende adottare per rendere giustizia al giocatore Jair, ed attraverso lui a qualsiasi uomo di qualsiasi colore e perché simili fatti non si abbiano mai più a verificare impunemente.

(7224) « PALAZZESCHI, MORELLI, ALBONI, BIAGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere i provvedimenti che hanno adottato o che intendono adottare in relazione ai danni accertati nella diga di Piana degli Albanesi, principalmente allo scopo di garantire alle popolazioni e all'agricoltura della Conca D'Oro e della fascia costiera palermitana la quantità d'acqua necessaria per l'alimentazione umana, per l'irrigazione e per gli usi industriali in sostituzione di quella che verrà meno con il previsto necessario

svuotamento del bacino; e per sapere, inoltre, se non intendano accelerare al massimo l'esame del progetto per la costruzione della diga sul fiume San Leonardo e la realizzazione di tutte le altre opere già progettate o da progettare ritenute necessarie ed urgenti per fare fronte ai crescenti bisogni di acqua.

(7225)

« SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei padroni della società Snobital — fabbrica di confezioni sita in Pescara — che il giorno 20 febbraio 1968, hanno aggredito selvaggiamente un gruppo di ragazze dipendenti e i due sindacalisti presenti di cui uno, Corneli Antonio, segretario della Camera del lavoro, ha dovuto essere ricoverato in clinica per frattura della gamba sinistra.

« Gli interroganti ritengono che il fatto sia tanto più grave in quanto all'origine della vertenza sindacale vi è stato il rifiuto dei dirigenti della fabbrica a permettere l'elezione della commissione interna i cui quattro candidati sono stati licenziati in tronco.

(7226)

« SPALLONE, GIORGI, ILLUMINATI, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere quali doverosi ed urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere per contrastare ed impedire il diffondersi in Italia, di forme di malcostume assolutamente aliene dalla mentalità e sensibilità degli italiani, sicuramente dannose sia sul piano familiare che sul piano sociale (come confermato dall'esperienza storica dei paesi che ne sono colpiti) e sicuramente contrarie al " comune sentimento " della stragrande maggioranza degli italiani, alle esigenze della educazione della gioventù, agli interessi dei 10 milioni di famiglie italiane che hanno figli o nipoti minorenni.

« Gli interroganti in particolare fanno riferimento all'azione di una parte della stampa ed ai recenti tentativi da parte di alcuni produttori e distributori cinematografici (nonché alle sottili e ricorrenti insinuazioni della televisione statale) per introdurre, per imporre e diffondere in Italia il malcostume del capellonismo, degli allucinogeni, della omosessualità ed ora anche del nudismo organizzato, contro le quali è necessaria e doverosa da

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1968

parte del Governo e delle pubbliche autorità un'azione anche preventiva, come del resto è esplicitamente richiesto ed imposto dalla stessa Costituzione italiana.

(7227) « GREGGI, COCCO MARIA, MIOTTI CARLI AMALIA, AMODIO, ARMANI, BARBERI, BERRETTA, BIMA, BUFONE, CALVETTI, CASSIANI, DE ZAN, FABBRI, FRANCESCHINI, FRANZO, GASCO, GHIO, GUARIENTO, HELFER, ISGRÒ, LAFORGIA, LUCCHESI, MICHELI, NAPOLITANO FRANCESCO, PENNACCHINI, PIZZALIS, RADI, RINALDI, ROMANATO, SGARLATA, SORGI, SAMMARTINO, SARTOR, STELLA, TANTALO, TOZZI CONDIVI, VEDOVATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere se corrisponde a verità la gravissima situazione dei servizi farmaceutici nella città di Roma, denunciata in una relazione ufficiale dell'assessore all'igiene di quella Amministrazione comunale, secondo la quale negli ultimi anni in relazione al "rapido sviluppo edilizio ed al continuo incremento di abitanti" si è creata in Roma "una grave disfunzione nell'importante ed essenziale settore dell'assistenza farmaceutica".

« Considerato che "le farmacie vengono istituite dal medico provinciale", il quale periodicamente deve tener conto delle esigenze della città "ai fini dell'ampliamento della pianta organica delle farmacie esistenti nel territorio del comune" e considerato che — secondo la denuncia dell'assessore all'igiene del comune di Roma — oggi in Roma si avrebbe una carenza di ben 108 farmacie, sulle 528 teoricamente e legalmente necessarie, l'interrogante chiede in particolare di sapere se corrisponde a verità:

1) che 60 farmacie nuove di un concorso bandito nel 1961, non sono state ancora tutte assegnate "a causa delle lente procedure di svolgimento dei concorsi";

2) che la stessa cosa si verifica per le 44 sedi di cui ad un successivo concorso, bandito nel 1964.

« Considerato poi che dal 1964 ad oggi sono passati ben 4 anni e che notoriamente in 4 anni la popolazione di Roma aumenta di oltre 200 mila abitanti (e cioè necessitano almeno 40 nuove farmacie), l'interrogante gradirebbe conoscere per quali ragioni il medico provinciale non ha provveduto all'espletamento dei relativi necessari concorsi, ed in

particolare gradirebbe sapere se questa "gravissima disfunzione" è stata originata, come pubblicato in qualche giornale, da direttive in tal senso del Ministero della sanità.

(7228) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per sapere quale seguito abbiano avuto le denunce presentate in Roma contro la pubblicità sulla stampa quotidiana del film *La Valle delle Bambole*, rappresentante una coppia in atteggiamento decisamente osceño ed una scritta dal seguente contenuto: "un mondo dove l'amore si chiama sesso, e la felicità si chiama denaro".

« Con l'occasione gli interroganti gradirebbero di nuovo conoscere quale sia l'opinione del Governo, e quale sia l'azione che il Governo intenda svolgere per evitare che anche la pagina cinematografica della stampa quotidiana si riduca a stampa "pornografica", con l'aggravante della diffusione e penetrazione all'interno stesso delle famiglie.

(7229) « GREGGI, BONTADE MARGHERITA, DAL CANTON MARIA PIA, TOZZI CONDIVI, CALVETTI, GASCO, GHIO, SARTOR, SGARLATA, SORGI, STELLA, FRANCESCHINI, HELFER, LAFORGIA, PENNACCHINI, QUINTIERI, VILLA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere se non ravvisino l'opportunità di sospendere il procedimento amministrativo in corso per la concessione di nuovi impianti e servizi alle società concessionarie SIP e Italcable e di trasmettere al Parlamento gli atti relativi allo scopo di accertare la rispondenza degli impegni assunti dai Ministri interpellati, a nome del Governo, nell'incontro avuto con le Confederazioni (CISL, CGIL, UIL) e i rispettivi sindacati del settore telefonico statale.

« Gli interpellanti ritengono opportuno chiarire la loro presa di posizione attraverso le seguenti premesse e considerazioni:

che, in ordine alla revisione dei rapporti intercorrenti tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e le società concessionarie SIP e Italcable, il Governo, nell'incontro del 20 novembre 1967, aveva fornito alle Confederazioni (CISL, UIL, CGIL) ed ai sindacati del

settore telefonico statale precise garanzie circa:

a) il mantenimento dell'attuale struttura del settore telefonico, caratterizzato da una gestione plurima, in conformità alle direttive contenute nel " Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, Capitolo XII » e la conseguente esclusione di provvedimenti che potessero preconstituire possibile scelte future sulla riorganizzazione dei servizi telefonici statali e sociali;

b) un congruo aumento dei finanziamenti per i programmi di sviluppo dell'Azienda telefonica di Stato, ad integrazione di quelli previsti (60 miliardi) dal citato Programma quinquennale ed universalmente ritenuti del tutto insufficienti;

c) l'invarianza del volume del traffico (nazionale ed internazionale) e delle entrate nette, in modo da assicurare all'ASST gli stessi risultati di gestione attuali ed in prospettiva;

d) i livelli retributivi, a qualunque titolo, acquisiti dal personale, nonché l'espansione naturale degli stessi;

e) i livelli qualitativi e quantitativi del personale, nonché la evoluzione naturale delle carriere;

f) consultazione dei sindacati, preventivamente e successivamente alla stipula delle nuove convenzioni, con le predette società, in merito a tali garanzie;

che le direttive del CIPE del 21 novembre 1967 sul problema in questione recepiscono tutte le garanzie di cui innanzi, come ripetutamente affermato a voce e per iscritto dal Ministro del bilancio e della programmazione e da quello delle poste e delle telecomunicazioni;

che nessuna di tali garanzie risulta rispettata dai nuovi testi delle convenzioni già sottoposti all'esame ed al parere del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e già iscritti all'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni convocate per venerdì 23 febbraio 1967;

che il Consiglio superiore tecnico ha, addirittura, con un proprio voto, contravvenuto agli impegni del Governo di cui alle premesse, perché, dando una interpretazione arbitraria e favorevole alle Società concessionarie ha escluso categoricamente l'invarianza del

traffico, che, tra l'altro, costituisce il presupposto essenziale e insostituibile per garantire ai 14 mila lavoratori del settore il mantenimento dei livelli quantitativi e qualitativi dell'occupazione, e quindi la sicurezza del posto di lavoro;

che le decisioni del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni potrebbero inoltre risultare viziate per legittima suspizione ove si consideri, fra l'altro, che a presiedere un così importante Organo di consulenza tecnica ed economica dell'Amministrazione è stato chiamato recentemente un tecnico, altamente qualificato, ma che riveste la carica di Vicepresidente della SME, società a larga partecipazione IRI e presidente della CELDIT, altra società dell'IRI;

che l'eventuale stipula delle nuove convenzioni sulla base dei testi approntati dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non soltanto sarebbe in aperto contrasto con i ripetuti impegni governativi ed esiziale per l'avvenire dei lavoratori telefonici di Stato, nonostante le ripetute e generiche assicurazioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ma costituirebbe la premessa per un processo irreversibile di privatizzazione dell'intero settore telefonico;

che in tal modo il Governo, contravvenendo ad un suo stesso impegno, sottrarrebbe al Parlamento una materia che gli è propria, trattandosi in definitiva della soppressione della Azienda telefonica di Stato, che, a norma dell'articolo 96 della Costituzione non può avvenire che per legge;

che, oltre tutto, l'eventuale smobilitazione dell'unica Azienda di Stato, ancora attiva, non risponde ai fini di utilità generale e contrasterebbe con lo stesso articolo 43 della Costituzione.

(1317) « CAVALLARI NERINO, FABBRI, CAIAZZA, DEGAN, RINALDI, CORONA GIACOMO, BIAGIONI, BIANCHI GERARDO, GITTI, GERBINO, BIAGGI NULLO, VILLA, MENGOLZI, CAPPUGI, CENGARLE, IOZZELLI, BIANCHI FORTUNATO, PATRINI, GAGLIARDI, CANESTRARI, DALL'ARMELLINA, LOMBARDI RUGGERO, SINESIO ».